

TULLIO FARINA

TRIVENTO:
UN RITORNO AL PASSATO

*A mia moglie Maria e ai tre figli
Marco, Manuela e Francesca per
il tempo non dedicato a loro.*

Prefazione

L'idea di raccogliere in un libro fatti tradizionali, culturali e di costume è indizio di un legame forte tra l'autore e la città di Trivento, vissuta e interiorizzata per una lunga e praticamente ininterrotta consuetudine esistenziale.

Nei vari settori della rassegna e nelle singole pagine delle accurate rievocazioni è presente un attaccamento sincero e profondo alla terra natia, per cui si deve parlare non semplicemente di un ritorno, bensì di un vero e proprio tuffo nel passato spazio-temporale, che l'autore effettua per poi rimanerci immerso a nuotare compiaciuto e felice, in un indissolubile vincolo simbiotico.

La scienza ha acclarato ormai che la materia non è altro che la concretizzazione dell'energia sprigionatasi dal big bang originario attraverso lo spazio-tempo, dimensioni tra loro strettamente connesse.

Allo stesso modo i ricordi dell'autore di questo lavoro corrono sul filo della memoria nei vari luoghi del territorio, e principalmente del centro abitato, di Trivento, dove si è svolta in pratica tutta la sua esistenza e si è spesa la sua energia vitale.

Infatti, leggendo la rievocazione degli episodi della vita cittadina, si rimane incuriositi e attratti dal racconto puntuale degli avvenimenti vissuti; la narrazione avviene sempre "dall'interno", come se il narratore rivivesse empaticamente le esperienze fatte da osservatore o da protagonista. Sorprende, in particolare, la varietà e la molteplicità dei giochi infantili rievocati con puntuale e meticolosa precisione, attestante la partecipazione ricca di sensazioni ed emozioni, vive all'epoca dello svolgimento ed ancora coinvolgenti.

Queste sono le impressioni e i pensieri che ho avuto leggendo il presente lavoro, nelle sue varie articolazioni. Ma c'è un altro aspetto che merita e mi sta a cuore sottolineare.

Credo che il lavoro fatto dal prof. Farina, da lui coltivato con amorevole e gratificante pazienza, insieme a tutti i cittadini coinvolti quali consulenti e/o collaboratori, sia anche, nelle sue intenzioni e di fatto, un prezioso contributo alla conservazione nella memoria storica e culturale della comunità triventina, perché i rapidi e numerosi mutamenti dei tempi correnti rischiano di offuscare del tutto le attività tradizionali, gli avvenimenti pregressi e i caratteri socio-culturali della comunità.

Un popolo, che non ha memoria, non ha radici rischia di avere un futuro certamente più povero.

Pasquale D'Elisa

Presentazione

Il lavoro molto semplice ed aderente alla realtà, scritto con un linguaggio altrettanto semplice per essere compreso da tutti, è iniziato qualche anno fa, quasi per gioco. Non ha nessuna ambizione o pretesa scientifica, non si basa su fonti bibliografiche scritte, perché esso è il frutto dell'esperienza diretta e personale vissuta da bambino.

Si tratta uno sguardo o meglio di un ritorno al passato, supportato da numerose foto di epoca, che descrive gli aspetti più caratteristici delle famiglie, le tradizioni e il modo di agire del popolo triventino, i giochi dei ragazzi dall'inizio del 1900 fino agli inizi degli anni '80.

La maggior parte dei soprannomi delle famiglie triventine, i giochi di una volta e le tradizioni popolari, alcune delle quali ancora vigenti, come già detto, sono stati sentiti e vissuti in prima persona e, laddove la memoria si sia inceppata o fermata, ho fatto ricorso alle testimonianze di amici coetanei o più anziani di me per avere conferma di quanto stessi scrivendo.

Il lavoro si divide in tre sezioni; la prima è quella relativa alla ricerca dei soprannomi delle famiglie triventine, ricerca non sempre semplice per motivi che saranno spiegati successivamente, quando se ne riparlerà; la seconda riguarda i giochi che bambini e ragazzi facevano tanto tempo fa e in essa vengono descritti, nel dettaglio, le attività ludiche; la terza è quella relativa alle tradizioni popolari, nella quale vengono descritte le usanze e le abitudini di una volta.

All'inizio di ogni sezione saranno meglio specificate le caratteristiche di esse e l'indagine condotta.

Chiude il lavoro la pubblicazione degli elenchi di tutti gli studenti che, dal 1947 al 1976/77 hanno studiato nelle scuole di Trivento (scuola media 1948; ginnasio 1948, istituto magistrale 1951-52, istituto tecnico per geometri 1969) istituite da don Gianico, e che sono stati ospiti del convitto vescovile maschile, gestito proprio da don Gianico e del collegio femminile, dell'Istituto religioso Santa Chiara delle suore degli angeli, chiusi proprio nel 1977. Su questa problematica, all'interno del libro, c'è un'attenta ricostruzione.

Questi elenchi sono il risultato di una lunga ricerca fatta presso l'archivio delle scuole di Trivento, per gentile concessione della dirigente scolastica prof.ssa Maddalena Chimisso, e vogliono rendere omaggio ad un uomo, un sacerdote ed educatore che per Trivento ha fatto tanto da trasformarla negli anni, che vanno dal 50 al 70 in una piccola capitale della cultura e delle scuole, poiché ha accolto nel suo istituto studenti provenienti da tutte le regioni meridionali. Dagli elenchi mancano solo gli studenti dell'Istituto per geometri, trattandosi una sezione staccata dell'Istituto per geometri di Campobasso.

Ringraziamenti

Ringrazio innanzitutto le ditte Edil Florio di Trivento e Nikante costruzioni SRL di Ripalimosani che, con il loro contributo economico, hanno permesso la pubblicazione di questo libro; non è la prima volta che con molta spontaneità e generosità hanno aderito all'invito di contribuzione a dimostrazione del loro amore e interesse sia per il paese che per la cultura.

Ringrazio il preside, prof. Pasquale D'Elisa, e la prof.ssa Fiorito Maria che si sono resi disponibili con i loro suggerimenti e con il loro impegno nella rivisitazione del testo da pubblicare.

Ringrazio il prof. Roberto Cirillo, docente di educazione artistica per moltissimi anni nella scuola media di Trivento, per la sua disponibilità ad illustrare con disegni davvero mirabili i giochi di una volta, contestualizzandoli nei luoghi caratteristici di Trivento, a dimostrazione dell'affetto e del ricordo che nutre verso la città di Trivento, dove ancora oggi tanti suoi ex studenti, ormai padri di famiglia, lo ricordano con altrettanto affetto.

Ringrazio lo studente del liceo artistico di Vasto, Carosella Nicola, per aver collaborato nella realizzazione del libro arricchendolo con alcuni suoi disegni artistici che lasciano intravedere per lui una carriera artistica di successo

Ringrazio il geometra Armando Quici, per la sua preziosa collaborazione di sistemazione grafica, non sempre facile, delle varie sezioni di cui il libro si compone e per la pazienza manifestata nel sopportare e nell' accettare tutte le mie richieste di modifiche

Ringrazio il geometra Angelo Lomastro per l'elaborazione grafica della copertina del libro, indice di un estro organizzativo ed inventivo notevole.

Ringrazio lo studio fotografico di Roberto Landi e il sito: Archivio MEMO di Tecnografica SRL Trivento, per aver messo a disposizione la loro documentazione fotografica.

Ringrazio l'editrice " Tecnografica S.R.L. di Trivento" che ha stampato il libro per la professionalità e la competenza dimostrate.

Ringrazio la dirigente scolastica, prof.ssa Maria Maddalena Chimisso dell'Istituto onnicomprensivo "N. Scarano" per aver permesso la consultazione dell'archivio scolastico.

Ringrazio, infine, tutti coloro che con le loro indicazioni mi hanno permesso di ottenere informazioni nel "mare magnum" dei soprannomi, delle tradizioni ed usanze popolari.

I soprannomi e la loro origine

L'iniziativa di rintracciare e mantenere viva nella memoria collettiva la maggior parte dei soprannomi trivenetini è uno dei tanti modi di indagare nella storia passata per comprendere la vita quotidiana di un popolo e le sue tradizioni.

Se si consulta un qualsiasi dizionario italiano, la parola "soprannome" viene così definita **"Nome che, per distinguere meglio una persona, viene dalla persona stessa o da altri aggiunto al nome proprio, derivandolo generalmente dal nome di un uno dei genitori, dal luogo di origine o da un appellativo scaturito da un fatto o da una circostanza"**

Monsignor Carlo Pietropaoli, vescovo di Treviso dal 1897 al 1913, uomo di grande cultura e che aveva fatto propria la concezione manzoniana della storia nel 1884, in polemica con i positivisti, affermava **"Bisogna ricostruire la storia su altre basi, partendo dal basso ed indagando sulle tradizioni, nei suoi usi e costumi più particolari, direi fin nella propria fisionomia, l'uomo del contado"**.

E perciò, quale migliore occasione di una ricerca sui soprannomi per conoscere e comprendere la storia di un popolo, se dall'indagine di essi emergono gli aspetti caratteriali degli uomini e i fatti a loro collegati ?

Il soprannome, che corrisponde ad esigenze di concretezza e a ricerca di espressività, spesso scherzosa ed ironica, ha sempre un significato trasparente ed immediato; in buona sostanza esso scaturisce dalle caratteristiche fisiche, psicologiche, comportamentali, dai mestieri, dalle qualità umane, dai difetti, diminutivi, dispregiativi e vezzeggiativi che vengono sintetizzati in una sola parola.

Il più delle volte, pertanto, si individuano le persone meglio con i soprannomi che con i cognomi in quanto i primi riconducono alle famiglie di appartenenza, ai loro difetti, alle loro debolezze, agli aspetti folcloristici di un individuo e agli episodi di vita. Si potrebbe definire il soprannome come una vecchia carta d'identità che non scade mai.

Alcune volte mentre i cognomi scompaiono con il tempo, i soprannomi sopravvivono per generazioni perché rappresentano un simbolo identificativo, quasi un curriculum vitae, che crea un senso di appartenenza

all'intera collettività. Bisogna quindi considerare che, quasi sicuramente, l'origine di molti soprannomi spesso si perde nel buio dei secoli ma essi, nati per caso, sul posto di lavoro, per gioco o per battute scherzose, sfidano il tempo e si tramandano anche in assenza dei cognomi.

Infatti a Trivento, come del resto altrove, con i soprannomi si individuano con più facilità le persone o le famiglie intere poiché nell'uso locale i nomignoli sono più vivi e più noti dei cognomi, essendo essi più individuali, consentendo perciò di distinguere più facilmente le famiglie o le persone che il più delle volte hanno non solo lo stesso cognome, ma anche lo stesso nome.

I soprannomi triventini, come quelli di tutti gli altri paesi, hanno diversa origine, ossia, come già detto, possono essere **patronimici** cioè derivanti dalla stessa famiglia; **etnici** ossia derivanti dal paese di origine; **di mestiere** che indicano il lavoro della persona, **di comportamenti di vita** che indicano il modo di agire, **di carattere fisico offensivo**, che sottolineano i difetti o **di carattere elogiativo**, che esaltano le qualità; **di carattere ironico**, ossia di presa in giro; **di carattere espressivo** che derivano dalle espressioni utilizzate spesso dalle persone. Molte volte bastava un' espressione o un fatto fortuito per dar luogo ad un soprannome che restava per sempre.

A dimostrazione di ciò ricordo un episodio capitato a scuola. Una mattina, mentre aspettavo in classe l'entrata degli alunni arrivò uno di essi, di nome Antonio Troiano di Castelguidone, tutto agitato e, chiedendogli io il perché di tanta agitazione, mi disse che aveva visto un ragazzo che, attraversando la strada, "tacca, tacca non era andato sotto la macchina". Ad un collega che mi chiedeva cosa avesse detto il ragazzo risposi che "tacca, tacca" significava che "per poco non era stato investito dall' autovettura". Da lì a poco dovendo chiamare il ragazzo per interrogarlo per scherzo dissi "tacca, tacca" tocca a te Da quel momento quella espressione è diventata il soprannome del ragazzo il quale ancora oggi è fiero di averlo. Questo a dimostrazione della teoria di cui sopra.

A Trivento i vari soprannomi rintracciati appartengono, in buona parte, alle tipologie sopra indicate.

Nella ricerca fatta e nella relativa pubblicazione volutamente si sono indicati a fianco dei soprannomi in modo generico, le famiglie di

riferimento, al fine di evitare eventuali risentimenti da parte degli interessati, per cui ognuno potrà ritrovarsi e rintracciarsi tra i numerosi soprannomi che di seguito si riporteranno.

La ricerca dei soprannomi all'apparenza può sembrare un gioco o una perdita di tempo ma non è così. Essa invece costituisce quasi un cordone ombelicale che ci lega indissolubilmente al passato, facendoci conoscere la storia delle nostre famiglie ed è la testimonianza del patrimonio culturale ed umano di un popolo, soprattutto del mondo contadino ed operaio. Smarrire questo patrimonio, simbolo dell'anima più simpatica e schietta di tutti noi, sarebbe imperdonabile.

I soprannomi o nomignoli rintracciati sono 322. Certamente ce ne saranno di più, ma molte persone hanno preferito non far pubblicare i loro soprannomi, mentre altri hanno dichiarato di non possederne. Ognuno di essi è stato riportato rigorosamente in dialetto, così come pronunciato nella lingua parlata, con l'indicazione, ove possibile, della motivazione e con il cognome generico della famiglia cui si riferisce, in quanto il dialetto è ricco della immediatezza istintuale che dà ai soprannomi una particolare intensità significativa. Il dialetto infatti è un'espressione spontanea che permette di esprimere in modo incisivo le idee, le emozioni e i sentimenti. Molti soprannomi sono relativi ad uno stesso cognome di più famiglie, a conferma che proprio il soprannome identifica meglio un ceppo familiare. Ad esempio, al cognome Scarano fanno riferimento i **soprannomi A'm'r'can', C'rill', C'p'ton', P'scion', Polg', Cap'ghieng', Cient'gramm, D'r't'lla, M'nachella, Musss'nir', L'surd, Marran', M'gh'ton, Maccar'nar', M'nachella, Salarola, Zaprecchia, S'p'ziel', Sch'n'giert', Tiracavé, Vocc', Z'canell'** E così dicasi anche per altri cognomi

Naturalmente per il rispetto della privacy sono stati riportati solo i cognomi senza i rispettivi nomi, che potranno essere accostati liberamente dagli interessati.

Se per molte famiglie manca il soprannome ciò è dovuto, sempre per il rispetto della privacy, per esplicita volontà degli interessati di non voler essere menzionati e non per carenza di ricerca.

Questo lavoro naturalmente, come già, detto non è confortato da fonti bibliografiche scritte, non potendo esserci, per la maggior parte dei

soprannomi, una documentazione specifica,ma è il risultato di continui colloqui con la gente, contraddistinti dalla curiosità o dall'interesse personale, finalizzati a creare quelle occasioni che consentono di appropriarci del nostro passato, che è poi la nostra storia.

Pertanto se alcune motivazioni sull'origine dei soprannomi sono assenti o imprecise questo dipende non dalla mancanza di impegno, ma dalla difficoltà, come già detto,di una ricerca che, nella maggior parte dei casi, necessariamente ha dovuto tener conto delle sole testimonianze orali. Per i soprannomi privi di motivazioni si è lasciato lo spazio libero per consentire agli eventuali interessati di aggiungere la loro versione

Comunque nulla è stato inventato, ma è stato riportato quanto riferito dalla gente, perché il bello di questo lavoro è che esso sia il frutto della collaborazione di tanti.

	Motivo	Famiglie
1. Am' r'càn'	Trova la sua origine da un evento: perché un antenato fu uno dei primi ad emigrare in America.	Scarano
2. Ang'lamarià	Di origine patronimico perché derivante dal nome di un 'antenata chiamata Angelamaria.	Vasile
3. Angelón'	Di origine patronimico per la presenza di un antenato molto grande di nome Angelo.	Porfirio
4. B'llón'		Vasile
5. Baccalà	Da un antenato esile e sottile come un baccalà.	Meo
6. Baglich	Originato dal mestiere di banditore.	Quici
7. Bald'è		Ciafardini
8. Barbiér'	Originato dal mestiere svolto di barbiere.	Felice- Mastrobuono
9. Barbón'	Originato da un aspetto fisico per la folta barba che portava un componente della famiglia.	Vasile
10. Barbùsc'	Originato da un aspetto fisico da un antenato dalla barba rossa (barbarusc') .	Griguoli
11. Barón'		Bagnoli
12. Barrìscta	Dal mestiere svolto dal proprietario del bar Sannio situato sui finestroni nel centro storico.	Pavone
13. Bazzàrr'		Mastroiacovo Mancini
14. Beniòss'		Mastroiacovo
15. Bombattin'	Per lo strumento musicale che suonava; il bombardino.	Felice
16. Bondiém'b'		Mastroiacovo
17. Br'sción'		D'Ovidio
18. Br'zz'són'	Di origine etnica per la presenza tra gli	Perrazziello

	antenati di una persona di grande corporatura proveniente dall' Abruzzo.	
19. C'bbón'		
20. C'catiéll'	Originato da un aspetto fisico per un difetto della vista.	Griguoli
21. C'cciàr'	Originato da un mestiere, ossia dalla vendita di somari o ciucci.	Porfirio
22. C'céll'	Originato da un lavoro svolto, ossia per la semina continue delle cicerchie.	Frola-Bombrini
23. C'ch'lón'		Ciafardini
24. C'fiéll'		Donatone
25. C'llacchión'	Di origine patronimico, ossia dalla presenza di un antenato di nome Nicola moto alto e robusto chiamato Nicolacchione.	Griguoli
26. C'llitt'pìnd'	Da un gioco della festa di san Rocco: nel correre nudi con il "pisellino" tinto di nero.	Fantilli
27. C'llón'	Originato da un comportamento di vita di un componente della famiglia che dietro le persiane di una finestra spiava tutti i passanti come se fosse un grande uccello	D'Ovidio
28. C'mm'nèra	Originato da un aspetto fisico, ossia dal colore scuro della pelle.	Stinziani
29. C'rìll'		Scarano
30. C'rlàcchie		La Guardia
31. C't'litt'	Originato da un comportamento di vita: bevitore di vino portava sempre con sé una piccola ciotola per il vino.	Consilvio
32. Cacapàglia		Mastroiacovo
33. Cacavasc	Originato da un comportamento di vita; per il fatto di mangiare il frutto di una pianta così chiamata in dialetto.	Falasca
34. Caccavón'	Di origine etnica, perché provenienti da Poggio Sannita (Caccavone).	Anniballi

35. Cacciapàn'	Originato dal mestiere svolto, quello del fornaio.	Landi
36. Cacciat'riell'	Originato da un comportamento di vita, cioè per andare a caccia per l'intero anno.	Quici
37. Cachèll'		Ciavarro
38. Camb'sandiér '	Originato dal lavoro svolto ossia custode del cimitero.	Ciafardini
39. Cap'gghièng '	Originato da un aspetto fisico, ossia per i capelli bianchi.	Scarano
40. Cap'ralitt'		Serricchio
41. Cap'tón'	Originato da un comportamento di vita; per la pesca nel fiume di capitoni.	Scarano
42. Car'gnill'		Bozza
43. Car'v'nàr'	Originato da un mestiere, perché bruciava la legna e produceva carboni.	Scarano
44. Carl'ccétt'	Di origine patronimica, dal nome di un antenato di nome Carlo e di statura piccola.	Vasile-Fantilli
45. Carlin'		Gianserra
46. Carn'vâl'		Carnevalini
47. Carratìn'	Originato da un comportamento di vita ossia dall'uso di un carretto.	Scarano
48. Carùgn'	Di origine etnica perché provenienti da un altro paese, Carunchio.	Civico
49. Cascétta		Di Lella
50. Cascion'	Originato da un aspetto fisico, per un antenato dalla statura enorme come un cassone.	Porfirio
51. Casct'llùcc'	Di origine etnica perché proveniente da un altro paese: Castelmauro.	Berardis
52. Cast'llàr'	Di origine etnica perché proveniente da un altro paese:Castelguidone.	Civico
53. Catarìna		Nasitti
54. Cavallàr'	Originato dal mestiere ossia per la vendita	Lanza

	ed addomesticamento dei cavalli.	
55. Cazz'llón'		Vasile
56. Cécalùp'	Originato da un comportamento di vita, per aver ammazzato un lupo.	Gargaro
57. Ch'cc'lón'	Dalla testa grande di un antenato.	De Pasquale
58. Ch'chill'		D'alessandro
59. Ch'cùl'	Originato da un comportamento di vita ossia per essere invadenti negli affari alla stregua di un cuculo che visita i nidi degli altri uccelli.	Donatone
60. Ch'l'cciéll'	Di origine patronimica, da un antenato di nome Nicola, piccolo di statura.	Marchetti
61. Ch'létt'	Di origine patronimica perché appartenente alla famiglia Coletti.	Coletti
62. Ch'litt'		D'Alessandro
63. Ch'rciànd'		Mattiacchi
64. Ch'sctànz'		Marchetti
65. Ch'sctanziéll'	Di origine patronimica ossia da un Costanzo piccolo componente della famiglia.	Molinaro
66. Ch't'cón'	Originato da un comportamento di vita; per essere troppo parsimonioso	Iocca
67. Chiagnùs'	Originato da un comportamento di vita, perché si lamentava sempre.	Molinaro
68. Ciànn'		Villani
69. Ciannaruól'		Stinziani
70. Ciappétt'	Originato dal mestiere di apprendista sarto per essere mandato a comprare le "ciappe" ossia i ganci di chiusura dei pantaloni.	Del Castello
71. Ciard'llitt'		Martino
72. Ciard'niér'	Originato dal mestiere svolto di giardiniere.	Lomastro
73. Ciarón'	Originato dal mestiere svolto ossia per la vendita delle uova dall'albume delle quali anticamente si preparava "la chiara" una	De Paola

	specie di impasto per curare lo slogature degli arti.	
74. Ciavàrr'		D'Ovidio
75. Ciénd'gràmm'	Originato dall'aspetto fisico, per l'inconsistenza del peso della persona.	Scarano
76. Cingh'cènt'		Vasile
77. Ciòc'		Ciccarella-Donatone
78. Ciòciamaièlla		D'aliserà
79. Ciòff'	Originato dal mestiere svolto, quello di falegname per lo scarto della piallatura del legno che in dialetto chiamavano ciöff.	Del Castello
80. Cióng'		Griguoli
81. Ciuópp'd'nùc c'	Originato da un aspetto fisico di una persona zoppa chiamata Pinuccio.	Mastroiacovo
82. Civitavecchia	Di origine paronimica, perché proveniente da Civitavecchia ossia l'odierna Duroa.	Bernardi
83. Còcciadifiérr'	Originato da un aspettocaratteriale, per avere la testa dura.	Stinziani
84. Colaiòcca	Di origine patronimica, da Nicola Iocca che combatté con Garibaldi e perciò fu rinnovato.	Iocca
85. Colamarià	Di origine patronimica ossia da un'antenata di nome Marianicola.	Molinari
86. Còpp'l'	Originato da un comportamento di vita, per indossare sempre un berretto o coppola.	Mastroiacovo
87. Cr'scènz'		Molinari
88. Cr'setòf'r'	Di origine patronimica, ossia per la presenza di un antenato di nome Critoforo.	Di Luzio
89. D' Ch' sctànzà	Di origine patronimica, da una nonna di nome Costanza.	Marchetti
90. D'adàm'	Di origine patronimica, ossia da un antenato di nome Adamo.	Griguoli
91. D'agnón'	Di origine etnica perché provenienti dal paese di Agnone.	Carosella

92. D'àng'l'	Di origine patronimica, da un antenato di nome Angelo.	Sebastiano
93. D'gh'nizie	Di origine patronimica, dal nome di un antenato chiamato Dioniso.	Felice
94. D'lètt'	Di origine patronimica, dal nome di un'antenata chiamata Diletta.	Quici
95. D'natiéll'	Di origine patronimica, per la presenza di un Donato in famiglia	Liberatore
96. D'nünzie	Di origine patronimica, dal nome di un antenato chiamato Nunzio.	Griguoli
97. D'sctèf'n'	Di origine patronimica, per la presenza di un antenato di nome Stefano.	Civita
98. Damièn'	Di origine patronimica, per la presenza di un antenato di nome Damiano.	Molinaro
99. F'chiscet'	Originato dal mestiere di preparare fuochi di artificio.	Landi-D'ovidio
100. F'nàr'	Originato dal mestiere svolto: la lavorazione delle funi.	Toccariello
101. F'ndaniér	Originato dal mestiere svolto, quello di idraulico.	Sebastiano
102. Faienziér'	Di origine etnicaperché provenienti da Faenza e perché dediti all'arte della terracotta.	Guarnieri
103. Faraón'	Originato da un comportamento di vita, perché un componente della famiglia, Fiore Andrea, proveniente da un paese dell'Abruzzo cavalcava il cavallo, in vista dell'ingresso del nuovo vescovo con un portamento quasi regale tanto da sembrare un faraone.	Fiore- Nicodemo
104. Fasc'litt'		D'Ovidio
105. Fèrr'		Guarnieri
106. Fr'ngill'	Originato da un comportamento di vita ossia dall'imitazione del canto del fringuello.	Porfirio

107. Fr'sc'lón'	Di origine etnica, perché provenienti da Frosolone.	Padula
108. Fr'scatiél'	Originato da un comportamento di vita, dal piatto di polenta che spesso mangiava.	Parisi
109. Fr'scèll'	Di carattere espressivo, per l'abitudine di indicare una pianta grande come un ramoscello.	Quaranta
110. Gar'bbàld'	Originato da un comportamento di vita per essersi vestito da scolaro, come garibaldino, in una recita scolastica.	Mancinella
111. Germàn'	Di natura patronimica, ossia per un antenato di nome Germano.	Schiassi
112. Gh'l'pètta	Originato da un comportamento di vita, ossia per la furbizia e per l'astuzia nell'agire.	Stinziani nel ramo femm.
113. Gh'l'pitt'	Originato da un comportamento di vita ossia per la furbizia e per l'astuzia nell'agire.	Stinziani nel ramo maschile
114. Giancola	Originato dalla somiglianza ad un professore del seminario di nome Giancola.	Del Castello
115. Giach'tiél'		Vasile
116. Giròl'm'	Di natura patronimico, ossia per un antenato di nome Girolamo.	Serricchio
117. Gnagnà	Forse uno dei soprannomi più antico perché sentito anche dal Momen nel 1700 nei pressi dell'abitazione di Ciafardini Nicola in contrada Vivara nella catalogazione delle lapide romane; verrebbe dal nome, Antonio, in dialetto Antogn' .	Ciafardini
118. Guardabbòsch	Originato dal mestiere svolto come guardia forestale.	Sebastiano
119. Guardafèscta		Minichillo
120. Guardafil'	Originato dal mestiere svolto come elettricista.	Camarra
121. Hrzógn'	Di origine etnica perché provenienti da Orsogna.	Fiore- Vasile- D'Angelo

122. Iach'vèll'		D'Ovidio
123. 'l f'rràr'	Originato dal mestiere svolto, ossia per la lavorazione del ferro.	Petrossi
124. L p'rchitt'	Originato da un comportamento di vita, per aver comprato un maiale e per aver speso nel farlo crescere più di quanto avesse ricavato con la carne.	De Felice
125. L t'rchièl'		Molinaro
126. L vang'liseta	Originato dal credo religioso, perché appartenenti alla religione evangelica.	Donatone
127. L' zie		Porfirio
128. L' lùp' d' la Pénna		Civico
129. L'bbòrie	Originato da un comportamento di vita per aver difeso in una rissa questioni di principio.	Vasile
130. L'ch'ndin'		Di Claudio
131. L'ciuópp'	Originato da un aspetto fisico, per avere una persona claudicante in casa.	
132. L'còrz'	Di origine etnica, perché provenienti dalla Corsica dopo che l'isola fu ceduta ai Francesi.	Nicodemo
133. L'gàgg'	Originato da un comportamento di vita, ossia per sembrare un don giovanni.	Gianserra
134. L'm'sanés'		Bozza
135. L'mar'sciàll'		Colella
136. L'mùp'	Originato da un aspetto fisico, per aver un falso muto in famiglia.	Florio
137. L'pazzòtt'		Fierro
138. L'sción'		Griguoli
139. L'sùrd'	Originato da un aspetto fisico, per essere un po' sordo.	Scarano
140. L'zzitt'	Di origine patronimico, per distinguersi da un'altra famiglia Lozz.	Parisi

141. La bbadéssa	Originato dalla presenza di una religiosa in famiglia, ossia una madre badessa.	Bianco
142. La Br'nètta	Originato da un aspetto fisico, per il colore scuro della pelle.	Mastroiacovo
143. La còrza	Di origine etnica, perché provenienti dalla Corsica dopo che l'isola fu ceduta ai Francesi.	Mastroiacovo
144. La F'ggés'	Di origine etnica, perché proveniente da Foggia.	Marchetti
145. La f'lànda	Originato dal mestiere svolto quello del lavoro svolto in lanificio.	Aliberti
146. La gh'rlandina	Di origine etnica, per un antenato emigrato in Argentina-	Stinziani
147. La Giùbba	Originato da un comportamento di vita, ossia da un antenato che indossava una caratteristica giacca chiamata giubba.	Fossaceca
148. La Iòcca		Vasile
149. La M'nachèlla	Originato da un aspetto fisico, per avere in famiglia una monaca piccola di statura.	Scarano
150. La Mappina		Di Claudio
151. La Marchésa		Di Lella
152. La Nap'l'tàna	Di origine etnica, perché proveniente da Napoli.	Scarano
153. La Salg'tàra	Di origine etnica, perché proveniente da Salcito.	Iocca
154. La zzùrr'		Ciarallo
155. Lacaruól'		Del Castello
156. Lambòrchie		Fiore- Vasile
157. Lamóscia		Civico
158. Lar'nés'	Di origine etnica, perché provenienti da Larino.	Sassoni
159. Lascazzósa	Originato dall'aspetto fisico per avere gli occhi sempre lacrimanti.	Di Maio

160. Lazzariéll'	Originato dall'aspetto fisico ossia da un antenato che da piccolo era capriccioso e discolo.	Scarano
161. M'cc'cón	Originato da comportamenti di vita, ossia per invitare il figlio piccolo a fare grandi morsi o bocconi nel mangiare.	Pavone
162. M'd'cón'		Quaranta
163. M'lón'		Roberti
164. M'ng'h'tónn'		Scarano
165. M'ng'hèll'		Mancinella
166. M'ritt'		Mastroiacovo
167. M'rtàl'	Originato dal carattere di un antenato per avere la testa dura.	Stinziani
168. M'tt'llùcc'		Stinziani
169. Maccar'nàr'	Originato dal mestiere svolto cioè produttore di pasta o maccheroni.	Scarano
170. Magrizie	Di origine patronimica, per la presenza tra gli antenati di una persona di nome Maurizio.	Vasile-Porfirio
171. Malannàta	Originato da forme espressive, qualile continue imprecazioni.	Stinziani
172. Man'g'nèlla	Di origine patronimica perché appartenenti al ceppo della famiglia Mancinella.	Mancinella Longone-Molinaro
173. Màngiafòrt'	Originato da comportamenti di vita, perché di buon appetito o per mangiare il piccante.	D'Onofrio – Farina-Fabbricino
174. Maròtt'	Originato da comportamenti di vita, per ritirarsi dai campi a tarda notte.	Pavone
175. Marràn'	Originato da comportamenti di vita per la presenza tra gli antenati di una persona poco raffinata dai modi tracotanti.	Scarano
176. Marrangón'	Dal nome dell'asino che possedeva a cui aveva dato tale nome.	
177. Mart'llón'	Originato dal mestiere svolto per l'utilizzo di un grosso martello durante il lavoro da scalpellino o per aver dato un pugno tanto	Del Castello- Fiore

	forte ad una persona simile ad un martello.	
178. Marzuól'	Originato dal mestiere svolto perché addetto all'uso della mazzola.	Mastroiacovo
179. Masctàr'	Originato dal mestiere svolto perché faceva le selle agli asini.	Sammarone
180. Masctr'pèpp'	Di origine patronimico per la presenza tra gli antenati di nome Giuseppe che esercitava bene il mestiere.	Ciccarella
181. Massàr'	Originato dal mestiere svolto: ammassavano il raccolto dei campi e quindi producevano ricchezza.	Donatone
182. Mastràgn'l'	Di origine patronimico, per la presenza di un antenato di nome Angelo che esercitava bene il proprio mestiere.	Molinaro- Cifardini
183. Matalèna	Di origine etnica, perché proveniente dall'isola della Maddalena.	Gianserra
184. Mattariéll'		Mastroiacovo
185. Mbèrn'		Carissimo-D'ovidio
186. Mbruóglie	Originato dal comportamento di vita, ossia dal modo di confondere i fatti.	Iocca
187. Mùss'nir'	Perché aveva il pizzetto della barba.	Scarano
188. Nd'nón'	Di origine patronimico, per la presenza di un componente familiare chiamato Antenone.	Vasile
189. Nd'rtélla	Originato dal mestiere svolto ossia per i lavori di tenuta stagna dei tini e delle botti	Scarano
190. Ndaccà		Gentile Achille Stinziani
191. Nuófrìe	Di origine patronimico e per la presenza tra gli antenati di una persona di nome Onofrio.	Santorelli
192. Ònz'	Originato dall'utilizzo di forme espressive, ossia dal suono finale di un'imprecazione o dall'oncia, piccola misura nella vendita del vino.	Felice
193. P'gnitt'		Mancinella

194. P'lùs'		Ludovico
195. P'ninn'		Carosella
196. P'rènd'		Griguoli
197. P'sc'tièll'	Originato da forma espressiva, perché la madre chiedeva al pescivendolo un piccolo pesce per il figlio.	Ciafardini
198. P'sciòn'	Originato da un comportamento di vita per aver pescato un pesce molto grande.	Scarano_Iacapraro
199. P'scitt' pìnd'	Originato da comportamenti di vita, ossia per la tintura nera che da piccolo gli era stata messa sulla punta del pene durante la corsa dei giochi di San Rocco..	Fantilli
200. P'tròn'	Per la presenza di un componente familiare di nome Pietro molto grande di corporatura.	Molinaro
201. Pacchienétt'		Berardinelli
202. Pacchión'		Berardinelli
203. Pacicch'		Griguoli
204. Paisàn'		Quici
205. Pallétt'		Pavone
206. Palmùcc'		Conti
207. Palómma		Carissimo
208. Palùmm'		Di Lella
209. Pan'càll'	Originato da comportamento di vita o patronimico perché famiglia numerosa, costretta a fare un forno di pane al giorno o perché proveniente dalla contrada di Trivento Pannicaldi.	Stinziani
210. Panàcc'	Originato da comportamenti di vita perché persona dedita al lavaggio di grossi panni nella fonte della Citerna.	Falasca-Mastroiacovo
211. Pandégn'	Originato da comportamento di vita da un'antenata che, attraversando a piedi il fiume Trigno si alzò la gonna facendosi vedere la mutanda fino alle ginocchia, che indossava e che peraltro in quei tempi poche	Miserere

	persone portavano.	
212. Pann' llón'	Originato da comportamento di vita a causa di una pannella che usciva fuori dal pantalone.	Di Claudio
213. Panz' lótt'		Vasile
214. Paolùcc'		Berardi- Mariano
215. Papà culi	Di origine patronimico in quanto da piccolo chiamava il padre Nicolino "culin".	Mastroiacovo
216. Papariéll'		Scarano
217. Papón'	Originato da forma espressiva per la paura dell'uomo nero, espressione utilizzata per terrorizzare i piccoli.	Porfirio
218. Paràt'		Bruno
219. Pascalón'	Di origine patronimico per la presenza tra gli antenati un persona molto altadi nome Pasquale.	Griguoli
220. Pasct' rèll'		Gargaro
221. Pellanéra	Originato da comportamenti di vita, ossia dai pantaloni fatti con la pelle di pecora o capra.	Gargaro
222. Pèp' fòrt'		Stinziani
223. Pepón'		Fiore
224. Pól'g'		Scarano
225. Pòrzie		Serricchio –Griguoli
226. Quarandiéll'		Quaranta
227. R'bbìna	Di origine patronimico,ossia dal nome di un'antenata dal nome Rubina.	Esposito
228. R'gón'		Vasile-Martella
229. R' llétt'	Originato da forma espressiva ossia dal pianto di un bambino (rulla come n' bambuocc').	Terrera
230. R'maniéll'	Di origine etnica per via di un antenato proveniente da Roma.	Gigli

231. R'zziér'	Di origine patronimica ossia da un antenato nome di Nazario.	Di Claudio
232. Rap'càn'		Mastroiacovo
233. Reppapì		La Guardia
234. Rosalia	Di origine patronimico, ossia dal nome di un'antenata chiamata Rosalia.	Florio
235. Rosapipì	Originato da un comportamento di vita ossia dall'abitudine di fare la pipì per strada.	
236. S'gghión	Originato dal mestiere volto ossia dalla sugghia (subbio) attrezzo del calzolaio. L'apprendista prese una sugghia molto grande da qui S'gghion.	Ciafardini
237. S'món'	Di origine patronimico, ossia da un antenato di nome Simone presente a Trivento già dal 1729.	Ciafardini
238. S'rdariéll'	Originato da un comportamento di vita; per mangiare le sarde.	Vasile
239. S'rgill'		Porfirio
240. Sacrasctàn'	Originato dal mestiere svolto: quello del sagrestano..	Bonifacio- Pandolfo
241. Salaróla	Originato dal mestiere svolto, ossia la vendita di sale.	Scarano
242. Salón'		Porfirio
243. Sambianés'	Di origine etnica perché proveniente da San Biase.	Mastroiacovo
244. Samm'chèl'	Di origine patronimica, cioè da un Samuele componente della famiglia.	Di Claudio
245. Sànap'rcèlla	Originato dal mestiere svolto, quello di sterilizzare le scrofe.	Guidone
246. Sand'lèò	Di origine etnica, perché proveniente dalla contrada di San Leo.	Ciccarella
247. Sandàgn'l'	Di origine etnica, perché proveniente da Sant'Angelo Limosano.	Bozza

248. Sandill'	Di origine patronimico, cioè un antenato di nome Santillo.	Vasile
249. Sandón'		Roberti
250. Sardagnuól'	Di origine etnica perché proveniente dalla Sardegna.	Mastinu
251. Sarébb'	Di origine espressiva, ossia dall'uso disinvolto del condizionale perché esercitando il mestiere di macellaio, per la difficoltà di fare i conti, dava sempre un prezzo presunto.	Sebastiano
252. Sargènd'		Menna
253. Sarión'		Vasile Giustino e frat.
254. Satùll'	Per sentirsi sempre sazio dopo aver mangiato.	Civico
255. Sbélacéna		Quaranta
256. Sc'litt'		Esposito
257. Scaraniéll'	Di origine patronimico, per distinguersi dagli Scarano borghesi.	Marchetti
258. Scazzitt'		D'Ambrosio
259. Sc-cattatiéll'	Da un antenato impertinente e dispettoso.	Mastroiacovo
260. Sc-cavuótt'	Di origine patronimico, perché proveniente da Schavi d'Abruzzo.	Falasca
261. Sceppac'vích'		Civico
262. Sch'ngiért'	Originato da un comportamento di vita, cioè dal modo di sconcertare le situazioni.	Scarano
263. Sch'pitt'		Mastroiacovo
264. Sciabb'litt'		Vasile
265. Scialacchitt'		Gualtieri
266. Scialbò		Testa
267. Scialé		Ciafardini
268. Sciambàgna	Originato da un comportamento di vita, ossia per vendere la "scapece" a buon prezzo tanto da far dire "arriva lo	Mariano

	sciampagnone”.	
269. Sciambagnón’		Florio
270. Scianiéll’		Civico
271. Sct’dènd’	Per avere a Napoli un figlio studente.	Molinaro
272. Sct’llùcc’	Per la presenza tra gli antenati di un giovane che da piccolo per la sua bellezza veniva chiamato stelluccio, ossia piccola stella.	Vasile
273. Secatór’	Un antenato della famiglia era tagliatore di alberi.	Consilvio
274. Sgarrón’		Conti
275. Sgarzitt’	Originato da una caratteristica fisica, ossia per la presenza di un familiare molto esile e mingherlino.	Mazzei
276. Sp’nétt’		Molinaro
277. Sp’zièl’	Originato dalla professione di farmacista.	Scarano
278. Spacchitt’	Originato dal mestiere per l’utilizzo dello spago nella fabbricazione delle scarpe.	De Pasquale
279. Spagnuól’	Di origine etnica in quanto un componente della famiglia aveva partecipato alla guerra civile di Spagna.	Di Claudio
280. Spìr’t’		Mastroiacovo
281. Sprecamadòna	Da una caratteristica espressiva, ossia per un uso disinvolto di nomi sacri.	Fossaceca
282. S’nd’nèlla	Di origine patronimica perché derivante dal nome della madre che si chiamava Antonella.	Guidi
283. T’nàr’	Originato dal mestiere di tinaiocche svolgeva.	Iocca
284. T’nènd’	Per la presenza di un tenente nel nucleo familiare.	Griguoli
285. T’r’llésa	Di origine etnica, perché proveniente da Torella.	Iannacone
286. T’rèlla	Di origine etnica, perché di Torella.	Di Bartolomeo

287. T'rlizz'	Di origine etnica perché proveniente da Terlizzi, paese della Puglia.	Di Maio- Bombrini
288. T'rt'riéll'		Calvitti
289. T'zzón'	Da un comportamento di vita, per essere parsimoniosi ed avere il camino acceso con un solo pezzo di legno.	Florio
290. Tàgliafàrina	Da un comportamento di vita per la grande precisione tanto da tagliare anche la farina.	Stinziani
291. Tam'rràr'	Da un aspetto caratteriale, quello di essere testardo.	Fantilli
292. Tànd'ciéll'	Per aver sognato molti uccelli durante una febbre alta o per portare al lavoro tanti operai alla stregua di tanti uccelli.	Gianserra
293. Tapanàr'	Originato dal mestiere, cioè per l'accoltivazione e vendita delle patate.	Sceppacerca
294. Tapanéll'		Marchetti
295. Taràll'		Ciafardini- Natale - Vasile
296. Tearòtt'		Mastroiacovo
297. Tìracavè	Da un'espressione utilizzata da un antenato durante la costruzione di un pozzo.	Scarano
298. Totònn'	Di origine etnica: da un antenato di nome Antonio proveniente da Napoli dove tale nome viene chiamato anche Totò Totonno.	Mastrobuono
299. Tragnétt'	Originato da un comportamento di vita: per andare a prendere ogni mattina il latte con un secchietto.	Marzini
300. Trainànt'	Originato dal mestiere che faceva e per il possesso di alcuni traini o carretti che dava in fitto	Rea
301. Trépagliétt'	Originato da un comportamento di vita: per aver messo sulla testa tre pagliette.	Donatone
302. Trésctéll'	Per essere tre sorelle eleganti ed attraenti.	Porfirio
303. Trüff'l'		Donatone

304. V'c'nzóla	Originato da una caratteristica fisica: per avere una voce grossa.	Stinziani
305. V'làrie	Di origine patronimico espressiva: da un antenato di nome Ilario o dall'espressione di meraviglia per un uccello volato in aria da una gabbia.	Fagnani
306. V'rd'licchie	Dal nome di un pezzo di legno che aveva la funzione di chiusura.	Iocca
307. V's'dòr'		Griguoli
308. V'talón'	Di origine etnica: da un antenato di nome Vitale di grande corporatura.	Ciarallo
309. Vammìna	Originato dalla professione: per esercitare un'antenata la professione di ostetrica.	D'Ovidio
310. Vócch'	Originato da modi espressivi: per essere troppo loquaci.	Scarano
311. Z'Cannèll'		Scarano
312. Z'Clàssa	Di origine patronimico perché derivante da nome della nonna chiamata Nicolassa.	De Pasquale
313. Z'fin'	Originato dal mestiere per essere un ottimo scalpellino molto rifinito.	Sebastiano
314. Z'mbètt'		Colella
315. Z'mòn'ch'	Per avere vestito da monaco un figlio che era piccolo e non cresceva.	Luongo
316. Z'ngatèna	Originato da un comportamento di vita: per le sborne che di solito prendeva chiamate in dialetto anche "catene".	Gaspare
317. Z'rrón'	Da un aspetto caratteriale e fisico: per avere modigrossolani e capiigliatura indisordine.	Di Filippo
318. Zannitt'	Originato da una caratteristica fisica: per avere denti canini lunghi.	Pavone
319. Zanón'		Stinziani
320. Zaprécchia	Originata dal mestiere ossia dal modo con cui richiamava le pecore che pascolava.	Scarano
321. Ziagiacìnda	Di origine patronimico cioè dal nome della	Molinaro

	nonna Giacinta.	
322. ZinnaZinna		Roberto

Giochi di una volta

Il gioco è stato la prima attività dell'uomo. Da bambino ognuno ha iniziato il suo percorso di vita giocando con i primi oggetti che si toccano.

Giocare, pertanto è sempre stata l'espressione più genuina e spontanea della vita e della cultura di ogni società ed è sempre stato il frutto di essa, adattandosi al suo contesto sociale.

Negli anni 50, caratterizzati dal secondo dopo guerra, il nostro territorio era condizionato da una forte povertà che certo non permetteva l'acquisto di giocattoli e di conseguenza i bambini, primi fruitori di essi, erano quasi obbligati a costruirseli da soli.

Oggi invece abbiamo una società governata dalla tecnologia, dove i bambini sono ormai digitalizzati. Essi perdono la maggior parte del tempo a digitare i tasti dei telefonini e dei computer, estraniandosi, il più delle volte, completamente dalla realtà.

Recuperare i giochi di una volta, vuol significare la riscoperta del proprio passato, delle proprie origini e del senso di appartenenza.

Il gioco, nel passato, come già detto, per necessità ha sempre stimolato l'inventiva, la fantasia, l'intraprendenza, la manualità e l'ingegno soprattutto nei bambini, spingendoli ad essere piccoli demiurghi dei loro svaghi.

Al contrario oggi i prodotti dell'industria hanno quasi distrutto la creatività dei bambini mortificandone la comunicazione, la fantasia e la creatività.

La descrizione dei giochi di una volta è la prova evidente di come i bambini siano stati protagonisti ed inventori di essi, avvicinandosi quindi alla società degli adulti.

I giochi più diffusi dal 1940 fino alla fine degli anni 60 sono stati quelli di seguito descritti ed essi si svolgevano quasi sempre nelle strade con la convinzione dei partecipanti di fare parte di un gruppo e di mettersi alla prova per superare le difficoltà.

Trivento agli inizi del 1900



La fionda

Si cercava un ramo di legno duro a forma di “Y” con il tratto da impugnare che doveva essere largo e duro

All'estremità dei due corni venivano legati degli elastici, di solito ricavate da vecchie camere d'aria di biciclette. All'altra estremità dei due elastici veniva messa una striscia di cuoio, ricavata da scarpe o

borse vecchie, su cui si depositava il “proiettile” da lanciare, che di solito erano ghiande, ceci o minuscole pietre. Dopo aver preso la mira al bersaglio che si voleva colpire si tendevano gli elastici e si scagliava il proiettile. Di solito i bersagli preferiti erano i poveri uccelli. Alcune volte ragazzi imprudenti provocavano seri danni a qualche compagno preso per scherzo come bersaglio.



L' azz'ccamur'

Il gioco avveniva tra due o più ragazzi in possesso di monetine, bottoni o tappi rotondi detti “ r't'lucc” . Consisteva nel lanciare da una distanza prestabilita le monetine o i bottoni cercando di accostarli il più possibile al muro. Vinceva chi si avvicinava di più al muro e come premio prendeva le puntate degli altri giocatori.

L'sbatt' mur'

Era il gioco opposto dell'azzeccamur' e consisteva nello sbattere violentemente le monetine o i bottoni contro il muro facendoli rimbalzare il più possibile lontano da esso. Alla fine del gioco si misurava con l'unità di misura, del palmo della mano, la distanza delle monetine dal muro e vinceva colui che aveva realizzato la distanza maggiore.

La bb'd'na camm'nian o zombacavall

Il gioco consisteva nel correre scavalcando a gambe divaricate il compagno che stava sotto appoggiandosi con le mani sulla sua schiena per poi invertire i ruoli in modo da permettere di saltare a chi prima era sotto. Il gioco continuava per tutto il percorso fino allo sfinimento dei protagonisti.



La cella o zombacavallon'



Il gioco si faceva con due squadre formate ognuno da 4 o 5 ragazzi. Dopo il sorteggio i perdenti si disponevano curvi, il primo appoggiato al muro e gli altri di seguito aggrappati uno all'altro tanto da sembrare una grossa groppa di un cavallo. Quelli dell'altra squadra, uno alla volta, saltavano a cavalcioni su coloro che si erano messi sotto ed il primo saltatore doveva cercare di andare più avanti possibile per lasciare lo spazio agli altri che dovevano ancora saltare. Va da sé che quelli che stavano sotto rendevano il salto e la permanenza sul groppone difficile agli avversari. Chi non era in grado di sopportare il peso degli altri gridava la parola "cella", da qui il nome del gioco, per cui il gioco si interrompeva per poi ricominciare con nuovi salti. Al contrario chi stava in sella non doveva poggiare i piedi a terra altrimenti si invertivano i ruoli.

La moscacieca

Il gioco consisteva nel bendare un ragazzo o una ragazza che veniva fatto girare più volte su se stesso perché perdesse l'orientamento. Gli altri ragazzi che gli giravano intorno lo toccavano, lo spingevano evitando di farsi prendere. Se un ragazzo veniva preso e riconosciuto, a sua volta, era bendato e così si continuava fino alla fine del gioco. Di solito veniva fatto sulle piazzette che interrompevano la scalinata di San Nicola.



Uno, due, tre stella

In questo gioco i partecipanti dovevano avvicinarsi fino alla postazione di chi conduceva il gioco senza essere visti per prendere il suo posto. Dopo aver stabilito chi iniziava il gioco, questi con le spalle girate ai partecipanti ad alta voce diceva “uno, due, tre stella” ed immediatamente si girava per sorprendere qualcuno ancora in movimento. Coloro che venivano sorpresi a muoversi dovevano tornare al punto di partenza. Alla fine chi riusciva ad

avvicinarsi alla postazione e a toccare il capo squadra ne prendeva il posto per iniziare di nuovo il gioco.



Chi tardi arriva male alloggia

Era un gioco molto praticato durante il periodo estivo; si faceva in cerchio ed occorrevano numerosi partecipanti per avere la possibilità di fare un cerchio abbastanza grande. Si sorteggiava chi doveva rimanere alzato all'esterno del cerchio formato dagli altri ragazzi distanti un passo e seduti per terra. Un ragazzo che faceva da giudice dava il via e al suo ordine il ragazzo rimasto all'esterno correva anche lui all'esterno del cerchio. Quando questi lo riteneva opportuno toccava uno dei partecipanti, continuando però a correre. Il prescelto immediatamente correva in senso inverso attorno al cerchio per cercare di riprendere il posto che aveva lasciato libero, colui che lo aveva prescelto. L'impresa era difficile perché il ragazzo che aveva toccato era già in corsa, mentre chi veniva toccato partiva da fermo, e doveva correre in senso contrario

Palla prigioniera

Era un gioco molto diffuso tra i ragazzi e si svolgeva sulle piazzette che alternavano la scalinata di San Nicola.

Per mezzo di una conta si formavano due squadre che si dovevano disporre una di qua e una di là di una linea tracciata per terra. Si determinava poi quale delle due squadre doveva lanciare per prima la palla, fatta di solito con gli stracci di panni odi carta, all'altra. Il ragazzo incaricato del primo tiro doveva tirarla in modo che per gli avversari fosse difficile prenderla al volo. Se uno di questi, invece, riusciva a prenderla, egli diventava prigioniero. Doveva, pertanto, cambiare campo mettendosi dietro i giocatori della squadra avversaria in attesa di essere liberato.

Toccava poi all'altra squadra lanciare la palla e così via a turno. Scopo principale del gioco era quello di non far prendere la palla agli avversari.

Il prigioniero che rimaneva dietro i giocatori avversari doveva fare di tutto per riuscire a prendere la palla tiratagli dai compagni e se ci riusciva diventava immediatamente libero e poteva perciò ritornare nella propria squadra.

Alla fine del gioco che durava anche ore, e quindi era un ottimo passatempo, vinceva la squadra che faceva prigionieri tutti i giocatori dell'altra.

Angelo bell'angelo

Era un gioco di gruppo; due bambini assumevano, a sorte, il ruolo, di un angelo o di un diavolo e si mettevano chi da un lato e chi dall'altro, mentre tutti gli altri si rimettevano vicino ad un muro aspettando di essere chiamati. L'angelo chiamava a turno i giocatori con la frase "Angelo bell'angelo vieni da me" mentre colui che veniva chiamato rispondeva "Non posso venire perché c'è il diavolo che mi prende". All'esortazione ricevuta dall'angelo di "Alza le ali e vieni da me", il ragazzo chiamato correva verso l'angelo mentre colui che faceva da diavolo cercava di colpirlo con una palla per farlo prigioniero.

Alla fine tra coloro che riuscivano ad arrivare all'angelo e quelli che erano fatti prigionieri dal diavolo c'era una sorta di tiro alla fune per stabilire se andare in paradiso o all'inferno.

Le biglie o palline di vetro colorate

Il gioco consisteva nel colpire le biglie degli avversari diventandone proprietario. Prima di poterle colpire però bisognava far entrare la propria

biglia in una buca precedentemente scavata. All'inizio, a turno, ogni ragazzo tirava la propria biglia, colpendola con il pollice e l'indice, e cercava di farla entrare in buca. Quando uno riusciva ad entrarci poteva, con un tiro successivo, mirare le altre biglie tirando la sua dal bordo della buca. Se riusciva a colpirla guadagnava la biglia avversaria e continuava il gioco, in caso contrario il gioco passava agli altri giocatori.



L'aquilone

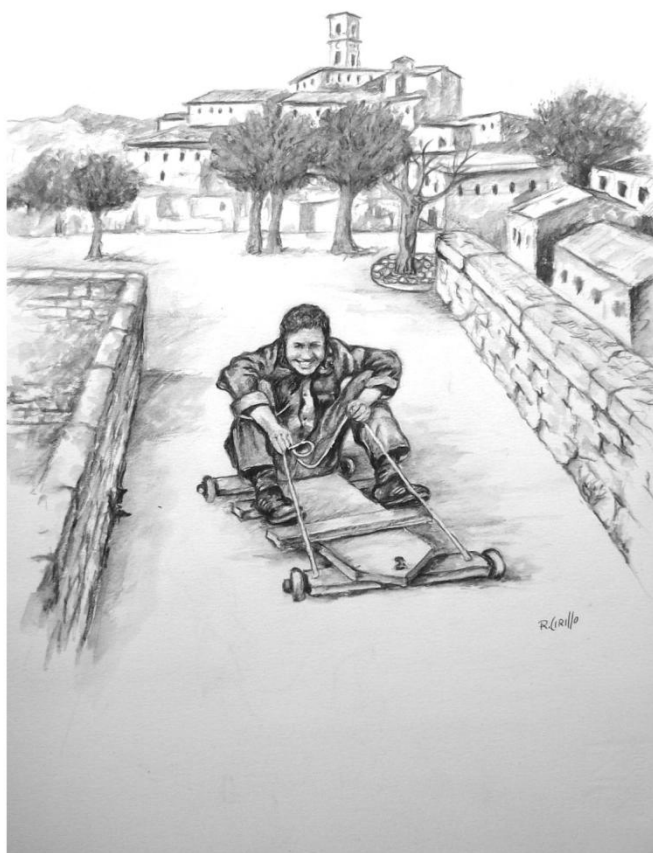
Il giocattolo era costruito a mano con l'intelaiatura di fascette di canna disposte a forma di croce rivestita con fogli di carta velina colorata attaccati con colla e spago. Si lanciava correndo contro vento e quando prendeva aria lo si lasciava andare in alto indirizzandolo e trattenendolo con lo spago.



La carrozza

Si costruiva la carrozza manualmente utilizzando vecchie tavole di legno e creando così un piano di circa cm 40x60.

Questo piano poggiava su due supporti in legno alle cui estremità venivano fissate, come ruote, dei cuscinetti a sfera. Le ruote posteriori erano fisse mentre quelle anteriori erano orientabili in modo da consentire la sterzata tramite due spaghi resistenti legati ai due lati dell'asse.



Il monopattino

Il classico gioco dei ragazzi costruito a mano con due tavole di legno, una orizzontale alla cui parte terminale era fissata una ruota costituita da un cuscinetto a sfera e l'altra verticale con ruota nella parte inferiore e manubrio nella parte superiore. I due elementi erano ben collegati tra loro con apposite cerniere. Per il suo utilizzo si poggiava un piede sulla tavola inferiore e l'altro piede a terra per dare la spinta.



Il cerchio

Era costituito da un cerchio in ferro a sezione tonda, proveniente di solito da qualche secchio vecchio o da una ruota di bicicletta, che si faceva rotolare spingendolo con un bastone in legno con la parte terminale in ferro sagomato a U. Si giocava sulle strade anche sterrate e vinceva colui che lo faceva circolare di più. Il gioco veniva fatto per le strade del paese.



Il girotondo

Era un gioco semplice, conosciuto e praticato da tutti i bambini. Si svolgeva nei cortili e negli asili. Vi partecipavano bambini e bambine, tra i due e i cinque anni che formavano un grande cerchio umano tenendosi per mano e cominciando a girare in tondo dallo stesso verso. I bambini cantavano la seguente filastrocca “Giro, giro tondo casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra”; alla fine tutti si sedevano velocemente a terra. Perdeva colui che si sedeva per ultimo, uscendo poi dal gioco.

Isassi sull’acqua

Era questo il gioco che di solito molti ragazzi facevano sulle sponde del laghetto “Scarano” in località Acquasantianni.

Consisteva nel lanciare un sasso sullo specchio d’acqua del lago e contando quante volte lo stesso rimbalzava prima di affondare nell’acqua. Non era un

gioco, per Trivento, molto antico come gli altri, in quanto la costruzione del lago artificiale risale agli anni 60.

L'r't'lucc

Era il gioco che si svolgeva lungo il cordone in pietra del monumento ai caduti

Ogni ragazzo a turno con le dita della mano precisamente con un colpo del pollice e del dito medio, spingeva un tappo di metallo a corona, chiamato appunto r't'luce, facendolo correre il più possibile lungo il cordone in pietra del monumento, cercando, però, di evitare che esso uscisse fuori dal percorso, pena il ritorno al punto di partenza. Il momento più difficile del gioco era rappresentato dalle curve del cordone. Vinceva chi, per primo, completava l'intero giro. Il monumento ai caduti era il luogo preferito per il gioco poiché c'era il lungo cordolo in pietra che lo circondava



L'spaccaliscia

In questo gioco si doveva roteare in aria una moneta ad un'altezza di quasi due metri facendola ricadere sopra una delle grosse pietre della monumentale pavimentazione di piazza Fontana, chiamata appunto liscia. Da qui il nome del gioco. Chi alla fine del gioco tra tutti i giocatori si avvicinava con la propria moneta al centro della "liscia" prendeva tutte le monete degli altri partecipanti. Il luogo preferito era Piazza Fontana per le pietre larghe che caratterizzavano la pavimentazione.

L'scalitt'

In questo gioco ogni giocatore doveva tirare nell'ordine stabilito dal sorteggio iniziale la propria moneta da una distanza di 6 o 7 passi dal bordo di un gradino, cercando di avvicinarlo il più possibile senza far cadere giù la propria moneta, pena l'eliminazione. Vinceva colui che più si avvicinava al bordo ed intascava le monete di tutti gli altri giocatori.

Le voche

La "voca" era una pietra liscia e ben levigata tale da scivolare facilmente sul campo di gioco. Con essa i giocatori tentavano di colpire un bersaglio lontano chiamato l'ierck sul quale si mettevano le monete. Ogni giocatore nell'ordine stabilito tirava la propria "voca" verso "l'ierck", cercando di avvicinarsi il più possibile adesso. Se lo faceva cadere e parte delle monete che stavano su di esso cadevano a terra ed erano più vicine alla "voca", il giocatore prendeva quelle monete, aspettando il turno del giocatore successivo che cercava anche lui di avvicinarsi con la "voca" alle monete rimaste ancora in gioco. Il gioco terminava quando non c'erano più monete da vincere. Riprendeva successivamente con un'altra tornata e puntata di soldi.

L'mazzitt', noto anche come Lippa.

Il gioco consisteva nel far saltare in aria un bastoncino di legno, detto lippa, appuntito alle estremità, battendolo con un altro legno, detto mazza, per poi colpirlo al volo per scaraventarlo il più lontano possibile. Come già detto era composto di due elementi: da una mazza di legno, spesso ricavata da un manico di scopa non più utilizzata, e dalla lippa, un tronchetto di legno più piccolo appuntito alle due estremità. Ricordo che da bambino facendo questo gioco, la lippa lanciata da un amico mi colpì vicino all'occhio destro; il dolore fu tanto intenso da vedere le stelle e solo per un vero miracolo non subii un danno irreparabile.



Tocca la pianta o gioco dei quattro cantoni

Era come il gioco dei quattro cantoni. Si utilizzavano quattro alberi disposti uno di fronte all'altro. Ogni ragazzo si posizionava di fronte ad un albero mentre il quinto si piazzava nel mezzo del quadrato. Al via i quattro ragazzi si scambiavano di posto in modo veloce, mentre il ragazzo che stava al

centro doveva conquistare un albero rimasto momentaneamente incustodito. Alla fine degli spostamenti andava in mezzo il ragazzo che non era riuscito a conquistare l'albero degli altri.

Lo schiaffo del soldato

Era un gioco per ragazzi un po' più grandi. Si sceglieva a sorte un ragazzo che con la mano sotto l'ascella doveva subire uno schiaffo, ricevuto dagli altri compagni, e doveva individuare chi l'avesse dato; se ci riusciva colui che aveva dato lo schiaffo si metteva sotto, altrimenti si continuava il gioco fino a quando non veniva scoperto chi avesse tirato lo schiaffo.

Ruba bandiera o barriera

Il gioco consisteva nel creare due squadre a sorteggio composte da 5 o 6 giocatori ciascuna, schierata su un'area lunga quasi 50 metri

Un ragazzo, che faceva il portabandiera, si metteva al centro del campo di gioco, dove veniva tirata una linea di demarcazione, mentre le squadre in fila l'una di fronte all'altra si mettevano a distanza di almeno 15 passi dal portabandiera. Ogni giocatore per la propria squadra aveva un suo numero. Il portabandiera teneva nella mano alzata in modo ben visibile la bandiera, costituita da un grande fazzoletto, e chiamava a caso un numero da uno fino a 5 o 6, secondo i componenti delle squadre. Alla chiamata del numero si presentavano i rispettivi giocatori della squadre per raggiungere la bandiera senza invadere la linea di demarcazione e cercando di prenderla prima dell'avversario per tornare al suo posto senza mai farsi toccare dall'inseguitore. Vinceva chi ritornava al proprio posto con la bandiera in mano senza essere stato toccato. Il punteggio finale, dopo varie chiamate, determinava la vittoria di una squadra

La chiuma o nascondino

Questo gioco era il più diffuso e consisteva nel tradizionale nascondino. Un ragazzo, scelto a sorte, si metteva con la fronte vicino al muro a contare fino alla numerazione stabilita, mentre altri a frotte si nascondevano tra i vicoli delle varie strade del paese importunando anche le vecchiette. Dopo la conta il ragazzo si metteva alla ricerca di quelli che si erano nascosti, stando però attento a sorvegliare la postazione di partenza, chiamata "Tana" perché se un altro ragazzo faceva "Tana libera tutti" egli era tenuto di nuovo a ripetere il gioco iniziando una nuova conta. Le piazze del paese e la scalinata di San Nicola con i suoi vicoli adiacenti erano i luoghi ideali per il gioco. Vi era

anche un altro tipo di nascondino ossia la” **Schiuma ch l’ vasariell’** dove al posto della conta numerica un ragazzo, tra quelli che si nascondevano, dava un calcio ad un vasetto di latta, mandandolo il più lontano possibile; il ragazzo incaricato di stanare doveva recuperarlo e riposizionarlo, mentre gli altri tornavano a nascondersi.

Lo scupidù



Era un gioco singolo di moda tra bambini e ragazzi negli anni sessanta. Esso era un semplice intreccio a sezione quadrata o arrotondata che si realizzava con due cordini, generalmente di diverso colore. Normalmente si utilizzava un cavo sottile, costituito da materiale di risulta dei cavi telefonici bianchi e rossi che, all’epoca, non era difficile trovare in spezzoni di avanzo gettati via dai tecnici. Alcune volte i bambini facevano a gara a chi completasse per prima uno scupidù. Veniva poi normalmente utilizzato come porta chiavi.

Il fucile con elastico

Anche questo era un gioco molto praticato dai bambini.

Il fucile veniva direttamente costruito da ragazzi utilizzando una tavoletta con una molletta da biancheria ben fissata ad essa che fungeva da grilletto per far partire l'elastico, agganciato all'estremità della tavola.

Esisteva anche la variante della pistola e con entrambi le improvvisate armi si giocava alla guerra o a "briganti e carabinieri", ma soprattutto si organizzavano gare di tiro al bersaglio. Naturalmente in questo ultimo gioco vinceva chi per primo colpiva il bersaglio scelto.

Pari e Dispari

Si giocava in due e si poteva giocare ovunque all'aperto e al chiuso, alcune volte anche durante l'intervallo scolastico. I due ragazzi chiudevano la mano destra a pugno e la agitavano nell'aria; uno di essi diceva "pari", e l'altro rispondeva dicendo "dispari", o viceversa. I due giocatori aprivano contemporaneamente la mano, mostrando con le dita un numero da 0 a 5. Spesso, per garantire la contemporaneità del gesto, i due ragazzi recitavano la formula ad alta voce e contemporaneamente del "bim... bum... bam!", con il numero mostrato solo in corrispondenza del "bam!". Se la somma dei due numeri mostrati era pari, vinceva il giocatore che aveva dichiarato "pari", e viceversa.

La slitta

Questo era un gioco prettamente invernale costruito con due tavole smussate e ricurve. Alcune volte veniva sostituita da un sacco pieno di paglia o da una camera d'aria della ruota di una macchina. I ragazzi partivano lungo una discesa per arrivare, scivolando sulla neve, in una zona pianeggiante.

L'arco

I ragazzi lo costruivano usando materiale vecchio come un pezzo di legno flessibile curvato con uno spago e come frecce utilizzavano bastoncini di legno appuntiti con il coltello o i ferri che componevano il telaio di un ombrello vecchio. Il gioco spesso diventava pericoloso poiché i ragazzi per scherzo o incoscienza diventavano bersaglio tra di loro.

La cerbottana

La costruzione di essa era abbastanza semplice; bastava una canna, un vecchio tubo o semplicemente un foglio da carta a forma di tubo: le pallottole erano costruite con carta arrotolata tenuta unita con la saliva.

Speso si facevano gare a chi lanciava più lontano. Molte volte però rappresentavano un pericolo perché i proiettili di carta finivano negli occhi dei contendenti.

I giochi con la corda

Era forse il gioco più semplice per improvvisare sia giochi singoli che di gruppo. Occorrevano una corda lunga ed almeno tre bambini; due facevano girare la corda e quando essa sbatteva sul terreno altri tentavano di saltarla, senza inciampare. Se la corda era corta si giocava da soli saltando o a piedi uniti o alternati. Le piazzette del paese erano i luoghi adatti per questi giochi.



Il gioco del pallone

Naturalmente non era come quello di oggi, perché, a quei tempi, non c'erano campi di calcio o aree attrezzate per lo sport, ma si giocava dove capitava, su un prato, uno spiazzo, lungo le strade. Qualcuno portava il pallone e naturalmente dettava legge. Quando qualcosa non andava secondo il suo volere fermava il gioco, si riprendeva il pallone ed andava via, per essere poi ripregato a tornare. I palloni erano di solito di plastica e si

sgonfiavano quando andavano a sbattere sui fili spinati. Quando qualcuno più facoltoso portava un pallone di cuoio era una grande festa. Ricordo che molte volte lo si gonfiava con la pompa della bicicletta. Il “piano” sito nella parte alta del paese era, di solito, il luogo ideale per giocare, anche se poi si faceva molta fatica a recuperare il pallone, che andava a finire lungo le sue pendici

Acqua, fuoco e fuochino

Era un gioco per i più piccini. Si coprivano gli occhi ad un bambino con una benda, mentre gli altri nascondevano l’oggetto, stando però attenti a non far rumore. Subito dopo si toglieva la benda al bambino mentre gli altri lo aiutavano a ritrovare l’oggetto utilizzando le parole “acqua” se il cercatore era lontano dall’oggetto da ritrovare, “fuochino” se era vicino adesso, “fuoco” se era molto vicino per cui lì concentrava la sua ricerca fino al suo ritrovamento.

La campana

La campana era un gioco all’aperto per bambini, soprattutto per le bambine, ideale nel periodo estivo. Per iniziare a giocare bisognava avere a disposizione uno spazio esterno di modesta estensione, dove disegnare i riquadri del percorso su cui saltare. Solitamente, si trattava di 10 caselle rettangolari, che si susseguivano in fila indiana. Le prime tre di seguito, poi due affiancate in senso orizzontale, successivamente un’altra casella, seguita da altre due in senso orizzontale, infine un’altra sopra, fino ad arrivare alla casella base o conclusiva.

Per lo svolgimento di questo gioco servivano diversi giocatori. Il primo iniziava lanciando all’interno della prima casella il proprio contrassegno, che di solito era un sassolino o una piccola pietra. Il giocatore doveva saltare con un solo piede di casella in casella fino alla fine del percorso e ritornare indietro senza entrare nel riquadro contrassegnato. Ovviamente nei riquadri con due caselle affiancate orizzontalmente, si potevano appoggiare entrambi i piedi. Una volta giunto in prossimità della casella che conteneva il proprio contrassegno, il giocatore doveva prenderlo, mantenendo l’equilibrio, e tornare al punto di partenza. Se veniva calpestata una linea di demarcazione tra le caselle o se si perdeva l’equilibrio, il turno passava al giocatore successivo. Vinceva chi riusciva per primo a contrassegnare con la propria pietra la maggior parte delle caselle, completando sempre il percorso.

Briganti e carabinieri.

Il gioco consisteva nel comporre due squadre che, a sorteggio, assumevano i rispettivi ruoli chi di briganti e chi di carabinieri, giustificato dal fatto che a Trivento la figura del brigante aveva avuto un ruolo centrale per tutto il 1800. I primi fuggivano con le bende sul volto per le strade del paese o per la campagna per non farsi arrestare mentre i secondi, armati di armi improvvisate, si mettevano alla loro ricerca. Naturalmente alcuni, i più benestanti, disponevano di armi giocattolo di plastica, mentre altri i fucili e le pistole se li costruivano da soli con le canne o con altro materiale di legno. Era questo un gioco che il più delle volte occupava l'intero pomeriggio con il conseguente rimprovero dei genitori per il ritardato rientro in casa.

Il gioco del barattolo e dell'acetilene

Era il gioco più pericoloso fra tutti quelli praticati e i grandi facevano di tutto per vietarlo; quando ne avevano notizie rimproveravano i loro figli e molte volte volavano anche degli schiaffi per il mancato rispetto delle raccomandazioni a non fare quel gioco. Esso sicuramente risentiva degli effetti del secondo dopoguerra. Va da sé che il gioco per la sua pericolosità lo si faceva in posti isolati uno dei quali era "l'cost", il pendio dietro le abitazioni, poste a sinistra, per chi saliva lungo la scalinata di San Nicola

Il gioco consisteva nel procurarsi un barattolo ed un po' di carburo, quest'ultimo naturalmente lo si acquistava di nascosto. Si faceva una buca a terra, vi si versava un po' d'acqua e poi il carburo. Subito dopo si incassava nel terreno il barattolo, al quale si era praticato un buco sul fondo rovesciato, per chiudere ermeticamente la buca, dove intanto il carburo, a contatto con l'acqua, liberava acetilene.

Con la produzione dell'acetilene per la reazione chimica dei due prodotti, acqua e carburo, si determinava nel barattolo una specie di camera di scoppio per il formarsi di una miscela esplosiva. L'accensione era il momento più delicato nell'attimo in cui il ragazzo si avvicinava al foro del barattolo con la fiamma di un giornale arrotolato perché in quell'istante il barattolo si trasformava in un vero e proprio proiettile che avrebbe potuto colpire tutti producendo danni gravissimi fino alla morte. La stupida e pericolosa gara consisteva nello stabilire quale dei ragazzi riusciva a far saltare il barattolo più in alto possibile.

Non nascondo che, in più di qualche occasione, la paura c'è stata per le situazioni di pericolo che si erano determinate e che, sicuramente, sarebbero poi giunte all'orecchio dei nostri genitori.

I Rocchetti

Erano piccoli cilindri di legno con i bordi rialzati che contenevano il filo del cotone. I ragazzi di allora con i rocchetti vuoti, avuti dai sarti o dalle sarte, costruivano giochi frutto della loro grande fantasia come i trattori o i carri armati



La cach' lasciunn' o meglio l'altalena

Consisteva in una fune a forma di U attaccata ad un robusto ramo di albero sulla quale i ragazzi si sedevano e mentre uno si dondolava un altro spingeva per farlo andare sempre più in alto. Un'altra specie di altalena a due era costituita da una tavola di legno appoggiata nella parte centrale su un tronco di legno. I due ragazzi a cavalcioni sulla estremità della tavola si spingevano in modo alternato verso l'alto in modo da determinare un saliscendi.

La casetta

Il gioco consisteva nel costruire nel periodo primaverile, sotto i terreni che costeggiavano la scalinata di San Nicola, chiamati appunto "l' cost", delle casette con muri a secco utilizzando le pietre che si trovavano sul luogo. Una volta costruiti i muri di un'altezza superiore al metro si mettevano su di esse delle canne sulle quali si poggiavano dei cartoni attaccati con lo spago. Completata l'operazione a carponi si entrava dentro queste casette e seduti si raccontavano fatti o propositi da realizzare. Durante questo gioco, poiché il luogo era pieno di cardi di asini, si prendeva il coltello, si tagliavano i cardi, piante che nascevano in modo spontaneo, e, dopo aver pulito per bene i loro gambi, si mangiavano. Ricordo che una volta, mentre io e due miei cari amici di infanzia, ai quali sono rimasto sempre legato per tutto quello che abbiamo combinato insieme, Bruno Mancinella, emigrato in Germania, e Vincenzo Sebastiano emigrato in America, eravamo dentro una di queste casette, appena costruita, quando si rovesciò uno dei muri e per poco non rimanemmo sepolti. Tanto fu lo spavento che per molti mesi non facemmo più quel gioco. Sempre con il gioco di cui si parla un altro inseparabile compagno di infanzia e di gioco, Franco Mancinella, dopo la costruzione della casetta, accese un piccolo fuoco che provocò un grosso incendio per le sterpaglie secche presenti sul posto; le fiamme lambirono alcune case di via San Nicola, Ricordo tanta gente che si adoperava a spegnere le fiamme nonché l'arrivo dei carabinieri Anche in quell'occasione tanto furono lo spavento e la paura da far abbandonare l'abitudine di costruire casette.

Regina, reginella

All'inizio di questo gioco tra i bambini veniva scelta una regina che aveva il ruolo importante di condurre il gioco mentre il resto dei partecipanti avevano il compito di giocatori. Sul terreno veniva tracciata una linea a 30-40 metri dal punto in cui la regina veniva fatta sedere su una sedia. Tutti i giocatori dovevano collocarsi dietro questa linea e, a turno, recitare la seguente frase: "Regina reginella quanti passi devo fare per arrivare al tuo castello con la fede e con l'anello?". La regina decideva in base ai suoi voleri, il modo in cui il compagno poteva avvicinarsi a lei attraverso dei passi di animale da imitare. Ella, infatti, poteva decidere che l'ambasciatore avanzasse con passo da leone, cioè per mezzo di passi molto lunghi, con un passo da formica avanzando cioè con piccoli passi, con passo da gru saltando su un piede solo e via dicendo, scegliendo tra tutti gli animali che voleva. Luogo preferito del gioco erano le piazzette presenti lungo la scalinata di San Nicola.

Se il bambino sbagliava il numero di passi stabiliti o cadeva, tornava indietro al punto di partenza. Vinceva il bambino che arrivava per primo dalla regina. La regina aveva completamente in mano l'esito e la durata del gioco, perché poteva, a suo piacimento, assegnare ai bambini i passi più sfavorevoli o quelli più favorevoli, stabilendone pure il numero.

LE TRADIZIONI E LE USANZE POPOLARI

Tra le tante definizioni lette sul termine” tradizione” una mi è particolarmente piaciuta e la riporto integralmente

“Le tradizioni altro non sono che le usanze, le consuetudini, i comportamenti, le leggende, i proverbi. Per i popoli culturalmente più evoluti, comprendono anche brani di letteratura, di poesie e di opere teatrali, specialmente di quelle in vernacolo. Insomma possono essere definite“ fonti di insegnamento e guida” rivelatrici delle dimensioni vere della saggezza e del frutto di esperienza provenienti da un passato veramente vissuto “

Ritengo questa definizione esaustiva e bellissima perché fa comprendere l'importanza di tutto ciò che abbiamo ricevuto come patrimonio di cultura e di esperienze di vita quotidiana dai nostri antenati.

In un' epoca, come quella di oggi, caratterizzata da un grande progresso tecnologico che proietta l'uomo verso un futuro che lo vede sempre più schiavo delle sue invenzioni, basti vedere ad esempio il tempo che trascorrono i bambini con i telefonini, mi è sembrato opportuno, pur nei limiti della mia ricerca, fare un tentativo di conservazione e valorizzazione delle nostre tradizioni di un tempo che hanno dato senso alla vita del nostro territorio, molto spesso dimenticato, dove i nostri genitori hanno lavorato con grande sacrificio.

La perdita della memoria delle tradizioni locali rischia di far cadere nel buio e quindi di distruggere il passato con l'inevitabile perdita di un patrimonio culturale inestimabile.

Questo viaggio a ritroso alla ricerca delle nostre tradizioni non deve essere considerato un nostalgico e sterile cammino che non porta da nessuna parte, ma un tentativo di collegare e conciliare il passato con il futuro perché ritengo che il ricordo delle tradizioni e di quei semplici e sani valori di un tempo possano sempre essere linfa vitale per uno sviluppo più equilibrato della società odierna.

Ripensando al tempo della mia infanzia mi sono ritornate alla mente le seguenti tradizioni.

Certamente non sono tutte, e per questo mi scuso, ma quelle ricordate e descritte penso siano sufficienti ad inquadrare un'epoca ormai trascorsa

I giochi di San Rocco del 16 agosto e della festa di Maiella.

Tanti anni fa grande era l'interesse per le sagre paesane; esse rappresentavano un momento di aggregazione collettiva con la partecipazione attiva dei piccoli e dei grandi ai giochi ad esse collegate. Le sagre per eccellenza erano due: la festa di Maiella del 26 luglio ed 8 settembre, descritta anche dal letterato e critico triventino Nicola Scarano in "Cronache paesane", e la festa di san Rocco del 16 agosto di ogni anno con i suoi tradizionali giochi.

I giochi più comuni di grande aggregazione e partecipazione collettiva nel giorno di San Rocco che si svolgevano sotto gli alberi di Piazza Fontana erano:

Corsa con i sacchi.

Per partecipare a questo gioco i ragazzi ed anche i grandi dovevano avere un sacco di juta nel quale si infilavano, mantenendolo all'altezza del petto. Una volta posizionati sul posto di partenza i partecipanti saltavano a piedi uniti verso la linea di arrivo, tentando di completare il tragitto. Vinceva colui che per primo raggiungeva il traguardo, mentre chi cadeva non era eliminato, potendosi rialzare e continuare la corsa salterellando. La variante di questo gioco era la cosiddetta "corsa a tre gambe", dove si partecipava a coppie: in ogni copia si legava la caviglia sinistra di un partecipante a quella destra del compagno e poi si correva a tre gambe.

Tiro alla fune.

Il gioco, di origine contadina, vedeva contrapposte due squadre che si sfidavano in una gara di forza. Sul campo si tracciava una linea centrale che rappresentava il confine che le squadre non dovevano invadere. Iniziava la sfida e l'obiettivo di ogni squadra era quello di tirare l'altra squadra dalla propria parte in modo da farle oltrepassare la linea di demarcazione. Molte volte la squadra soccombente all'ultimo minuto lasciava la corda facendo andare a gambe all'aria la squadra vincente

L'albero della cuccagna

Si trattava di un alto palo in cima al quale, o su una vecchia ruota o su una tavola messa di traverso, si appendevano prodotti di natura alimentare. Immane era il prosciutto che faceva gola a tutti i contendenti. Il palo prima di essere installato veniva ricoperto di abbondante grasso per renderlo scivoloso. I partecipanti, di solito giovani robusti ed atletici, si arrampicavano per staccare al volo i premi. I primi tentativi andavano sempre a vuoto per il troppo grasso che faceva scivolare gli arrampicatori. Ricordo che gli arrampicatori prima di iniziare il tentativo di scalata mettevano sotto le camicie o maglie vecchie, segatura o cenere da spalmare lungo il palo per renderlo meno scivoloso. Dopo numerosi tentativi che riducevano il grasso lungo il palo finalmente qualcuno arrivava a prendere un premio. Successivamente anche altri arrivavano in cima fino a quando non veniva preso l'ultimo premio.

Rottura delle pignatte

In questo gioco alcune pignatte di terracotta venivano legate a una fune sospesa ad un'altezza di pochi metri.

Queste pignatte, oltre a contenere i premi, contenevano anche acqua, farina, cenere, coriandoli. Ogni partecipante veniva bendato e gli si consegnava una mazza con la quale doveva colpire e rompere una pignatta. Per disorientare il partecipante lo si faceva girare su se stesso e poi lo si lasciava libero di colpire alla rinfusa e alla cieca. Per il partecipante il divertimento stava nel rompere la pignatta con il premio più importante mentre il pubblico si divertiva nel vederlo, dopo un grande sforzo sotto una pioggia di acqua o ricoperto di cenere o di farina.

Corsa dei bambini nudi (o come meglio si diceva “ Scazzamanud’ ”)

Era questo senza dubbio il gioco più originale e consisteva nella corsa sotto gli alberi di piazza Fontana di bambini tra i due e quattro anni completamente nudi con la punta del “pisellino” tinta di nero. A tutti i partecipanti alla fine della corsa, secondo l'ordine di arrivo veniva consegnato un giocatolo a scelta, appeso ad una specie di croce, posta sul traguardo. Da questo gioco sono venuti fuori anche dei soprannomi di famiglia (p'scitt pind' oc'llitt' pind').

Gara nel mangiare spaghetti piccanti con le mani legate dietro il busto sulla fonte di Piazza Fontana

Consisteva nel cucinare gli spaghetti mettendo, dopo la loro cottura, tanto piccante da renderli quasi immangiabili. I protagonisti di tale gioco erano sempre persone caratteristiche del paese, che ogni anno, quasi per tradizione partecipavano alla scorpacciata di pasta. Durante il pasto i concorrenti mangiavano solo con la bocca, avendo le mani legate dietro la schiena, ed erano, molte volte costretti, a fermarsi per il troppo piccante che addirittura li faceva lacrimare. Vinceva colui che per primo finiva gli spaghetti nel suo piatto.

Il gioco terminava con l'immane discorso dell'indimenticabile Francesco Pavone detto "*palletta*".

Il gioco del gallo a Maiella

La descrizione di questo gioco crea imbarazzo per la sua crudeltà e se fosse fatto ancora oggi procurerebbe non pochi guai agli organizzatori. Lo descrivo senza alcuna forma di piacere o soddisfazione, ma solo per ricostruire la verità storica, pur nella sua violenza

Consisteva nel prendere un povero galletto per legarlo vicino ad un paletto. Dopo di che alcune persone, molte delle quali avvinazzate, prendevano delle pietre e le scagliavano verso l'indifeso animale cercando di colpirlo sulla testa. Altra alternativa del gioco, descritta dallo Scarano in "Cronache paesane", era quella che alcuni giovani, con la testa bendata, cercavano di colpire la testa del povero animale.

Lascio immaginare ai lettori l'atrocità dello spettacolo. Chi riusciva ad ammazzare l'animale se lo prendeva e, dopo averlo pulito, lo metteva sulla graticola per arrostarlo.

Il castelletto delle noci

Questo gioco si iniziava con il sovrapporre una noce alle altre tre poste alla base e quindi si costituiva il castello. Ogni giocatore, secondo l'ordine di sorteggio, aveva a disposizione 5 noci da tirare, una per il giro stabilito, con lo scopo di demolire il castello ad una distanza di 5-10 metri. Il primo che riusciva a far cadere il castello si aggiudicava tutte le noci rimaste sul campo di gioco e così si passava alla mano successiva. Essa ricominciava con la ricostruzione del castello ad opera del vincitore della mano precedente, che poi sarebbe stato il primo a tirare nuovamente, seguito poi dagli altri stabiliti per sorteggio. Il vincitore finale di tutte e cinque le mani alla conclusione

del gioco riusciva ad accaparrarsi tutte le noci degli avversari o la maggior parte di esse.

Il pallone di Nicolangelo

Nicolangelo era il figlio di Beniamino Mastroiacovo esecutore della monumentale scalinata di San Nicola.

Ogni anno nella giornata del 12 giugno Nicolangelo, persona socievole ed amante del buon vino, era solito costruire il suo pallone che in buona sostanza altro non era che una piccola mongolfiera, costituita da un cerchio di ferro posto alla base sormontato da una intelaiatura fatta con bastoncini di canne tutta intorno rivestita da carta velina colorata. Nel mezzo del cerchio si poneva una piccola torcia imbevuta di alcool alla quale si dava fuoco. Il calore del fuoco faceva gonfiare il pallone che, a poco a poco, si alzava in aria e incominciava a viaggiare nel cielo perché spinto dal vento. La costruzione del pallone richiedeva tempo e precisione perché bastava una piccola mancanza di equilibrio che subito l'involucro prendeva fuoco. Il lancio del pallone di solito avveniva a Piazza Fontana o in località della "lamatura" perché ventosa. Quando tutto riusciva alla perfezione e il pallone si alzava in aria un forte applauso si sprigionava dai numerosi cittadini presenti. Peccato che nessuno abbia mai voluto apprendere la tecnica di costruzione della piccola mongolfiera e tramandarla ai posteri. Alcune volte i bambini, dopo qualche giorno, scherzosamente facevano credere a Nicolangelo che il pallone dopo il volo, cadendo in aperta campagna, aveva bruciato il grano di qualche contadino e questi incominciava a rincorrerli.

Gli altarini e i fuochi di Sant'Antonio

La costruzione degli altarini era una devozione in onore di Sant'Antonio di Padova molto sentita a Trivento dove esiste anche un Istituto a lui dedicato. Dal 1 giugno al 13 giugno di ogni anno iniziava la cosiddetta tredicina di Sant'Antonio. In questo periodo quasi tutti i bambini con un vassoio o "guandiera", così chiamata in dialetto, in mano dentro il quale si poneva l'icona del santo, giravano per il paese facendo la questua dicendo la seguente frase "C'è qualcosa per Sant'Antonio? "

Quasi sempre ricevevano delle monete di cinque o dieci lire che mettevano da parte per la giornata del 13 giugno durante la quale per le strade di Trivento si erigevano degli altarini, con l'icona del santo, addobbati con il ricavato dei soldi. Lungo la monumentale scalinata di San Nicola tre erano gli altarini principali, il primo nei pressi dell'abitazione della famiglia di don Benedetto Scarano, il secondo nei pressi dell'abitazione di don Pasquale

Berardinelli e il terzo dentro il cortile di casa mia. Altri altarini venivano innalzati in Piazza Cattedrale e in Piazza Fontana nei pressi della casa Pavone. Per l'intera giornata gli altarini erano luoghi di preghiera per tutti i fedeli. Nell'agro invece caratteristici erano i cosiddetti fuochi di Sant'Antonio che, se pur tenuti sotto controllo e prontamente domati, in caso di incendio dai contadini, in qualche occasione sfuggivano al controllo, creando qualche problema. Un fuoco che, invece, si accendeva in paese era quello ai piedi della scalinata di via Cappuccini, che altro non era che la continuazione della scalinata di San Nicola, rimossa poi negli anni 70. La sera comunque era uno spettacolo vedere dalla Piazza del paese le varie contrade illuminate dal chiarore di tanti fuochi. L'accensione dei fuochi veniva poi ripetuta il giorno del 17 gennaio, ricorrenza di sant'Antonio abate, devozione molto sentita dai triventini, tant'è che nei pressi della Centrale c'è una contrada chiamata proprio piana Sant'Antuono con l'ubicazione di un piccolo altarino in onore del santo.

L'altarino di sant'Antonio abate in contrada Piana Sant'Antuono nel giorno del 17 gennaio



La vendita delle palme

Tre o quattro giorni prima della domenica delle Palme quasi tutti i bambini si preparavano per confezionare le palme da vendere nella giornata della domenica.

Il luogo principale di rifornimento era il cimitero, dove tutti si recavano di nascosto per non farsi vedere o sorprendere dal custode.

Una volta entrati in possesso di una discreta quantità di rametti, iniziava la preparazione delle palme mettendo i ramoscelli ben ordinati sotto il marmo dei comodini o dei comò per schiacciarli bene. Dopo questa operazione si comprava della colla, della carta velina e della polverina di color oro e argento, materiali necessari per la confezione delle palme e si iniziava il lavoro per la loro rifinitura. La mattina della domenica delle palme, alle ore 6,00, i bambini andavano a messa per avere la benedizione delle palme il prima possibile per iniziarne subito la vendita e battere la concorrenza. In più di qualche occasione i bambini ritardatari, per non pregiudicarsi la vendita, vendevano le palme anche senza la benedizione.

La vendita delle palme era un momento di grande attesa, perché dava la possibilità di avere qualche soldo intasca per il giorno di Pasqua e Pasquetta.

La festa di Maiella dell'8 settembre

La tradizione più radicata per un triventino è la festa di Maiella

Come ogni anno la Madonna di Maiella si festeggiava l'8 settembre nei pressi della chiesetta di Sant'Anna, in contrada Maiella. Da premettere che essa aveva un richiamo precedente nel giorno del 26 luglio in cui si festeggia Sant'Anna. In tale giorno ci si recava in contrada Maiella per la messa mattutina facendo una piccola scampagnata.

Tale festa era tanto sentita che il critico letterario, Nicola Scarano, la descrisse nei minimi particolari e si chiama nel suo libro “Cronache paesane” di cui si consiglia la lettura per avere una visione completa di quella che chiamava “La festa di Maiella”

Pertanto qualsiasi descrizione che di seguito si fa risulta alquanto sommaria.



Foto della festa di Maiella



Preparazione per lo spettacolo serale della festa di Maiella con l'immancabile "Alfonsino"

Alla festa, per ricordare la nascita della Madonna, partecipavano quasi tutti tanto che il paese si spopolava completamente. La mattina ben presto tutti si alzavano e a piedi si recavano a Maiella per sentire la prima messa in onore della Madonna. Terminata la messa uscivano ed incominciavano a girare per le baracche fatte di rami verdi sotto le quali si cucinava carne di pollo, di capra, di agnello e si vendeva vino in abbondanza. Per l'occasione si preparava anche un piatto tipico chiamato "Z'pp,ton", costituito da trippa e fegato di agnello al sugo piccante, secondo i gusti. Verso le ore nove si faceva la prima colazione con un assaggio del "z'pp'ton"

Tra i prodotti in vendita, portati dai venditori locali, non mancavano le pesche autoctone molto gustose, uva e fichi saporiti e soprattutto le noci comprate dai bambini che con esse avevano ideato un gioco tutto particolare di cui già si è fatto cenno nella descrizione dei giochi di una volta. Nel frattempo i fuochi scoppiettavano per produrre la brace per l'arrosto delle carni da consumare durante il pasto

Alle ore 12,00, dopo la seconda santa Messa usciva, preceduta da una piccola banda, la processione con la Madonna di Maiella, portata a spalla dai fedeli per tutta la spianata che circondava la chiesa ed accompagnata da una moltitudine di fedeli che recitava preghiere ed innalzava canti in suo onore. A ridosso della statua due persone mantenevano teso un nastro sul quale i fedeli spillavano le loro offerte in denaro

La processione terminava con i fuochi pirotecnici che in qualche occasione erano anche principio di piccoli incendi, fortunatamente domati subito dai volontari preposti al controllo. Dopo la processione iniziava il caratteristico pranzo della persone sparse sotto gli alberi e nel boschetti che circondavano la chiesetta.

C'era chi mangiava anche sotto le baracche, ma i più consumavano cibi preparati e portati da casa. Naturalmente il vino era in abbondanza e faceva sì che dopo il pasto non si contassero le persone avvinazzate. Durante il caratteristico pranzo i componenti della banda a piccoli gruppi visitavano i commensali dai quali ricevevano dolci e vino. Durante l'intera giornata, soprattutto nella mattinata, in quanto di pomeriggio i più erano mezzi ubriachi, non mancavano i giochi sia pei i grandi che per bambini. Per questi ultimi, come già detto, c'era il gioco delle noci, mentre per i grandi, quello più cruento del povero gallo per il quale non c'era la festa, ma gli si faceva la festa, facendolo finire arrostito sulla graticola.

Fino alla fine degli anni '60 all'imbrunire si ritornava a casa e molti camminavano mani e piedi per via delle sborne prese; dagli anni 70 in poi è subentrata l'abitudine nel completare la festa con lo spettacolo musicale fino a tardissima notte.

Oggi la festa si è adattata ai tempi trasformandosi in una vera sagra a carattere regionale di durata quasi settimanale.

La tac'nanella o (RAGANELLA)

Non era un vero e proprio gioco, ma una consuetudine, quella dell'uso della raganella, chiamata in dialetto tac'anella, uno strumento, consistente in una tavola di legno con un maniglione di ferro che riproduceva un suono del ferro che sbatteva sulla tavola e che veniva portata in giro per le strade del paese dai ragazzi nei giorni di venerdì e sabato santo in segno di lutto per la morte di Gesù in sostituzione del suono delle campane legate in attesa della resurrezione e che annunciava le funzioni sacre che si sarebbero svolte fino alla notte del sabato santo. Il giorno del venerdì santo i bambini facevano a gara per girovagare per l'intero paese muovendo continuamente la raganella

La notte di capodanno

La notte del 31 dicembre di ogni anno era usanza portare nelle case della gente una sorta di “maitunata”o serenata. Gruppi di bambini dotati di improvvisati strumenti musicali di ogni genere, anche piatti da cucina, giravano per le case portando gli auguri per il nuovo anno cantando una tipico motivo che recitava così “ E binni , e bennà ch’sta è la festa di capodanno, mò t’azzecc na ta botta e mena mena ch ‘è fatta notte. Vi vengo a riverire canzoni e canti cacciateci una spasa di complimenti” Dopo altri canti e balli i proprietari delle case visitate offrivano qualcosa ai giovani improvvisati musicanti e ballerini.

Nelle case dei benestanti venivano offerti dolci di qualità ed anche delle monete, mentre nelle altre case gli “sfringioni” e i “calgioni” erano i dolci più offerti.

La P’ l’g’nella

Era la mascherata tipica del periodo di carnevale; essa iniziava dall’entrata del periodo carnascialesco e finiva alla fine di esso. Piccoli e grandi si travestivano nei modi più impensati e stravaganti andando in giro per le strade del paese e per le case della gente ballando e cantando. Per i grandi caratteristiche erano la quadriglia e la tarantella, comandate dal signor Camillo Sammarone, mentre i piccoli si mascheravano utilizzando i vestiti dei loro genitori o nonni. In quei tempi, date le ristrettezze economiche, pochi potevano permettersi l’acquisto di un costume. Si girava per le strade del paese facendo grande schiamazzo, si entrava nelle case di amici e conoscenti, dicendo la tipica frase:”E’ permesso la pulcinella?” e si facevano scherzi di ogni genere. Qualche volta si riceveva anche un rifiuto ad entrare. Normalmente in ogni casa visitata non mancavano le famose pallotte, piatto tipico di carnevale, le “cioffe”, le odierne “chiacchiere” e vino in quantità. Nel periodo di carnevale il consumo della carne di maiale era il principale alimento coincidendo in quel periodo la tradizione dell’uccisione del maiale, considerata come periodo di ferie del mondo contadino. Non senza motivo un canto carnascialesco dell’epoca così recitava “Carnevale si incapriccia vuole un poco di salsiccia; di salsiccia non ce ne sta’ carnevale se ne va”. A tarda notte i bambini si ritiravano felici e contenti mentre i grandi, di solito avvinazzati, incontravano più di qualche problema nel rientro.

L'uccisione del maiale

L'uccisione del maiale era un vero rito, una festa e un'occasione di socializzazione soprattutto nel mondo contadino a cui partecipava non solo l'intera famiglia, ma i parenti, i compari, gli amici vicini di casa che venivano invitati per consumare il pranzo o la cena.

Il rito rappresentava un momento importante per l'economia familiare in quanto costituiva una sorta di dispensa per moltissime famiglie poiché con i prodotti ricavati dalla lavorazione delle carni si aveva cibo per l'intero anno. Soprattutto i salami venivano consumati durante le feste tradizionali.

Addirittura, al contrario di oggi che si va in cerca di suini magri, si era felici se il maiale usciva grasso perché indice di abbondanza, in quanto di quei tempi l'olio era prerogativa delle famiglie benestanti.

Infatti la sugna del maiale veniva utilizzata per la conservazione delle salsicce; il lardo sostituiva l'olio e con esso si preparava anche un piatto tipico, che mia nonna faceva spesso, di cui ancora oggi sento il sapore, l'odore e, al tempo stesso, la nostalgia di quel piatto, cioè **i tagliolini con il "lard adacciat"** ossia battuto, condito con il prezzemolo, mentre la cotenna del maiale e la faccia del maiale, chiamata in dialetto "**ciaraffa**", opportunamente depilate si cucinavano dentro la pignatta di creta vicino al camino insieme ai fagioli. Una volta un mio amico, di buona forchetta, di nome Lellio, stando vicino al fuoco del camino di una casa di un conoscente, poco alla volta, "divorò un'intera "ciaraffa" condita con l'olio crudo.

Caratteristiche erano anche "**le gnu'gn'l**", budella con polvere di peperoncino piccante messe ad essiccare e poi mangiate o arrosto o con le uova fritte.

Inoltre con quel che restava del lardo fritte le massaie facevano la gustosa "**pizz' ch l' c'ch'l**" Insomma tutto si consumava del maiale, nell'ottica di una economia domestica basata sul risparmio.

Il maialino veniva acquistato durante le fiere e veniva cresciuto con gli avanzi dei pasti, con crusca, ghiande e bucce di cocomero fino al mese di gennaio o febbraio, periodo della sua uccisione.

L'uccisione del maiale avveniva come sempre la mattina presto, nelle prime ore della giornata, in genere nell'aia o spiazzo adiacente alla porta della stalla

Dopo aver sgozzato il maiale con un coltello lungo ed affilato, tenendolo disteso in genere su una panca, si procedeva successivamente con grossi coltelli alla raschiatura delle setole ammorbidite con acqua bollente.

Il sangue veniva raccolto dentro una pentola perché subito dopo con lo stesso unitamente ad altri ingredienti quali, cacao, cioccolato, mosto cotto e noci tritate si faceva "il farro", una specie di crema di cioccolato. Il maiale veniva sezionato in due parti e poi fatto a pezzi. Intanto le donne lavavano e pulivano gli intestini dell'animale perché fossero già pronte il giorno successivo per contenere la carne tritata e condita.

Le carni si mettevano al fresco per tutta la nottata per essere poi lavorate la mattina successiva per farne salsicce, soppressate, filetti, capocolli e prosciutti.

Dopo aver "sistemato" il maiale si iniziavano i festeggiamenti consistenti in un ricca e lauta cena che poi terminava con canti e balli fino a tarda notte. In tante feste di maiale, se le famiglie erano grandi e conosciute, il numero dei partecipanti era superiore a cento.

Poiché le uccisioni di maiali erano quasi giornaliere si determinavano settimane intere di feste che in buona sostanza rappresentavano, come già detto, le ferie del mondo contadino poiché durante i mesi estivi c'era il duro lavoro della raccolta e trebbiatura del grano.



L'uccisione del maiale

La Mietitura e la Trebbiatura

Per Trivento, paese un tempo essenzialmente agricolo, la mietitura prima e la trebbiatura dopo rappresentavano momenti importanti ed essenziali della vita di ognuno, poiché un'annata agricola andata male significava vita di stenti e di miseria.

La mietitura di un tempo si eseguiva a mano con la falce ed iniziava sempre all'alba di buon mattino, verso le cinque, con il fresco ed i contadini trascorrevano intere giornate curvi sotto il sole cocente a mietere il grano

Durante i momenti di pausa, che avvenivano riparati sotto un albero, i mietitori mangiavano quello che avevano portato da casa o che le mogli o i

figli portavano all'ora concordata. Dopo poche ore di lavoro, verso le sette facevano la “**v'v'tella**” ossia una prima colazione costituita da formaggio fresco, cipolla ed aglio fresco accompagnati con una ciotoletta di vino, chiamata “**cartara**” con più becchi per vari i mietitori. Verso le dieci vi era un'altra colazione, durante la quale mangiavano uova e salsiccia. Verso l'una c'era il momento del pasto vero e proprio ; donne con le teste protette dalle spare, un panno attorcigliato a forma di ciambella , portavano nei campi grossi canestri, chiamati “**cartar**”, recipienti rotondi di legno molto sottile, dove dentro c'erano grosse “**spase**“, una sorta di grandi tegami di ferro di smalto bianco, contenenti cavatelli o “sagne”, fatti in casa con sugo al pomodoro, pane, e “**cartier**”, contenenti vino di cantina , bicchieri, piatti e posate, mentre alle ore 16,30 vi era una specie di merenda chiamata “**la “ r mbrenn’**“, costituita da insalata e cipolla fresca.

Questi, di solito, erano i pasti, con qualche piccola variante, dei mietitori.

Durante il lavoro le spighe prima erano raccolte in covoni e poi in “**acchie**”, ossia fasci di dieci covoni, che venivano allineati e sistemati lungo i campi per essere poi trasportati a spalle o su asini e muli e messi, ben ammicchiati tutti insieme, formando la “**meta**” *ossia una specie di casa di grano , coperta da un telo, per proteggerla dall'acqua in caso di pioggia*, sul luogo dove ci sarebbe stata la trebbiatura.

La trebbiatura era un lavoro che coinvolgeva un po' tutti; in un primo momento, si svolgeva a mano, percuotendo il grano con un bastone snodato chiamato “**mazz' mr'tell'**”. I contadini, donne ed uomini, con detti bastoni snodati battevano le spighe di grano; i chicchi di grano che uscivano venivano messi dentro un crivello e, con l'aiuto del vento, venivano ripuliti da tutte le scorie per poi essere messi in grandi sacchi di tela.

La stessa tecnica veniva utilizzata per la pulitura delle fave, dei fagioli e dei ceci.

Solo successivamente è subentrata la trebbia che, noleggiata a tempo debito, arrivava sull'aia, zona pianeggiante, adibita proprio alla trebbiatura del grano; il suo meccanismo, composto di cinghie e pulegge, attirava l'attenzione di tutti, soprattutto dei ragazzi.

Intorno alla trebbia si posizionavano tutti ed ognuno aveva il proprio compito: chi passava i covoni, chi li alzava e li metteva nella trebbiatrice, chi raccoglieva i chicchi di grano che fuoriuscivano dall'imboccatura dei sacchi, chi ammicchiava la paglia, per comporre successivamente nei pressi della propria abitazione “**l'stigli'**“, una sorta di cono dal quale, durante

l'intero anno, i contadini – allevatori prendevano la paglia per gli animali. Solo dopo è venuta fuori la tecnica delle balle di paglia, legate con i fili di ferro.

Il lavoro, con la trebbia di una volta, si svolgeva in una grande nuvola di polvere che si diffondeva per l'aria ed era continuo senza un minuto di sosta; si mangiava anche a turno. Alla fine della giornata, anche a tardissima notte i contadini, sebbene sudati e sporchi erano comunque contenti per aver portato a termine il loro lavoro e già pensavano a come trasferire il grano nel mulino per la macinatura, onde ottenere la farina indispensabile per la produzione del pane di casa e per la pasta fresca, cibi quotidiani dell'intera famiglia.

Terminati questi lavori i contadini si preparavano per la raccolta del granturco prevista nel mese di settembre.



La trebbiatura con la “mazz’ m’rtell’



La trebbia in funzione

La raccolta delle pannocchie

Anche la raccolta delle pannocchie era una tradizione e un'usanza del mondo contadino

A metà settembre i contadini provvedevano alla raccolta delle pannocchie, staccandole dal loro fusto.

Di solito la pannocchie, una volta colte, venivano portate in un luogo asciutto o sotto il portico o nei cortili delle case, in attesa della spannocchiatura, che consisteva nella liberazione delle pannocchie dalle foglie che le avvolgevano.

Era questa un'operazione che interessava tutti i componenti della famiglia, dai grandi ai piccoli ed era un momento di grande socializzazione e anche occasione di discussioni varie. Molte volte, soprattutto in campagna queste adunanze si concludevano con vere e proprie feste con cene e danze.

Molte famiglie povere utilizzavano le foglie essiccate delle pannocchie per fare materassi che certamente durante la notte non erano silenziosi, poiché al minimo movimento si udiva il fruscio delle foglie.

Pulite le pannocchie dalle foglie, le prime venivano subito cucinate lesse o arrostate sul fuoco per essere mangiate subito o portate ad amici e parenti; successivamente si utilizzava uno sgranatoio a manovella che separava i chicchi dai tutoli o torsi della pannocchia e questi, d'inverno, venivano utilizzati come combustibile per il fuoco.

I chicchi poi venivano spasi su grandi lenzuola stese sulle piazzette della gradinata di San Nicola o lungo i marciapiedi per la loro essiccazione.

Alcune volte i bambini, di nascosto, camminavano sui chicchi per fare scherzi e dispetti.

Una volta essiccati al punto giusto con i sacchi venivano portati ai mulini per la macinatura e da essi usciva un'ottima farina di colore giallo utilizzata, soprattutto d'inverno per cucinare la polenta, o "frescatiell" e la classica pizza sotto "la coppa" che serviva per preparare poi un altro piatto tipico, quello di "pizz' e fogl'.

I chicchi che non erano ritenuti buoni per la macinatura venivano dati come pasti o ai maiali o ai polli.

Ancora oggi ricordo quegli immensi lenzuoli con i chicchi di granturco che coloravano di giallo le strade del paese. Era veramente uno spettacolo suggestivo.

La vendemmia

Era un altro rito importante della tradizione del mondo contadino ed operaio. Di solito ogni famiglia contadina coltivava la sua piccola vigna sita nei pressi della sua "massaria" o lontana da essa.

Le giornate di vendemmia erano attese dai contadini, così come i lavori di mietitura e trebbiatura del grano, perché rappresentavano il bilancio di un intero anno di lavoro e di fatiche non sempre ripagato in caso di grandinate improvvise.

Verso la fine di settembre, secondo il sole e il caldo della stagione estiva per la maturazione dell'uva, si iniziava la raccolta. Anche questa operazione coinvolgeva tutta la famiglia, compresi parenti ed amici.

Prima della vendemmia era importante tenere ben pulita la cantina con le botti e i tini che conteneva prima di porvi il mosto per la fermentazione.

Questo lavoro preliminare era importante appunto per una buona fermentazione del mosto.

Si iniziava di buon mattino con il taglio dei grappoli d'uva dai tralci delle viti con un netto colpo di forbice o di coltello per metterli poi in appositi recipienti. Quando questi erano carichi di uva, venivano svuotati dentro le bigonce in dialetto “**baiunz**” che, caricate sulle spalle di robusti uomini o sugli asini, dopo essere arrivate nel luogo scelto per la pigiatura, a loro volta, venivano svuotate dentro grandi vasche di legno.

Gli uomini giravano tra le viti portando un cappello per ripararsi dal sole, mentre le donne avevano sulla testa un grosso fazzoletto a forma di bandana. Era usanza dei vendemmiatori intonare canti e cori durante il lavoro ed erano canti di gioia che testimoniavano l'amore per la propria terra e il proprio lavoro. Verso mezzogiorno c'era la pausa pranzo.

Questo era un vero e proprio rito, perché le donne arrivavano con grandi ceste piene di vivande di ogni ben di Dio: frittate, peperoni fritti, formaggio di quaglio, pezzi di salsicce, focacce e pane di casa insieme a bottiglie di vino bianco e rosso. Il pranzo rappresentava quasi una festa che aveva un significato sociale e di comunione, piuttosto forte, in quanto uomini, donne, parenti, amici e ragazzi si riunivano insieme per uno stesso obiettivo.

Terminata la raccolta dell'uva, la sera dopo una opportuna cernita della stessa, la si depositava dentro la tinozza e un giovane, abbastanza robusto, la cominciava a pigiare o a piedi nudi, dopo averli opportunamente lavati, o calzando grandi stivali di gomma. Era forse questa la scena più caratteristica della vendemmia perché subito si iniziava a vedere dalle vasche la fuoruscita del mosto che poi sarebbe stato messo nelle damigiane per la fermentazione.

Dopo parecchie ore di pigiatura dell'uva l'operazione non era completata del tutto, perché per una nuova premitura delle vinacce venivano utilizzati anche dei torchietti con vite a legno o in ferro dotati di un cestello con apertura a forma di becco per la fuoruscita di ulteriore mosto.

Finalmente, terminata l'ultima operazione del torchietto il mosto veniva messo nelle damigiane di vetro per la fermentazione e si aspettava la fatidica

data dell'11 novembre, giorno di San Martino, quando secondo un proverbio, “ogni mosto è fatto vino”

Al termine di tutto , se l'orario permetteva, balli e canti di certo non mancavano per chiudere una giornata, certamente di lavoro, ma anche di grande allegria.

Nel mese di gennaio iniziavano le operazioni di travasamento del vino secondo le fasi lunari.

Per la conservazione e il trasporto del vino venivano utilizzate damigiane e fiaschi di vetro impagliati, che sostituivano i recipienti di terracotta, ossia le ciotole.

La conserva dei pomodori (salsa)

Un'attività indispensabile per l'economia familiare era la conserva dei pomodori, appena giunti a maturazione. Non c'era famiglia che dalla metà del mese di agosto non iniziasse a fare la conserva o salsa dei pomodori, che doveva bastare fino alla maturazione dei pomodori della prossima stagione. Era indispensabile per il condimento della pasta fatta in casa e per le pizze cucinate nel forno a legna.

Non appena i pomodori erano maturi ci si approvvigionava di un discreto quantitativo, quelli che non si producevano si acquistavano dai produttori o dai commercianti che li portavano dentro delle cassette di legno. Tutte le donne della la famiglia, nel giorno stabilito, erano impegnate, in caso di aiuto c'era anche qualche vicina di casa. Tutte erano indaffarate a lavare e pulire i pomodori per preparare salsa, pelati a pezzettoni e pomodori secchi.

Una volta tagliati, i pomodori venivano messi nelle bottiglie, prima ben lavate e poi ben tappate, per procedere alla cottura. Ricordo ancora oggi la grande pentola, chiamata “**callara**”, che poi era la stessa di quella del bucato, piena di bottiglie vasetti e tanta acqua che bolliva da non potersi avvicinare e quindi pericoloso soprattutto per i bambini. Infatti più di qualche bambino da grande portava cicatrici da fuoco dovute alla cottura della salsa. Terminata l'ebollizione, che durava ore in quanto il fuoco veniva continuamente alimentato, per tutta la notte si lasciavano raffreddare le bottiglie e la mattina seguente si toglievano dalla pentola, si asciugavano e si stipavano nelle cantine. Immane era la sorpresa di qualche bottiglia

rotta, che non aveva resistito al calore del fuoco. La buona riuscita della salsa garantiva sughi di ottima qualità

C'era pure l'abitudine di essiccare al sole i pomodori. Il mese di agosto era il periodo migliore per l'essiccazione dei pomodori

L'essiccazione avveniva al sole in maniera lenta per far perdere ai pomodori l'acqua di vegetazione, dandogli un inconfondibile profumo. I pomodori venivano ben lavati e si tagliavano a metà nel senso della lunghezza. Li si coprivano con una retina per ripararli dalla polvere e dagli insetti e li si esponevano al sole per tutta la giornata e la sera si rientravano a casa per evitare l'umidità della notte. Una volta ben essiccati si mettevano sott'olio e nei mesi invernali venivano consumati con altri cibi.

Anche la salsa poteva essere essiccata. Infatti una volta fatti sbollentare i pomodori nella pentola di rame, detta "ch'ttora" essi venivano passati e lavorati su setacci di forma rettangolare, dotati di una lastra di metallo bucherellata. Il passato di pomodoro che ne usciva veniva poi distribuito su grandi tavoli di legno e su di esso si metteva una manciata di sale.

Durante il giorno questi tavoli con il passato di pomodoro, coperti con una retina per evitare polvere ed insetti, venivano esposti al sole, in maniera leggermente inclinata, per far scorrere l'acqua ancora presente nei pomodori e di tanto in tanto questa salsa veniva girata con grandi cucchiai di legno.

Per almeno dieci giorni i tavoli stavano esposti al sole e al tramonto venivano ritirati per sottrarli all'umidità della notte, per poi essere di nuovo esposti la mattina seguente. Quando il concentrato si era ben asciutto ed aveva la forma quasi di una crema, lo si metteva in vasi di terracotta o di vetro e per evitare il possibile formarsi della muffa lo si ricopriva di un filo di olio d'oliva.

Suggestivo era d'estate vedere sui davanzali o sui balconi delle case tanti pomodori spaccati esposti al sole.

La raccolta delle olive

In un paese come Trivento, che basava la sua economia sull'agricoltura, non poteva certamente mancare la tradizione della raccolta delle olive.

Essa concludeva l'annata agraria dalla fine del mese di ottobre fino alla metà del mese di dicembre e coinvolgeva la famiglia, compresi i bambini, utilizzati per cogliere le olive cadute per terra.

I grossi proprietari terrieri e i cosiddetti lavoratori giornalieri, dividevano al termine della giornata al 50%, o nella misura stabilita precedentemente, le olive raccolte.

Il lavoro di raccolta iniziava appena fatto giorno con una tecnica molto semplice, modificata naturalmente con il corso del tempo. In un primo momento non c'era l'abitudine di mettere a terra un telo per raccogliere le olive cadute a terra, perché, come già detto, compito dei ragazzi. Uomini e donne salivano sugli alberi chiamati **“pasciun”** e con le mani coglievano le olive o scrollavano il ramo per farle cadere dentro una grossa tasca di stoffa legata al grembiule, chiamata **“v'rzella** o **“panarella”** prodotta dalla tessitura del telaio, che era presente in quasi tutte le case. Per scrollare i rami non ad altezza di uomo o molto sottili, su cui non ci si poteva salire, si utilizzavano grosse mazze o pesantissime scale di legno a pioli.

Questa era un'azione un po' pericolosa, poiché, se le scale non erano appoggiate bene, frequenti erano gli incidenti che procuravano fratture di arti e, nei casi più gravi, anche la morte dei malcapitati.

Era perciò importante individuare i rami giusti. Una volta che la **“v'rzella”** si riempiva, le olive colte venivano messe dentro dei sacchi.

Il lavoro si interrompeva solo per la colazione mattutina e per l'ora di pranzo per consumare i pasti che la sera prima si erano già preparati. Immane per gli uomini era naturalmente il vino, soprattutto se novello.

Nelle giornate di sole, soprattutto nel cosiddetto periodo dell'estate di San Martino, era certamente piacevole trascorrere la giornata sui campi, ma nei giorni di nebbia, di pioggia o di nevischi diventava brutto e faticoso lavorare e spesso si prendevano bronchiti o altre malattie curabili con difficoltà per assenza di medicinali adeguati.

Solo successivamente sono comparsi i rastrelli e si sono cominciati a mettere le reti a terra per facilitare ed accelerare la raccolta. Oggi con i moderni mezzi meccanici tutto il lavoro di una giornata di un tempo si esegue in poche ore.

Finito di raccogliere le olive si procedeva alla loro pulitura, togliendo le foglie che erano rimaste legate a loro e si portavano al frantoio, chiamato **“trappit”** per la spremitura delle olive che davano ottimo olio di colore giallo o verde, secondo la loro maturazione. Per la grande quantità delle olive raccolte i frantoi erano numerosi. Nei frantoi si lavorava notte e giorno, senza interruzione; gli operai o **“trapp'dier”** si alternavano nel lavoro e di notte c'era una stufa a legno, vicino alla quale si andavano a

riscaldare, considerata la rigidità del clima invernale. Il fuoco della stufa serviva anche per fare il pane abbrustolito, occasione d'oro, per assaggiare il nuovo olio e per mettere la salsiccia o la carne per l'arrosto per la cena, per cui anche i pasti venivano consumati in loco. I proprietari delle olive naturalmente al momento della loro macinatura erano presenti con dei fusti entro i quali mettevano l'olio nuovo appena uscito. Poiché alcuni frantoi come quelli di Pavone, Guarnieri e Griguoli erano nei pressi del bar di mio padre, ogni tanto i proprietari delle olive, in fase di macinatura, venivano a prendere qualche bottiglia di birra e del caffè da offrire agli operai. L'olio nuovo veniva, poi, portato a casa e messo dentro grandi recipienti chiamati **“pile”**

A campagna olearia terminata iniziava una specie di competizione tra i contadini a chi avesse prodotto olio più buono ed abbondante per cui si sentiva la classica espressione “ a me è uscito con la 21 , a me con la 23 ecc. Più grande era il numero, più grande era la soddisfazione per il risultato ottenuto

Il prezioso liquido era però presente solo sui tavoli dei benestanti e dei grossi proprietari terrieri, perché la massa dei contadini vendeva l'olio per esigenze economiche, preferendo ad esso il grasso di maiale, ossia il lardo

L'ch'mmit'ossia la scampagnata post pasquale.

Era questo il primo tentativo primaverile per le scampagnate all'aperto dopo il lungo periodo invernale.

Il giorno di pasquetta, ossia il lunedì dopo Pasqua, era abitudine, consolidata nel tempo ed ancora vigente, trascorrerlo in campagna. Era quindi la tradizionale scampagnata, tipo pic-nic a piedi o su asini, cavalli e carretti, che poi è stata “modernizzata” nell'attuale gita in automobile. Nuclei familiari con altri parenti ed amici preparavano i pasti in accordo tra di loro per poi mangiare sui prati. Le famiglie benestanti che avevano un “casinetto” in campagna cucinavano sul posto i cibi ed invitavano gli amici. Anche questo giorno era un'occasione per prendersi le sbornie. Il più delle volte erano i ragazzi e i giovinotti ad organizzarsi per la scampagnata per essere più liberi nelle loro azioni per non sottostare al controllo dei genitori. Durante tutta la giornata si giocava, si scherzava e soprattutto si cantavano canzoni popolari. La giornata iniziava con il primo spuntino che vedeva come primo boccone il tradizionale uovo sodo Seguiva poi un ricco e sostanzioso pranzo, dove non mancava mai l'agnello arrosto e che si concludeva con il tipico dolce di Pasqua ossia la pigna lievita o con le mandorle tritate o con la crostata di amarene, marmellata tipica di Trivento. Sul finir della sera si consumava il restante del pranzo e poiché era

il ritorno festoso in paese con le immancabili risate per lo zio o l'amico che aveva bevuto oltre il dovuto.

La “dodda “ ossia la dote

Un particolare rito pre-matrimoniale era rappresentato in passato dalla dote. La dote era il patrimonio di biancheria, mobili, oggetti in oro o denaro che la sposa riceveva dai propri genitori e che portava, appunto in dote al marito. Prima del matrimonio si stipulavano veri e propri contratti scritti tra i genitori della sposa e il futuro sposo dove si elencavano analiticamente tutti gli oggetti con il corrispettivo valore in denaro. La biancheria veniva portata con un corteo nella futura casa degli sposi, dove si componeva anche il letto di prima notte e subito dopo c'era anche un rinfresco di dolci e liquori fatti in casa, seguito dai tradizionali balli. Da bambino ho partecipato a molte feste di trasferimento della dote, essendo mia madre sarta e quindi confezionava i vestiti a molte future spose per cui l'invito era di obbligo. Di quei rinfreschi mi sono rimasti impressi la somministrazione di giri di bicchierini di liquori di diversi colori bianchi, verdi, rossi, gialli e marroni accompagnati dai dolci tipici, fatti rigorosamente in casa, quali amaretti, “freselle”, tarallucci” nasprati”, “cangelle” e bignè con la crema o cioccolato.

Il contratto di dote aveva valore legale e rappresentava tutto quello che le figlie donne ricevevano dalle loro famiglie per il matrimonio senza aver nulla più a che pretendere successivamente.

Di seguito si riporta un scrittura privata di costituzione di dote che aiuta a comprendere l'importanza del contratto pre-matrimoniale.



Scrittura privata per costituzione di dote

Regnando Vittorio Emanuele III. per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia.

L'anno millesimo recentissimo cinque il giorno sedeci del mese di Settembre in Brivento, nella Casa di Giuseppantonio Tarina a strada Casariniello.

di sono costituiti da una parte i coniugi di: Giuseppantonio Tarina fu Felice fu Felice; Carolina Corfina fu Domenico, questa anche autorizzata dal marito a quanto segue.

Dall'altra parte si sono costituiti il di: Vincenzo Tarina fu Felice fu Felice e la signora Cullia Tarina di Giuseppantonio tutti co-munitati a Brivento e goduti i diritti civili.

I sopraddetti coniugi Giuseppantonio Tarina e Carolina Corfina hanno deliberato alla presenza di sette parimenti testimoni, di dare e dare da loro figli Cullia pappandini matrimonio col detto Vincenzo Tarina, ed allo scopo di alleviare il peso del matrimonio prescritto a carico di lei, essi assegnano e consegnano alla detta loro figlia ed allo sposo un corredo totale di valore di lire mille duecento, cioè lire seicento in contante della futura successione del padre Giuseppantonio e lire seicento in contante della futura successione della madre Carolina, e detto corredo totale che consegnano come avanti si parla successione, si offre per il presente, perche se nel caso la signora Cullia Tarina, per morte sua senza legittimo erede, tutto il detto corredo che fatto non e specificato, dovrà essere restituito al genitori nello

Il telaio

Il telaio era uno strumento molto utilizzato dalle famiglie, soprattutto di quelle che avevano in casa più figlie, in quanto utile per la costituzione della dote e per la produzione di altri panni domestici

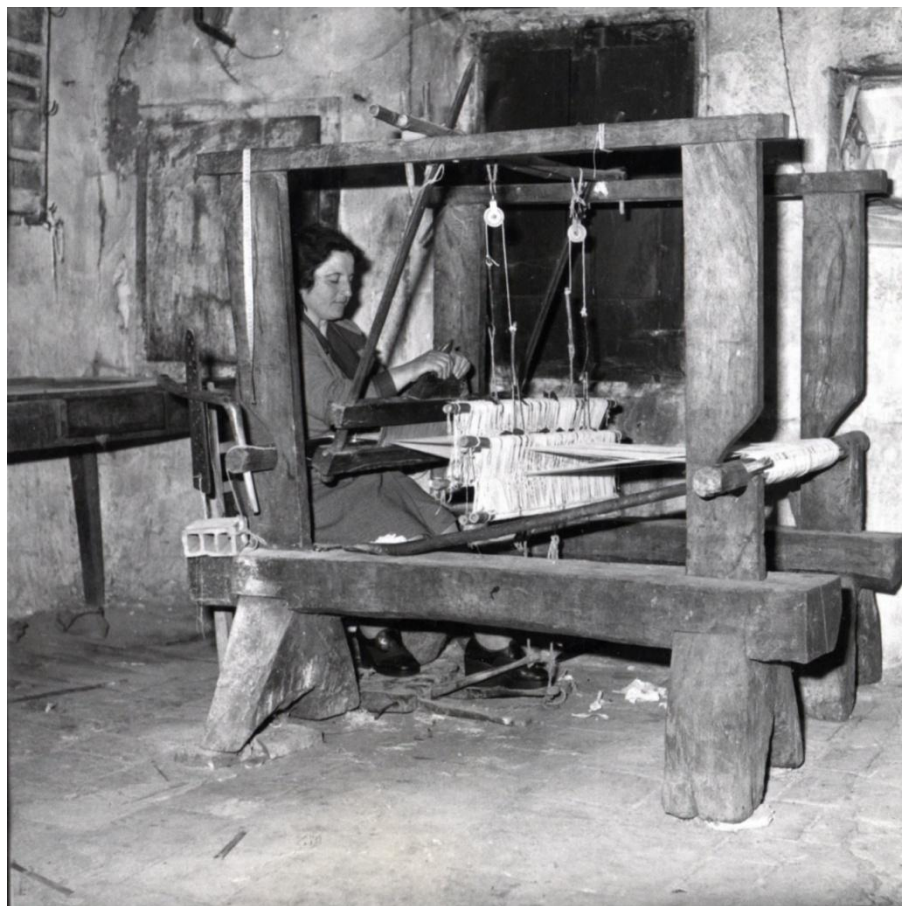
Esso era costituito da una struttura di legno disposta verticalmente e trasversalmente costituita da due subbi, quello posteriore di partenza, che portava l'ordito, e quello anteriore che raccoglieva il tessuto. Attrezzo indispensabile per il suo funzionamento era la spola o navetta, fatta in legno scolpito a mano a forma di piccola barchetta lunga una ventina di centimetri.

Non ricordo tutte le altre parti di cui si componeva il telaio con le relative funzioni, perché, essendo ragazzo, non ero tanto interessato ad esso, ma mi è rimasto impresso il suo meccanismo ingegnoso. Allego pertanto una sua foto per una migliore conoscenza di esso.

Di solito le donne triventine tessevano non solo il cotone ma anche tante altre fibre naturali come la lana e il lino per produrre stoffe per le lenzuola, fasce per i neonati, coperte, asciugamani, tovaglie e stoffe che di solito costituivano la dote che diventava una vera e propria ossessione per le madri che avevano le figlie femmine da maritare. Anche le giacche e i pantaloni degli uomini venivano confezionati con la stoffa prodotta da quei telai.

Nel passato la maggiore totalità degli indumenti femminili e maschili era il risultato della tessitura dei telai a mano presenti, nelle case come gli odierni elettrodomestici.

Il telaio che mi è rimasto sempre impresso è quello che vedevo nell'abitazione di una mia vicina di casa: zia Angelina "della giubba", simpatica e socievole donna, che spesso mi faceva entrare nella sua casa, dove in cucina ne teneva posizionato uno.



Donna al telaio

La “ C’ terna ”

La “C’terna” è una fontana, costituita da una grande vasca di pietra e da cannelle d’acqua, sita in una zona all’entrata del paese, lungo una diramazione della strada provinciale, che dal fiume Trigno porta a Trivento. Veniva chiamata così perché rappresentava proprio una grande cisterna di approvvigionamento di acqua.

Essa nel passato è stata un punto di riferimento per la vita quotidiana di quasi tutta la popolazione in quanto tutti si recavano presso questa fonte non solo per attingere acqua, ma soprattutto per lavare i panni, essendo essa dotata di un grande lavatoio costruito in pietra.

L'acqua aveva ed ha un gettito continuo e regolare per l'intero anno e bevendola, aveva un sapore leggermente salmastro. Certamente sarà stata utile per il paese già prima dell'800 dal momento che la fontana, sita nella Piazza che porta appunto il suo nome, è stata costruita solo nel 1868 e completata nel 1872. Il progettista della storica fontana fu l'ing. D'Aloisio di Palmoli mentre la ditta che la costruì fu l'impresa Blind & C di Napoli alla quale subentrò la ditta Terrera - Parisi di Trivento.

Le donne, fin dalle prime ore del mattino, con grandi cesti sulla teste, protette dalle spare, si recavano presso questa fonte di acqua sorgiva a lavare i panni, per poi metterli ad asciugare nelle giornate di sole sui terreni adiacenti la fonte.

Poiché, come già detto l'acqua essendo sorgiva, aveva un gettito continuo, veniva anche utilizzata per l'irrigazione dei terreni circostanti, soprattutto per i numerosi orti che poi davano ortaggi eccellenti.

Insomma per molti secoli questa umile ma importante fontana ha accompagnato ed alleviato le difficoltà di vita della popolazione triventina e, pertanto, era doveroso metterla tra i ricordi di una volta.

Ancora oggi questa fontana svolge la sua azione di supplenza nei momenti di siccità e di mancanza di acqua fornita dal Comune per guasti alla rete idrica. Peccato che nessuno nel corso di tantissimi anni abbia mai pensato ad un progetto per la raccolta e ad un conseguente utilizzo razionale di questa acqua, che con i tempi che corrono, caratterizzati dalla siccità, diventa sempre liquido più prezioso. Anche altre fonti sorgive, come quelle site in contrada Montelungo, Fonte del Cerro e di fonte Scarpa in contrada Sterparo meriterebbero migliore attenzione.

Il fiume Trigno

Il fiume Trigno è strettamente legato al destino di Trivento e non senza motivi ai primi albori del 1900 ha visto sulle sue sponde la nascita della prima centrale elettrica che portò l'energia elettrica nel paese, sostituendo così le lampade a petrolio. Nei pressi della centrale elettrica vi era anche un mulino per la macinatura del grano e del granturco che i contadini delle contrade limitrofe dopo la trebbiatura portavano per poi riportare a casa la farina, gestito dal signor Meo Antonino con la moglie, che tutti affettuosamente chiamavano la signora Nena. Ancora oggi ricordo la loro

gentilezza, la cortesia e l'ospitalità nei confronti di tutti poiché spesso da bambino entravo nella loro abitazione.

Il fiume di una volta non aveva, come oggi, un carattere torrentizio, ma era un fiume a regime: d'inverno il rumore dello scorrere dell'acqua si sentiva fino al piano, mentre in estate era la meta dei giovani che, non potendo andare al mare per difficoltà economiche, scendevano a piedi dal paese per andare lungo il corso del fiume a fare il bagno. Naturalmente anche il ritorno era rigorosamente a piedi. Solo pochi potevano permettersi biciclette o qualche lambretta o vespa.

I posti più frequentati per bagnarsi erano "la forma" ossia il lungo canale che prelevava l'acqua dal fiume per indirizzarla verso la centrale elettrica di don Agostino Scarano e "Pizzo Falcone" punto in cui il torrente Rio confluiva nel Trigno. Ogni pomeriggio d'estate, nelle giornate calde ed afose moltissimi giovani scendevano al fiume per fare il bagno portando l'immancabile panino con una bibita della ditta Berardinelli, mentre i più grandi portavano qualche bottiglia di vino che mettevano al fresco di una sorgente sita lungo la "forma". Nelle campagne adiacenti al fiume c'erano alberi di ottime pesche autoctone di un sapore unico ed originale, di fichi e vigne cariche d'uva che molte volte venivano saccheggiate dagli improvvisati bagnanti. Molti portavano anche il pallone per giocare dentro l'acqua che non sempre però era amica, dal momento che tanti giovani nelle acque del fiume sono annegati, perché risucchiati dai mulinelli, lasciando nello sconforto e nel dolore non solo i presenti che non potevano portare nessun aiuto, ma soprattutto le famiglie che subito dopo ricevevano le feroci notizie. Alcune volte le disgrazie accadevano anche per imperizia e disattenzione perché molti facevano il bagno subito dopo aver mangiato.

Il fiume Trigno per tanti anni ha supplito alla funzione del mare, essendo quest'ultimo prerogativa per pochi.

La Centrale

Al fiume Trigno inevitabilmente, come detto in precedenza, è legata la Centrale per la produzione dell' energia elettrica, costruita dai fratelli Francesco ed Agostino Scarano.

Precedentemente l'illuminazione delle vie cittadine era assicurata da 40 lampioni, alimentati a petrolio, che venivano accesi e spenti da un operaio che curava pure la loro manutenzione.

L'ing. Alberto Agostino Scarano nato a Trivento il 29 gennaio 1882 e morto il 2 gennaio 1958, grazie ai suoi studi in ingegneria e alla successiva specializzazione in elettrotecnica, mettendo a frutto le conoscenze acquisite, nel 1910 ideò il progetto della centrale elettrica, sfruttando la forza delle acque del fiume Trigno.

L'energia elettrica prodotta dalla Centrale, oltre ad essere utilizzata per il funzionamento dei macchinari dei mulini di proprietà della stessa famiglia Scarano, fu impiegata anche per l'illuminazione pubblica e privata del Comune di Trivento. Infatti con atto consiliare n. 20 dell'11 aprile 1911 fu sottoscritto il contratto per la gestione del servizio di pubblica illuminazione con energia elettrica affidato proprio alla ditta Scarano dal sindaco pro tempore di Trivento, Nazario Roberti.

Per molti anni l'energia elettrica prodotta dalla Centrale ha assicurato a Trivento il servizio di pubblica illuminazione.

All'epoca fu certamente un grande progetto innovativo e rivoluzionario a testimonianza dell'intraprendenza e della lungimiranza dei fratelli Scarano.



Il fiume Trigno e la sua valle di tanti anni fa

Il pane di casa

Un volta il pane si faceva nelle case dei contadini provviste generalmente di un forno a legna situato in un angolo della cucina in molti casi vicino al camino; la sua preparazione richiedeva lavoro e fatica fin dal giorno precedente.

Si cominciava la sera prima ed innanzitutto bisognava procurare del lievito, ossia un po' di pasta molle e mezza acida, subito dopo si cominciava a cernere la farina con il setaccio che di solito si prendeva da una madia chiamata in dialetto **“matarca”**

Nel mezzo della farina ammucciatasi creava una sorta di cratere, nel quale si mescolavano lievito, acqua tiepida e sale. Si manipolava e si amalgamava il tutto ed infine si lasciava lievitare l'impasto e soprattutto d'inverno, sotto la **“matarca,”** si poneva un braciere con carbonella accesa per tenere il tutto

al caldo, cosa fondamentale per una buona lievitazione che sarebbe durata tutta la notte.

Al mattino successivo, alle quattro o alle cinque si controllava il fuoco dentro il forno, acceso già dalla sera prima e si completava l'operazione dell'impasto. Si scaldava un po' l'acqua sufficiente, ci si mescolava un po' di patate lessate e schiacciate e si iniziava la parte più impegnativa dell'operazione. Bisognava fare un impasto morbido, compatto e soffice e lavorare con forza dando pugni a tutta la massa, voltandola e rivoltandola fino ad amalgamarla tutta.

Dopo quasi un'ora di questo lavoro detto "*puniamento*" alla fine si copriva il tutto con panni di lana tessuti a mano, rimboccando gli angoli e lasciando che il pane crescesse e si sviluppasse.

Intanto il pane, una volta ricresciuto, veniva diviso in tanti pezzi più o meno uguali e sistemati sulla "**mesella**" o spianatoia e messi momentaneamente dentro dei cesti coperti, sempre da panni di lana, pronti per essere infornati non appena il forno, avesse raggiunto la temperatura ideale di cottura. Le prime ad essere cotte erano le "*Schianate*", che oggi chiamiamo "focacce". Una lunga pala depositava sul fondo i pezzi sistemati in modo ordinato e ben distanziati, dopo di che l'apertura del forno veniva chiusa ermeticamente. Verso la fine, essa veniva aperta per il controllo e con la pala poi si spostava, si avvicinava o si allontanava, di tanto in tanto, tutto l'infornato per farlo cuocere uniformemente. Una volta uscite le "schianate", che spandevano nell'aria un profumo delizioso, era la volta del pane vero e proprio, cioè *panelli*, per la cui cottura occorreva più tempo. Al termine della cottura, una volta usciti i "panelli" dal forno per l'intera casa si diffondeva la fragranza del pane fresco. Il pane di casa era una caratteristica proprio delle famiglie contadine, alcune delle quali vendevano il pane ad altre famiglie del paese, che a giusta ragione, lo ritenevano più buono e genuino. Oggi questa bella tradizione non c'è quasi più. Pochissime

sono le famiglie che fanno il vero pane di casa. Quello dei forni di oggi è solo un'imitazione di quello autenticamente genuino.

Le tradizionali fiere paesane.

Le fiere, dal Medioevo, ossia da quando sono nate, fino ad oggi, sono sempre state un incontro a cadenza regolare in cui i produttori ed i commercianti hanno avuto non solo l'occasione di incontrarsi e conoscersi per mostrare e scambiare i loro prodotti, ma hanno anche avuto il modo per conoscere nuovi mercati e persone e per scambiare *cultura ed idee*.

Pertanto esse sono state sintomo e motore di una trasformazione economica nella quale le merci, la moneta e il credito intessevano un forte legame, con importanti ricadute sulla società.

Le fiere si sono affermate nel corso dei secoli, anche grazie all'appoggio della Chiesa e si svolgevano originariamente nei pressi delle cattedrali o a ridosso delle festività religiose. Non senza motivo delle sei fiere tradizionali di Trivento, ossia quelle del 3 maggio, del 30 maggio, del 27 luglio, del 27 agosto, del 7 novembre e del 7 dicembre, quattro di esse e cioè quella del 30 maggio, del 27 luglio, del 27 agosto e del 7 dicembre si svolgono alla vigilia delle feste religiose, quali quelle della Nostra Signora (31 maggio), della festività patronale (28 luglio) della statua Sant'Antonio della chiesa della Cattedrale (28 agosto) e dell'Immacolata Concezione (8 dicembre).

Per la festa di Sant'Antonio c'è da precisare un aspetto; essa veniva celebrata in due giorni; il 13 giugno si celebrava la festa di Sant'Antonio la cui statua stava nella Chiesa dei Cappuccini nella parte bassa del paese, mentre il 28 agosto si celebrava la festa di Sant'Antonio la cui statua era in Cattedrale. Nella giornata del 13 di giugno si portava a spalla la statua di Sant'Antonio dalla chiesa dei Cappuccini fino alla Cattedrale, mentre il 28 giugno la statua del santo della cattedrale si portava da sopra a sotto per la scalinata e per tutta la parte bassa del paese. In entrambe le processioni davanti al santo delle donne con i cesti sulla testa, protette da una "spara" o cercina portavano il cosiddetto pane di Sant'Antonio che, dopo la processione, come da foto di seguito riportata, veniva distribuito ai fedeli i quali a loro volto lo distribuivano a parenti ed amici.



La foto è relativa ad una processione di Sant'Antonio del 28 agosto

Tali fiere, all'epoca, rompevano la monotonia di tutti i giorni, creando un clima di attesa e di felicità simile a quello descritto anche dal Leopardi nel "Sabato del villaggio". Esse vedevano riuniti sulla piazza e sulle strade del paese non solo i produttori locali, ma tutti i mercanti provenienti dai paesi limitrofi e dall'intera Regione che addirittura, per occupare i posteggi migliori, venivano la sera prima, dormendo poi alla men peggio. Erano frequentatissime non solo da tutti i residenti delle varie contrade, ma anche dai cittadini di tutti i paesi limitrofi.

Molto caratteristico e frequentato era il mercato di bestiame soprattutto degli ovini, dei bovini, di asini e di pollame per la presenza nel tessuto produttivo agricolo del paese di numerosi allevatori di bestiame. Esso prima si svolgeva lungo la strada di piazza fontana, poi verso la “lamatura”, un ‘area antistante la scuola elementare, dove prima c’era il monte Calvario, poi a largo Calvario ed infine in via Iconicella, nella traversa dell’ex ufficio postale.

Ricordo che in occasione di una fiera del 1968 o 1969 mi ritrovai una mucca legata vicino al pomello del portone d’ingresso per l’allontanamento momentaneo del proprietario. Oggi il mercato degli animali non si fa più per carenza di strutture adeguate e ciò ha contribuito alla crisi della zootecnia locale.



In questa foto è presente l’indimenticabile Francesco Pavone detto “palletta” protagonista indiscusso di tutte le manifestazioni popolari di Trivento. Di lui sono celebri i discorsi di chiusura dei tradizionali giochi di San Rocco.



Questa è la foto di una fiera che si svolgeva a piazzale Calvario, subito dopo lo spianamento dell'omonimo monte Calvario

Ricordo anche che tra i momenti più caratteristici delle fiere vi era quello della vendita delle “pianete”, un foglietto di carta colorato contenente una sorta di indovino sul futuro delle persone da parte di qualche zingara, venuta a bella posta per la vendita o di qualche altro venditore che era munito di una gabbia, con dentro un pappagallo colorato al quale faceva scegliere per mezzo del suo becco la “pianeta” da dare all’acquirente.

Nelle fiere estive vi era la vendita del gelato artigianale portato da un gelataio, il signor Ciamarra di Torella, oltre a quello che già vendevano i due bar di Trivento, bar Trigno e bar Torretta, che posizionava il suo camion sull’area di Piazza fontana dove attualmente è dislocata la cabina telefonica. Persone nate prima di me, mi dicevano che precedentemente nelle fiere estive era usanza vendere la “z’rbett”, ossia una specie di granita confezionata con neve fresca che un signore conservava sotto terra in contrada Montelungo coperta con strati di paglia per mantenerla integra ricordata come la “N’vera di pacchione” ossia la nevieria di pacchione, che era il soprannome del proprietario.

Caratteristiche erano anche le bibite fresche preparate all'istante con gli sciroppi, acqua e ghiaccio tritato, simili anche queste alle odierne granite. Si faceva sempre la fila perché per il caldo la gente si ristorava con il gelato e bevande fresche. Così come vi era la vendita, nella fiera di San Nazario, di fette di anguria poggiate su pezzi di ghiaccio per tenerle al fresco; quegli stessi pezzi di ghiaccio che i bar tenevano dentro i tini per rinfrescare la birra ed altre bibite ricoperte poi con la paglia per evitare la dispersione del fresco, non essendoci i frigoriferi. All'inizio della scalinata una caratteristica osteria a conduzione familiare, quella di Rosalinda, cucinava anche il baccalà fritto, il cui odore richiamava ed attraeva numerosi passanti. Nelle fiere autunnali e invernali caratteristica era la vendita delle castagne arrostiti sul posto su un bidone di ferro entro il quale si accendeva il fuoco per preparare la brace. Uno **“scartapiell”**, ossia un foglio da carta arrotolato a forma di cono, entro il quale si mettevano le calde arrostiti, costava tra 50 e 100 lire.

Tra i prodotti tipici locali spiccavano le “trecce”, le “papotte”, specie di bambole, e i “cavallucci” fatti di fichi secchi, che portavano i contadini di Montefalcone del Sannio. Di solito tutti gli agricoltori si posizionavano nella piazzetta di San Nicola e lungo la scalinata per la vendita di ortaggi e frutta di stagione, noci e mandorle secche. I coltivatori locali con mezzi di fortuna, sul posto, cucinavano e vendevano le pannocchie lesse o arrostiti. Indimenticabili nelle fiere erano anche la figura dell'orologiaio, proveniente da Agnone, che si metteva all'inizio della scalinata, proprio vicino al portone di casa mia e si prestava in giornata a riparare gli orologi che non funzionavano, mentre per i casi più complicati riportava gli orologi alla fiera successiva, quella del ramaio che si metteva poco sopra il cinema di don Pasquale Berardinelli a vendere gli oggetti di rame e quella del venditore di “scapece”, cibo mangiato spesso per l'impossibilità economica da parte di molti di comprare il pesce fresco. All'inizio della scalinata si posizionavano, invece, gli artigiani che costruivano tini e sedie in legno e cesti di vimini. Le fiere erano grandi occasioni per la maggior parte della popolazione per acquistare indumenti, scarpe e prodotti di vario genere per le feste imminenti come quelle patronali o natalizie. Soprattutto i bambini attendevano tali eventi per la possibilità di scelta di giocattoli ed indumenti per la presenza di più venditori. Il più delle volte non si recavano neanche a scuola per non farsi sfuggire l'occasione degli acquisti. In qualche caso i genitori li andavano a prendere a scuola per poi riportarli subito dopo aver

fatto le compere. A conclusione delle fiere e delle festività ad esse legate non mancavano i concerti bandistici serali programmati dai comitati feste.

L'unica festività successiva alla fiera che non si concludeva mai con un intrattenimento musicale era quella dell'Immacolata Concezione o di Natale del 7 dicembre, considerata la rigidità del clima invernale. Nel giorno dell'immacolata concezione in Cattedrale avveniva però la vestizione di quei seminaristi che volevano diventare sacerdoti.

Nell'occasione di una festa del 27-28 agosto sul finire degli anni 50 ricordo benissimo che il comitato feste non ebbe la possibilità, per difficoltà economiche, di programmare le due serate che si concludevano con l'intrattenimento musicale uno a Piazza Fontana e l'altro a Piazza Cattedrale. Il giorno 28 agosto si verificò la situazione che gli strumenti musicali per il concerto rimasero in piazza fontana mentre i bandisti rimasero nel centro storico dove erano tornati dopo la processione del santo. Poiché il comitato feste non trovò l'accordo su dove far suonare la banda, allo scadere della mezzanotte la festa si concluse senza l'intrattenimento musicale tra la meraviglia e al tempo stesso lo scorno di tutti.

Forse in nessun altro paese si era mai verificata una conclusione del genere. Oggi di tutto questo rimane solo un ricordo che spero possa restare sempre nella mente delle future generazioni triventine. Le fiere di oggi, per la nascita e lo sviluppo dei grandi centri commerciali, hanno perso la loro importanza e si sono quasi ridotte a piccoli mercati rionali.

La coperta del vescovo

Una tradizionale cerimonia che, peraltro viene descritta minuziosamente nella varie cronache dei bollettini diocesani giacenti presso l'archivio della Curia vescovile, avveniva nel giorno in cui un nuovo vescovo prendeva possesso della diocesi. Il suo ingresso a Trivento avveniva su un cavallo bianco, bardato da un drappo rosso, che trasportava il vescovo, tra una folla festante, da Piazza fontana fino all'ingresso della Cattedrale, dove il vescovo scendeva da cavallo ed entrava in chiesa per la cerimonia di insediamento.

Oltre a questa usanza c'era anche quella più caratteristica ed autoctona della coperta o gualdrappa rossa, strettamente collegata alla prima, sulla quale il vescovo durante il suo tragitto si sedeva, stando a cavallo.

Quella coperta, una volta che il vescovo, aiutato da altri, era sceso da cavallo per entrare in chiesa, veniva gettata tra la folla e letteralmente

catturata da essa per essere fatta in mille pezzi. Ricordo che si scatenava una furibonda lotta perché ognuno cercava di prenderne un pezzo per conservarlo come ricordo o come porta fortuna.

Tanta era miserevole la fine di quella coperta che ancora oggi in gergo popolare quando qualcuno vuol ridurre a mal partito l'avversario lo minaccia con la proverbiale frase “ Ti faccio come una coperta di vescovo” cioè a pezzettini.

L'ingresso trionfale di un vescovo a cavallo che ho visto e ricordo è stato quello di monsignor Pio Augusto Crivellari nel 1957, come da foto di seguito riportata.

L'ultimo vescovo entrato a cavallo con il verde e grande cappello da pellegrino è stato monsignor Achille Palmerini nel 1972 nella sua qualità di Amministratore apostolico nell'attesa della nomina di un novello vescovo.

Da quella data in poi nessun altro vescovo è entrato a cavallo, perché alcuni hanno ritenuto che tale usanza fosse quasi un rito pagano. Al contrario essa aveva una tradizione religiosa perché ricordava l'ingresso sull'asino di Gesù a Gerusalemme e ricordava la tradizione romana, allorquando le bolle delle indulgenze papali lette dalle logge della Basilica venivano poi buttate tra la gente che si azzuffava per prenderle.

Tale tradizione è stata tramandata anche dal poeta romano Gioacchino Belli nei suoi Sonetti romaneschi con questi versi “ **Chi pijja pijja: e li vedier cristiano, li se scopre chi ha fede e chi ha rispetto per le sante indurgenze der sovrano** “

Un'analitica descrizione dell'ingresso a cavallo del novello vescovo è comunque riportata nel libro” Trivento scritti storici e personaggi memorabili”



La foto ritrae l'ingresso trionfale del 1957 del vescovo Pio Augusto Crivellari che proveniva da Venezia

I tre collegi del passato: il Seminario vescovile, il convitto vescovile maschile di don Gianico e l'educandato femminile dell'Istituto Santa Chiara delle suore degli Angeli

Trivento è sempre stato un centro di grande aggregazione scolastica e fino agli anni 80 è stata come una piccola capitale della cultura e delle scuole. Basti pensare che dal secondo dopoguerra centinaia e centinaia di ragazzi e ragazze provenienti da quasi tutte le regioni meridionali hanno frequentato le scuole di Trivento, istituite da un sacerdote, Monsignor Bertrando Gianico, nativo di Roccapivara ma triventino per adozione.

C'è da dire che già da prima il seminario vescovile diocesano, il terzo del Molise dopo quello di Larino e Venafro, istituito dopo il Concilio di Trento nel 1585 per opera del vescovo pro tempore Giulio Cesare Mariconda, svolgeva il suo compito di istruzione tant'è che grandi personaggi molisani come Antonio Cardarelli, a cui è stato intitolato l'ospedale di Campobasso e lo scrittore e critico letterario Nicola Scarano avevano studiato in seminario. Proprio per la presenza delle scuole a Trivento c'erano tre collegi: il Seminario, di cui si è fatto già cenno, sito sul piano in pieno centro storico, il convitto vescovile maschile, istituito appunto da don Gianico per ospitare tutti gli studenti provenienti dagli altri paesi, sito alla fine della scalinata di San Nicola e l'istituto religioso o educandato femminile di Santa Chiara, sito di fronte al Seminario:

In questi tre collegi erano ospitati ogni anno oltre 400 studenti e questo fa comprendere come grande era il ruolo delle scuole con la relativa presenza di numerosi studenti che animavano la vita e le strade del paese.

La vita per i seminaristi, così venivano chiamati gli studenti del seminario, era abbastanza austera e rigida basata su preghiera e studio. La ricordo benissimo, essendo stato anch'io seminarista dal 1959 al 1962.

Non avevo certo la faccia da prete, ma fu una decisione presa da mia madre, subita da me non senza proteste. Ma di quei tempi non era ammessa la contestazione. Si entrava in seminario il 1 ottobre di ogni anno e si usciva solo il 30 giugno; neanche nelle festività natalizie e pasquali era permesso ritornare a casa.

Per l'intero mese di agosto bisogna andare nel convitto estivo di San Berardino ad Agnone

Come già detto, la vita era molto rigida; ci si alzava alle sei del mattino, anche durante l'inverno e le camerate, ossia i dormitori, non avevano nessuna forma di riscaldamento, così come gli altri ambienti, subito dopo si andava in cappella per la messa e le preghiere del mattino. Nei giorni di freddo intenso si battevano i denti nel vero senso della parola. Ricordo, ancora oggi, un compagno di scuola, Beviglia Giustino, che aveva le mani piene di geloni per il troppo freddo. Usciti dalla cappella, dopo aver fatto colazione in un grande refettorio, si andava subito nelle aule per il ripasso delle lezioni e dei compiti scolastici da portare ai docenti.

Alle ore 8,30 iniziavano le ore scolastiche vere e proprie che terminavano alle ore 13,00; i docenti erano i sacerdoti del seminario. Ricordo tra essi don Antonio Cerrone, don Orlando, don Elreo Petti e don Costantino Troilo, mentre il rettore del Seminario era don Vincenzo Mastrangelo di Castiglione Messer Marino, che era anche vicario generale della diocesi, e questo fatto faceva sì che molti erano i seminaristi provenienti da Castiglione.

Subito dopo le lezioni si pranzava e successivamente c'era l'ora di passeggio che ci consentiva di andare fuori dal seminario tutti allineati in fila per due. Al ritorno iniziava la prima parte dello studio che terminava alle ore 17,30. Dopo mezzora di svago che consisteva, soprattutto nella stagione invernale nel gioco dell'alza bandiera nel lunghissimo corridoio del seminario per cercare di riscaldarsi un po', si andava in cappella per la recita del rosario, finito il quale si ritornava in studio fino alle ore 20,00. Dopo la cena, un'altra mezz'ora di svago e poi di nuovo in cappella per le preghiere della notte. Infine tutti a letto sotto spesse coperte, unico mezzo per stare caldi. Questa era la vita quotidiana dei seminaristi.

All'inizio del IV ginnasio, per i seminaristi che sentivano la vocazione al sacerdozio, nel giorno dell'Immacolata Concezione, ossia l'8 dicembre, c'era la vestizione cioè indossavano l'abito talare. Alla fine del V ginnasio si recavano poi presso il seminario regionale di Chieti per il triennio liceale e per i successivi studi di teologia che li consacravano sacerdoti.

Meno rigorosa era la vita dei convittori di don Gianico non solo perché meno legata agli schemi rigidi, ma anche perché essi potevano entrare ed uscire liberamente dal convitto e nelle vacanze ritornare nelle loro abitazioni. Essi inoltre frequentavano le scuole pubbliche e quindi avevano più possibilità di instaurare rapporti con altre persone.

I convittori erano più numerosi dei seminaristi e quando uscivano in fila per due lungo la scalinata di san Nicola sembravano quasi un battaglione di

soldati Anche loro però avevano dei problemi di vita quotidiana, dal momento che sulla lapide messa in onore di don Gianico sul portone d'ingresso del convitto così si sono espressi in questo modo **“...Ove migliaia di giovani con studi severi e vita spartana conquistarono il proprio riscatto”**

Il convitto maschile di don Gianico raccoglieva studenti di famiglie bisognose del Molise, dell'Abruzzo e di tutte le regioni dell'Italia meridionale, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia Se si consultano gli elenchi (allegati nella parte finale del libro) di tutti coloro che hanno frequentato le scuole di Trivento dal 1946 al 1976) si ha la conferma di una presenza multi regionale davvero straordinaria.

Ancora oggi molti di essi occupano posti importanti nei vari uffici della pubblica amministrazione a dimostrazione di non aver frequentato, invano, le scuole e gli istituti di ricovero di Trivento e manifestano grandissima gratitudine nei confronti di don Gianico, tant'è che nella giornata di ogni anno del 10 agosto, giorno dell'anniversario della sua morte, si ritrovano nella cattedrale di Trivento per una santa messa di commemorazione.



Foto della scalinata di San Nicola quando c'erano i convittori

Il convitto femminile “Santa Chiara” delle suore degli angeli invece ospitava le ragazze provenienti da altri paesi rigidamente controllate dalle suore, coordinate da una madre superiore, sempre attente a non farle avvicinare ai ragazzi.

Nulla però le suore potevano la sera, quando squadre di ragazzi andavano sotto le finestre dell’istituto in attesa che qualche ragazza si affacciasse alla finestra per iniziare o riprendere un dialogo interrotto a scuola. Il girovagare degli studenti sotto le finestre dell’istituto era uno spettacolo divertente e rappresentava l’inizio tante storie d’amore, alcune delle quali giunte anche a felice conclusione.

Se oggi tutte le scuole di Trivento demograficamente sono asfittiche, tant’è che da tre dirigenze ne è rimasta una sola, alcune volte data anche in reggenza, ciò è dovuto non solo alle diminuzione delle nascite ma anche alla chiusura dei tre istituti menzionati che in passato hanno rappresentato il polmone delle scuole triventine.

Naturalmente in una comunità ricca di studenti non poteva mancare il rivenditore di libri scolastici, l’indimenticabile signor Franceschino Sebastiano, chiamato anche Giancola dal soprannome della madre, che nel mese di settembre, subito dopo gli esami di riparazione, prendeva le prenotazioni dei libri per consegnarli agli studenti nella prima metà del mese di ottobre. Ricordo che nei pomeriggi di tutto il mese di ottobre gli studenti facevano la fila davanti la bottega del libraio, sita a pochi metri dal convitto di don Gianico, per ritirare i libri prenotati.

Le processioni tradizionali

Trivento, come centro di diocesi, non poteva non avere le sue processioni in onore dei santi. Le più importanti erano: la processione dei santi patroni Celso, Vittore e Nazario, del 28 luglio di ogni anno, la processione del Venerdì Santo del Cristo sul letto di morte chiamato in dialetto “**Ch’nn’lon**” (grande culla) con dietro la statua dell’Addolorata; quella della Nostra Signora del 31 maggio, quelle di Sant’ Antonio del 13 giugno e del 28 agosto, quella del “Corpus domini”, caratterizzata da numerose infiorate, quelle della Madonna Addolorata portata in giro a mezza costa, ossia lungo corso Torretta, senza scendere per la parte bassa del paese nel

giorno del venerdì prima della domenica delle Palme e del venerdì della terza settimana di settembre, per poi essere riportata in chiesa e infine quella di Sant'Emidio dell'11 settembre.

Naturalmente la processione più importante era quella di santi patroni, ossia San Celso, San Vittore e San Nazario, alla quale non solo partecipavano tutti i sacerdoti della diocesi, ma una grande moltitudine di popolo devota ai santi. Questa processione vedeva e vede la presenza del gonfalone comunale seguito dal sindaco pro tempore con la fascia tricolore, da altri amministratori ed autorità militari, quali il maresciallo della locale stazione dei carabinieri.

Immane erano la banda, che accompagnava la processione per l'intero tragitto che partiva dalla Cattedrale ed arrivava ai Casalotti per poi fare ritorno nella chiesa madre, e lo sparo delle bombe in onore dei santi.

Ricordo che agli inizi degli anni '80 proprio durante lo sparo delle bombe sulla zona detta " Lamatura " si sprigionò un incendio che creò non pochi problemi alla processione.

Dopo la funzione religiosa celebrata dal vescovo, i santi protettori venivano presi in spalla dai fedeli, che si alternavano, e portati in giro per il paese. Era ed è ancora abitudine far uscire con le tre statue anche quella di Sant'Emidio, protettore dei terremoti come forma di rispetto e timore reverenziale.

In occasione di una processione di San Nazario furono fatti sfilare anche dei cavalli e questa novità, rispetto alla tradizione, creò più di qualche problema anche relativo all'igiene e alla sicurezza

Tutte e quattro le statue erano e sono tuttora in argento del settecento napoletano di pregevolissima lavorazione. Durante gli anni '70, purtroppo la statua di San Vittore è stata rubata e solo la generosità e la devozione del popolo triventino hanno fatto sì che essa venisse rimpiazzata da un'altra statua in argento che però artisticamente non può competere con le altre. Ed infatti durante la processione ad occhio nudo si avverte che la nuova statua di san Vittore è completamente estranea alle altre. Sarebbe opportuno far rifare una nuova statua sullo stesso stile della precedente.

Fino agli anni '70 la processione usciva dalla cattedrale a mezzogiorno e ben si può immaginare la fatica di tutti nel rientro per il caldo torrido. Il più delle volte molti fedeli rinunciavano a ritornare in chiesa. Successivamente l'orario di uscita è stato spostato dopo le 18,30.

La sera del 28 luglio si concludeva la festa in onore dei santi patroni con il consueto concerto bandistico sul gradone antistante la cattedrale.

Molto bella e di grande partecipazione e commozione era anche la processione del venerdì santo, per la presenza delle Confraternite religiose della chiesa della Trinità e di quella del Purgatorio che accompagnavano la statua del Cristo morto, seguito dalla statua dell'Addolorata il cui volto esprimeva il dolore di una madre per la morte del figlio, così come suggestiva e coreografica era quella del "Corpus domini" per le numerose infiorate lungo la monumentale scalinata di San Nicola e sulle strade del paese. Il Santissimo era portato dal vescovo sotto un baldacchino sostenuto da sei persone che durante tutto il tragitto si alternavano con altri. Questa era ed è la processione che vede il sindaco pro tempore del paese indossare la fascia tricolore e mantenere un ombrellino sopra la testa del vescovo in segno di rispetto per l'autorità religiosa.



La foto è relativa ad una processione del venerdì santo

I due bar

Nella tradizione triventina del secondo dopo guerra, ossia dal 1945 in poi, anche i due bar, uno sito in via Torretta di zio Antonino Parisi, padre del mio compagno di scuola Ermanno e l'altro sito in Piazza Fontana di mio padre Farina Virgilio, chiamato Bar Trigno, perché situato sullo svincolo della strada provinciale che porta all'omonimo fiume, hanno rappresentato qualcosa di importante per la vita della collettività triventina, sia per i residenti in paese che per quelli dell'agro che ogni domenica, in occasione del mercato settimanale e nelle fiere tradizionali, sin dalle prime ore del mattino, ritornavano a piedi dalla campagna e consumavano il primo bicchiere di birra, avendo già fatto a casa la prima abbondante colazione.

I bar erano il punto di ritrovo della gente non solo nei giorni feriali, ma soprattutto in quelli festivi, quando una grande quantità di persone andava a godere il meritato riposo di fine settimana, giocando a carte.

I due bar erano gli unici svaghi del paese, per cui stavano aperti dalle sei della mattina fino alla mezzanotte, ora prescrittiva di chiusura, oltre la quale si correva il rischio di prendere una contravvenzione, anche salata per quei tempi. Il bar di zio Antonino era dotato anche di una sala di biliardo molto frequentata dai giovani dell'epoca, che giocavano la "bazzica" e "la goriziana".

Il bar di Piazza Fontana già dalle ore quattro della mattina era aperto per la partenza dei pullman che andavano a Roma e Napoli

Le uniche televisioni di quel tempo stavano in questi due bar per cui la sera, soprattutto nelle serate dei festival della canzone italiana e napoletana, la gente si prenotava per un posto a sedere, assicurando poi la consumazione di una bibita durante lo spettacolo televisivo.

Ricordo che mio padre allineava le sedie mettendo su di esse il bigliettino di prenotazione. Per moltissimo tempo quei due bar hanno assicurato la funzione sociale della comunicazione e dello spettacolo.

Vendevano di tutto, ma il prodotto più ricercato era il gelato artigianale che rappresentava il loro cavallo di battaglia.

I bambini non potevano entrare nei bar se non accompagnati dai genitori; i giovani, se non avevano la maggiore età, ossia 21anni, non potevano giocare

a carte. Una volta ricordo che, in un pomeriggio di un giorno primaverile, Ermanno, mio compagno di scuola, mentre giocava a carte con la sigaretta in mano, fu sorpreso dal preside del magistrale, prof. Enrico Mancini, ed il giorno successivo fu sospeso dalle lezioni, per un comportamento poco consono per un alunno. Mi salvai io perché in quel momento stavo dietro il bancone a fare un caffè ad un cliente. Erano altri tempi; se fosse accaduto oggi in prima pagina del giornale ci sarebbe stato il preside e non l'alunno, che sarebbe stato considerato la vittima di una prepotenza. Questo per far comprendere come erano rigide le disposizioni in materia di decoro scolastico.

Tale rigidità, però, non si riscontrava per i grandi che spesso nei bar come svago e divertimento giocavano "la passatella", gioco, vietato dalle disposizioni di legge: esso consisteva nel bere la birra, con la formula del "padrone" e "sotto" scelti con le carte da gioco, così come giocavano a "scopa", a "briscola" e a "tressette" nel primo pomeriggio e fino a tarda serata.

I momenti migliori per gli affari erano però il periodo natalizio, pasquale e quello delle festività in quanto, non essendoci all'epoca grandi negozi commerciali come quelli di oggi e non essendoci molte autovetture per andare fuori paese quasi tutti compravano o prenotavano panettoni, torroni, colombe pasquali, spumanti ed altri dolci presso i due bar che, per l'occasione, si rifornivano adeguatamente.

Nel 1955, in occasione del congresso mariano diocesano, allorquando venne a Trivento il cardinale Tedeschini, tanta fu la gente che si riversò a Trivento che i due bar dovettero far venire appositi camerieri da Campobasso. L'ultima serata si concluse con il grande concerto della Banda della Finanza, che per l'epoca rappresentò un evento davvero eccezionale.

Personalmente verso il bar di mio padre da ragazzo ho nutrito sentimenti di amore e di odio; il primo perché mi consentiva di avere la disponibilità di caramelle e cioccolate che portavo anche agli amici durante i giochi; il secondo poiché mi costringeva nei giorni di festa ad aiutare nel bar i genitori, impedendomi di uscire, soprattutto la sera, quando c'erano gli spettacoli musicali e venivano le giostre.

Naturalmente non solo i bar erano luoghi di svago e di intrattenimento, ma c'erano anche le cosiddette cantine o osterie frequentate dagli uomini di mezza età, dove non solo si poteva bere vino o birra ma si poteva consumare anche cibo, come alici e salami per stuzzicare la sete. Ricordo con molta nostalgia la cantina di zio Michele, situata a fianco della mia abitazione, quella di zia Carlina, vicino la chiesa della Santa Croce, quella di zia Mariuccia a Piazza Fontana, quella di Giovanni zannitt' posta nel centro storico a pochi metri dall'episcopio e quella di Peppino M'lon' all'inizio di via B. Mastroiacovo. Anche queste hanno svolto la loro funzione sociale di aggregazione e passatempo.



Foto bar di Antonino Parisi

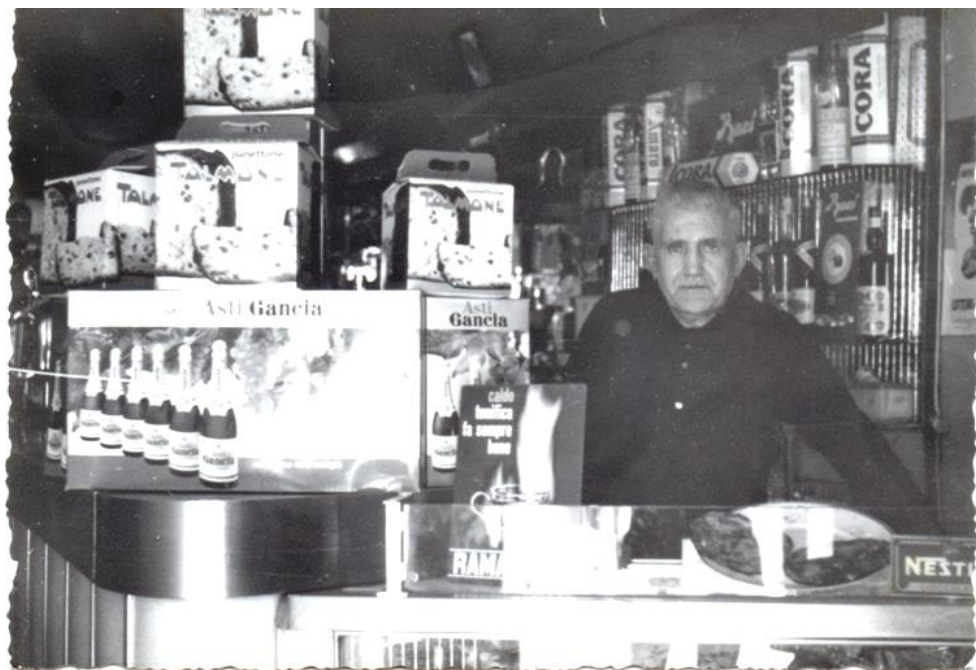


Foto Bar Trigno di Farina Virgilio

Le attività di don Pasquale Berardinelli

Oltre la presenza dei bar anche le due attività di don Pasquale Berardinelli, quella delle acque gassate e delle bibite e quella del cinema, hanno caratterizzato la vita di Trivento del primo decennio del secondo dopoguerra

Non c'è stata a Trivento una famiglia che non abbia bevuto una gassosa, un chinotto, un'aranciata o limonata prodotta dalla ditta Berardinelli, che teneva il magazzino a pian terreno della propria abitazione.

Spesso da bambino mi recavo a vedere come si preparavano le bibite e le visite si concludevano sempre con una bevuta a scelta di esse. Le bibite venivano vendute non solo a Trivento, ma anche nei paesi limitrofi, perché di ottima qualità.

Altra attività meritoria di don Pasquale fu l'apertura di una sala cinematografica, proprio quando il cinema era agli albori e l'iniziativa non

fu di poco conto, in quanto rappresentò un momento di cultura nonché di svago in una realtà che era distante e mal collegata ai grandi centri.

La sala non era enorme, ma più che sufficiente per la popolazione triventina; era anche dotata di una piccola galleria, dove di solito si sistemavano gruppi di amici, Sullo schermo cinematografico campeggiava una grande scritta “ Ardisco, non ordisco”, che, per l’età che avevo, non compresi subito. Successivamente ne compresi il significato, essendo essa la filosofia di vita di don Pasquale, caratterizzata dalla intraprendenza, dalla trasparenza, lontana e schiva da ogni furberia o malignità.

Per i ragazzi fu certamente una bella iniziativa; ricordo che in quel cinema vidi per la prima volta il film kolossal “ I dieci comandamenti” e poiché c’era la possibilità di rivederlo, se al termine del primo spettacolo non si usciva , lo vidi due volte. Spesso i biglietti di tanti film venivano recapitati a scuola con uno sconto speciale per gli studenti.

Gli anni che sono seguiti anziché vedere lo sviluppo delle iniziative intraprese hanno visto la loro fine, come l’iniziativa della fabbrica dei maccheroni di don Alberto Scarano, sita lungo la scalinata di San Nicola, di cui parlerò subito dopo e quella dell’attività del lanificio di Mario Martino, situata sul piano in pieno centro storico, che produceva ottima lana con tutti i prodotti derivati da essa. Non sempre il futuro a Trivento ha portato miglierie.

Il Pastificio Scarano

Il pastificio fu fondato nel 1871 da Nicola Scarno che apparteneva ad una famiglia che si tramandava la tradizione di pastaio da padre in figlio; infatti il nonno Fioravante doveva già essere dedito a questo mestiere. Inizialmente tenne la sua attività nella sua abitazione, sita sul Piano presso l’ingresso del castello, ma successivamente si trasferì presso la nuova abitazione sita in via San Nicola, dove poté ingrandire la sua attività in modo industriale. La ditta, che si denominava “ Premiato pastificio a vapore e molino a cilindri”, fu ripetutamente premiata in occasione di numerose esposizioni quali :medaglia d’argento Torino 1898- Roma 1898, medaglia d’oro a Digione (Francia) 1898, medaglia d’oro a Nizza 1899, medaglia d’argento camera di commercio di Potenza 1913,medaglia d’oro Roma 1913. La lavorazione

della pasta richiedeva molta acqua e il trasferimento del pastificio in via San Nicola favorì l'approvvigionamento del prezioso liquido poiché a non molta distanza, in una località chiamata "C'terna", perché i romani vi edificarono una cisterna; lì c'era una fontana di acqua sorgiva, che, se anche di acqua salata, era utile per la produzione del vapore quale fonte di energia per il funzionamento del pastificio. Il collegamento tra il pastificio e la fonte, dalla quale si attingeva l'acqua, materia indispensabile per la fabbricazione dei maccheroni, era assicurato dai muli che facevano la spola tra il paese e la "C'terna", ritornando carichi di barili di acqua. Si dice che i muli fossero di proprietà di una donna che gestiva tale trasporto. Successivamente dal 1915 in poi con l'energia elettrica, prodotta dalla centrale elettrica della famiglia Scarano, il funzionamento del pastificio non fu più a vapore, ma alimentato dall'energia elettrica. Ancora oggi ricordo quando la gente andava nel negozio di zio Alberto, ultimo discendente a fare il pastaio, a poca distanza da casa mia, in via San Nicola, a comprare i vari tipi di pasta quali schiaffoni, attuali paccheri, spaghetti e mal tagliati, che venivano ricavati da quei pezzi di fine lavorazione, tutti di ottima qualità. Non tutte le persone, però, potevano acquistarla, perché considerata pasta di lusso; la maggior parte della popolazione infatti, soprattutto quella residente in campagna, continuava a fare la pasta di casa per mancanza di mezzi finanziari. Molti compravano la pasta solo nelle feste comandate. Con la scomparsa di zio Alberto, come veniva chiamato affettuosamente da tutti, il pastificio ha chiuso i suoi battenti. Uno degli operai che ricordo con affetto, perché padre dei miei tre cari amici di infanzia Franco, Bruno e Giuliano è il signor Nicola Mancinella.

Altre piccole tradizioni

Il banditore pubblico.

Era una delle figure più caratteristiche, ormai scomparse per le molteplici forme pubblicitarie moderne, che girava per le strade e le piazze animandole con il suono della sua trombetta di ottone.

Fino alla fine degli anni '50 per le strade di Trivento, iniziando dalla scalinata di san Nicola, scendeva il banditore pubblico, in dialetto "b'glic", che dopo aver suonato con una trombetta di ottone

annunciava, nel più rigoroso linguaggio dialettale, prima i bandi pubblici, come le ordinanze del sindaco o notizie pubbliche e poi la vendita dei prodotti, che si vendevano in piazza, da parte di commercianti privati come la vendita del pesce con la classica frase **“Chi vo’ l’ pesc”**, continuando poi a dire il nome del pescivendolo e il prezzo del prodotto. Al suono della trombetta tutti si affacciavano o uscivano di casa per sentire cosa il banditore divulgasse e i più curiosi chiedevano anche altre spiegazioni integrative. Se le notizie erano più di una il suono della trombetta si ripeteva più volte, per quante notizie dovevano essere date. Ricordo che uno di essi si chiamava Antonino, il cui soprannome era **“C’bbon”**

La vendita dell’origano

Durante il mese di luglio ogni anno arrivavano da Campochiaro le donne con i cesti sulla testa a vendere l’origano, diviso in tanti mazzetti, gridando **“re’ gh’ ’narè, re’gh’naré”** e al loro richiamo le massaie uscivano di casa per acquistare l’origano.

Ogni tanto queste donne, alcune vestite anche in costume, per il caldo o per il peso dei cesti si sedevano lungo le piazzette della scalinata ricevendo qualche bicchiere d’acqua. L’origano sarebbe servito per condire le insalate e per le pizze bianche con l’origano in occasione della cottura del pane di casa

La raccolta della spazzatura domestica

Ogni mattina per le strade del paese passavano degli addetti comunali, in genere le donne, con delle grandi scope, fatte con arbusti di piante autoctone, per pulire le strade e con dei cesti, chiamati **“cartier”**, per raccogliere rifiuti domestici, che non erano poi tanti in quanto il consumismo era quasi del tutto assente (gli unici rifiuti erano quelli organici dati però ai maiali, ai gatti e ai cani), che dopo essere stati riempiti venivano svuotati in un posto chiamato **“marraon”** ossia una sorta di discarica, che certo non era controllata, regno incontrastato di mosche ed insetti vari.

Radio Europa Uno: l'emittente privata di Trivento che ha fatto storia

Certamente la nascita nel 1979 di un'emittente privata non rientra né tra i giochi di una volta né tantomeno nelle tradizioni paesane, ma se ne fa cenno perché ha caratterizzato la vita del popolo di Trivento e di molti paesi del Molise e dell'Abruzzo fino a quando nel 1991, per una disattenzione amministrativa rispetto ad una nuova legge sull'emittenza da parte del nuovo proprietario, che nel frattempo l'aveva acquistata dai soci fondatori nel 1986, essa ha interrotto le sue trasmissioni.

La sua vita e la breve storia, che di seguito si riportano possano restare nella memoria dei posteri.

Nel 1979, in occasione delle elezioni per il primo parlamento europeo, un gruppo di amici e precisamente Ermanno Parisi, Luigi Fagnani, Michele Iocca, Franco Meo, Angelino Panzetti, Concetta Petrossi, Farina Tullio e Fausto Lozzi ebbero la felice intuizione di aprire una radio privata che fu chiamata Radio Europa uno proprio in concomitanza con l'elezione del primo Parlamento Europeo. Successivamente nel gruppo entrò anche un altro socio, il signor di Berardino Fernando. La radio aveva due frequenze 102,300 e 104,500 che coprivano quasi tutto l'alto e medio Molise, una parte dell'Abruzzo confinante con esso e l'intera valle del Trigno

Fu certamente un fattore di grande novità che ha inciso profondamente nella popolazione che la sentiva come propria.

Ricordo che una volta la caduta di un fulmine durante un temporale bruciò il ripetitore della radio con tutte le altre strumentazioni.

Sembrava fosse giunta la fine dell'emittente radiofonica privata ed invece non fu così perché, spontaneamente e senza che i soci della radio sapessero niente, in tutte le contrade di Trivento e anche di altri paesi ci fu una specie di colletta da parte dei cittadini che permise la riparazione e l'acquisto di altre strumentazioni in poco tempo tanto da permettere di ritornare in onda con i programmi nel giro di poche settimane. Fu un fatto eccezionale, forse irripetibile per il paese.

Era questa la prova lampante di come la radio era nel cuore dell'intera collettività che la sentiva propria in quanto con essa si sentiva protagonista poiché i cittadini intervenivano nei vari programmi. Infatti indimenticabili e legati alla radio erano le telefonate serali durante il programma "Richiedidisco" della signora Antonietta Fantilli, della sua amica Almerinda Di Claudio, di Paola di Salcito e di una ragazza che si definiva "la bionda di Pietravallo"

I programmi mandati in onda erano i seguenti:

Il programma giornaliero iniziava con musica e lettura di giornali per tutta la mattinata, intervallato dalla pubblicità, che era il mezzo finanziario che permetteva di mantenere in vita la radio.

Mese per mese si girava tra gli sponsor per ritirare il canone mensile della pubblicità che consentiva il pagamento delle spese di gestione e l'acquisto di nuovi dischi per mantenere il passo con le novità discografiche per giovani ascoltatori dal momento che quelli di una certa età preferivano le canzoni di una volta

Nel primo pomeriggio iniziava "Dedicomania" un programma di dediche musicali dalle 14,30 alle 16,00 condotto da tanti ragazzi e ragazze che iniziavano la loro prima esperienza con i mass media, qualcuno dei quali avrebbe poi svolto la professione di giornalista, come Vincenzo Luongo.

Altro programma settimanale fortemente ascoltato era il bioritmo con l'oroscopo condotto in studio dal signor Fernando di Bernardino, particolarmente estroso, loquace e simpatico, che riceveva centinaia di telefonate di persone desiderose di parlare con lui

Dalle 16,30 alle 18,00 c'erano discussioni e dibattiti su problemi di attualità con interventi di amministratori locali ed uomini di cultura. Molto seguiti erano il programma "Angolo della poesia", condotto dal maestro Spartaco Porfirio e la lettura con il relativo commento delle novelle del critico letterario Nicola Scarano, programma condotto dal prof. Pasquale D'Elisa.

Dalle ore 18,00 iniziava il "Richiedi disco" un programma di richieste musicali condotto da me, con telefonate in diretta, senza possibilità di filtri, da parte dei cittadini con il pericolo reale, il più delle volte, di conversazioni o frasi non previste. Pertanto bisognava stare sempre attenti e spezzare le telefonate al momento opportuno per evitare rischi di querele o denunce

Il programma svolgeva anche una funzione sociale soprattutto per l'agro, dove non c'era ancora la linea telefonica in quanto molti cittadini residenti all'estero o fuori Trivento comunicavano alle famiglie le loro notizie proprio tramite la radio.

Dalle 22,00 fino alle 3,00 della notte c'era il programma notturno "**Io, tu la luna e radio Europa Uno**" condotto da Parisi Ermanno, Fagnani Luigi, Tullio Farina e Fausto Lozzi dove si parlava di tutto con molte allegorie e doppi sensi, programma simile a quelli che Arbore avrebbe mandato in onda con i programmi "Quelli della notte" e "Indietro tutta". La voce telefonica fuori studio che chiamava da una cabina telefonica era quella dell'indimenticabile Pasqualino Molinaro che proponeva e si prestava a

conversazioni stravaganti e balzane. Una cosa comunque era certo, dentro il letto la gente ascoltava e la mattina seguente nel vederci abbozzava il sorriso.

Radio Europa uno in quei tempi era forse l'emittente privata più ascoltata lungo la valle del Trigno e nell'alto Molise ed il solo ricordo di quel periodo genera in me gioia e al tempo stesso grande nostalgia per una bella realtà finita troppo presto.



Adesivo pubblicitario di Radio Europa Uno

Sono così giunto alla fine di questo percorso storico, a ritroso nel tempo, che ha cercato di far conoscere nella semplicità, propria dei fatti, le origini e le abitudini delle nostre famiglie, nonché i vari giochi creativi dei ragazzi vissuti subito dopo il secondo dopoguerra. Il lavoro, come già detto all'inizio, non ha pretese culturali o storiche, ma vuole essere solo l'occasione di riportare per iscritto quei ricordi che il tempo tiranno potrebbe distruggere nel corso degli anni.

Non so se esso abbia attirato la vostra attenzione e se vi sia piaciuto. Ho cercato di essere il più aderente possibile alla realtà con l'aiuto di tante testimonianze di coetanei e persone più anziane. Pertanto, per dirla con il Manzoni *“il che se non v'è dispiaciuto affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritto ed un pochino a chi l'ha raccomandato. Ma se invece fossi riuscito ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.”*

Elenco di tutti gli alunni che hanno studiato a Trivento dal 1946 al 1976 nel ginnasio e nell'Istituto magistrale. Mancano quelli che hanno studiato in Seminario e nell'Istituto per geometri in quanto gli elenchi di questi ultimi sono depositati presso la sede centrale dell'Istituto per geometri di Campobasso

ALBO DEGLI ALUNNI NON TRIVENTINI CHE HANNO STUDIATO A TRIVENTO nell'Istituto Magistrale dal 1950 al 1976

		Anno di nascita	Luogo
1.	Berardis Maria	1935	CastelmauroC.F
2.	De Renzis Pietro	1936	Capracotta C.M
3.	Di Nucci Michele	1932	CapracottaC.M
4.	Di Paolo Enrico	1933	Civitacampomariano C.M
5.	Giaccio Vittorio	1933	Guardiabruna C.M
6.	Grimaldi Domenico	1936	Civitanova del SannioC.M
7.	Marinelli Manfredo	1935	CastelverrinoC,M
8.	Natangelo Teresa	1936	Salcito
9.	Pascasio Amerina	1936	Bagnoli del Trigno
10.	Quici Maria Pia		Bengasi
11.	Ciampaglia Nicolino	1932	Salcito
12.	Di Rienzo Cesare	1931	Salcito
13.	Mastronardi Antonio	1933	Poggio SannitaC.M
14.	Cesare Augusto	1931	CarovilliC.M
15.	Berardis Filomena	1932	CastelmauroC.F
16.	Boccardo Filomena	1933	CastelmauroC.F
17.	Bottone Margherita	1934	Schiavi D'AbruzzoC.F
18.	Colucci Rita	1937	GuglionesiC.F
19.	Cordisco Matteo	1936	PortocannoneC.M
20.	D'astolfo Ione	1937	CivitacampomarianoC.M
21.	D'Astuto Maria	1937	Montefalcone nel SannioC.F
22.	Di Bucci Maria	1937	CapracottaC.F
23.	Novelli Giuseppe	1934	CastropignanoC.M
24.	Santoro Elisabetta	1937	FossaltoC.F
25.	Tiberio Giuseppe	1937	SepinoC.M
26.	Farina Assunta	1936	CarunchioC.F
27.	Felice Eulalia	1937	Montefalcone nel Sannio
28.	Menna Eraldo	1936	Montefalcone nel Sannio
29.	Roberti Giovanni	1933	Salcito
30.	Amicone Salvatore	1938	VastogirardiC.M

31.	Barone Nicola	1936	Cerro al VolturnoC.M
32.	Ciarallo Antonio	1937	Sant'Angelo del PescoC.M
33.	Ciccarella Nicola	1934	Campobasso
34.	Continelli Maria	1936	San Biase
35.	Cordisco Giovanni	1938	Tufillo C.M
36.	Del Gesso Nicola	1937	TavennaC.M
37.	De Notaris Maria Teresa	1933	Castelmauro
38.	De Mansis Domenico	1937	Campobasso
39.	Di Nocco Concetta	1935	Celenza sul Trigno
40.	Durante Maria	1938	SessanoC.F
41.	Grosso Anselmo	1936	San Giovanni Lipioni
42.	Liberatore Corrado	1937	Montefalcone nel Sannio
43.	Losito Leo	1938	San Giuliano del SannioC.M
44.	Mastrovincenzo Liliana	1937	Castiglione Messer Marino C.F
45.	Neri Pasquale	1938	Acquaviva CollecrociC.M
46.	Folchi Marcangelo	1935	Fossalto
47.	Bax Mario	1934	Pietrabbondante
48.	Di Tella Antonio	1936	VastogirardiC.M
49.	Petitti Giacinta	1937	Civitanova del Sannio
50.	Sabetta Anna	1936	Montefalcone nel Sannio
51.	Simoncini Maria Assunta	1934	Campobasso
52.	Speranza Silvana	1935	Montefalcone nel Sannio
53.	D'Alberto Donato	1933	DogliolaC.M
54.	Gabriele Nicola	1935	Sant'Angelo Limosano
55.	Pannunzio Eufemia	1936	Agnone
56.	Roberti Fulvia	1936	Montefalcone nel SannioC.F
57.	Rossi Elio	1926	Montefalcone nel SannioC.M
58.	Sant'Angelo Agapito	1934	PietrabbondanteC.M
59.	Gamberale Gelsomina	1935	AgnoneC.F
60.	Leone Giuseppe	1932	Sant'Angelo del PescoC.M
61.	Gianfagna Angerlo	1935	Acquaviva CollecrociC.M
62.	Ciummo Benigno	1937	Acquaviva d'IserniaC.M
63.	D'astuto Marianna	1938	Montefalcone nel Sannio
64.	De Iulio Vincenzo	1940	RipabottoniC.M
65.	Falasca Rosina	1937	Schiavi D'Abruzzo C.F
66.	Ferrara Giocondo	1934	Montefalcone nel Sannio
67.	Gianico Teresa	1939	Roccavivara
68.	Litterio Maria	1939	Castiglione Messer Marino C.F
69.	Mancini Marianna	1936	PietrabbondanteC.F
70.	Ruggiero Giuseppe	1937	Campobasso
71.	Russo Michele	1939	ColletortoC.M
72.	Simone Tommaso	1939	ColletortoC.M
73.	Testa Mario	1937	CercepiccolaC.M
74.	Galasso Renato	1934	BonefroC.M
75.	Giaccio Arnaldo	1935	TorrebrunaC.M
76.	Russo Adriana	1935	Civitanova del SannioC.F

77.	Santacroce Giovanni	1935	PietrabbondanteC.M
78.	Germano Giovanna	1936	PietracatellaC.F
79.	Buzzelli Giuseppe	1939	San Pietro Avellana (ritirato)
80.	Canfora Gennaro	1939	Volturana Appia (FG) C.M
81.	Cardarelli Maria	1939	Civitanova del SannioC.F
82.	Carrelli Agnese	1939	Fossalto
83.	Caserio Pietro	1939	Sant'Angelo Limosano C.M
84.	Cianfagna Pasquale	1939	Acquaviva Collecroci C.M
85.	Continelli Virginia	1940	San Biase
86.	Di Lisa Gaspero	1940	RoccavivaraC.M
87.	Di Nunzio Maria	1937	Vastogirardi
88.	Fagnani Enrico	1939	Acquaviva CollecrociC.M
89.	Fantetti Maria Teresa	1940	San Severo (FG)C.F
90.	Fiorilli Antonio	1936	San Giovanni in GaldoC.M
91.	Giorgetti Pasquale	1940	Acquaviva collecroci C.M
92.	Grosso Benito Antonio	1940	San Giovanni Lipioni
93.	Iovine Tullio	1941	CastelmauroC.M
94.	Molossi Alberto	1938	Montenero di BisacciaC.M
95.	Mastrangelo Antonio	1938	Castiglione Messer Marino C.M
96.	Quici Michelina	1939	Ferrara C.F
97.	Ricciardi Alto	1939	Montefalcone nel Sannio
98.	Rossi Felice	1940	San Giovanni Lipioni
99.	Sabelli Vincenzo	1938	Poggio sannitaC.M
100.	Silvestri Anna	1939	Salcito
101.	Tanno Maria	1938	San Biase
102.	Tesone Giovanni	1939	Pietrabbondante C.M
103.	De Notaris Maria Teresa	1933	Castelmauro C,F
104.	Di Nucci Italo	1932	CapracottaC.M
105.	Mosesso Silvio Ennio	1932	Castelguidone C.M
106.	D'alessandro Nicolino	1936	Gambatesa C.M
107.	Giannandrea Eraldo	1934	Salcito
108.	Landi Giuseppe	1931	Castiglione Messere Marino C,M
109.	Mastrangelo Concetta	1934	Castiglione Messer MarinoC.F
110.	Palomba Linda		Poggio Sannita C.F
111.	Cerimele Antonio	1927	AgnoneC.M
112.	Iorio Luigi	1937	Morrone del SannioC.M
113.	Menna Angelo	1931	Montefalcone del Sannio
114.	Pontico Piero	1935	Roma
115.	Speranza Silvana	1935	Montefalcone del SannioC.M
116.	Apollonio Romolo	1941	VastogirardiC.M
117.	Battista Giovanni	1939	LarinoC.M
118.	Brienza Michelina	1940	Fossalto
119.	Campofredano Ada	1941	UruriC.M

120.	Continelli Dora	1938	Sa Biase
121.	Di Francesco Berardi	1939	GissiC.M
122.	Di Nunzio Lucia	1940	Vastogirardi C.F
123.	Di Rosa Felicetta	1939	Civitanova del Sannio C.F
124.	D'Onofrio Raffaele	1940	Colletorto C.M
125.	Ferretti Michele	1941	MontecilfoneC.M
126.	Larivera Maria	1941	Montefalcone nel Sannio
127.	Miraglia Nicola	1939	CampolietoC.M
128.	Mucci Renato	1938	MontelongoC.M
129.	Mucciaccio Giovanni	1940	ColletortoC.M
130.	Palomba Enzo	1940	Poggio SannitaC.M
131.	Pasciullo Antonio	1940	MontemitroC.M
132.	Petrella Raffaele	1939	MontelongoC.M
133.	Quici Antonio	1940	MiglianicoC.M
134.	Spina Pardo Antonio	1940	LarinoC.M
135.	Zeuli felice	1939	ColletortoC.M
136.	Zeuli Sante	1939	Colletorto C.M
137.	Zjngaro Nicola	1940	MacchiavalfortoreC.M
138.	Bussi Amicantonio	1930	VastogirardiC.M
139.	Di Lizia Giovannimaria	1938	Castiglione Messer Marino C.F
140.	Moricca Clorinda	1939	San Pietro di Cariddà (RC)C.F
141.	Antiello Gaetano	1940	Marigliano (NA) C.M
142.	Battista Rita	1942	Civitanova del Sannio C.F
143.	Campofredano Nicola	1940	UruriC.M
144.	Carmosino Giovanni	1939	Vastogirardi c.da Pagliarone C.M
145.	Di Michele Nunzio Rosolino	1942	Montelongo C.M
146.	Del Monaco Agnese	1941	Pietracupa
147.	Di Renzo Giuseppe	1941	Roccapivara C.M
148.	Dolce Maria concetta	1941	Ripabottoni C.M
149.	Fiore Giuliana	1940	Castiglione Messer Marino C.F
150.	Fiorello Arcangelo	1940	Montorio nei frentani C.M
151.	Frabotta Donato	1939	Rionero Sannitico C.M
152.	Fratamico Antonio	1942	CastelmauroC.M
153.	Iantomasi Mario	1942	Santa Croce di MaglianoC.M
154.	Manes Nicolino	1940	MontecilfoneC.M
155.	Manso Antonio	1940	DuroniaC.M
156.	Mastronardi Sesto	1937	Poggio sannitaC.M
157.	Monaco Mario	1940	Salcito
158.	Ottobri Arnaldo	1939	Poggio sannita C.M
159.	Primiani Adelina	1939	UruriC.F
160.	Ricciardi Michele	1941	Castelmauro C.M
161.	Scarano Maria	1939	AtessaC.F
162.	Zarlenga fausto	1941	PietrabbondanteC.M
163.	Bibbò Giacinto	1936	Colle Sannita (BN)C.M

164.	Liaci Mena	1940	Bagnoli del Trigno C.F
165.	Salvatore Luisa	1938	Ururi C.M
166.	Di Rosato Giuseppe	1934	Palombaro (CH)C. M.
167.	Canale Parola Filomena	1938	PietracatellaC.F
168.	Martino Giuseppina	1938	MonacilioniC.F
169.	Stasi Salvatore	1937	Taurisano (Lecce)C.M
170.	Petrucci Domenico	1940	Sant'Elia a PianisiC.M
171.	Civitella Nicolino	1943	MontelongoC.M
172.	Colangelo Anna Maria	1941	UruriC.F
173.	Colavita Samuele	1944	Sant'Elia a PianisiC.M
174.	D'Amico Beatrice	1942	DuroniaC.F
175.	D'Elisa Pasquale	1942	RoccavivaraC.M
176.	De Vita Guido	1940	Bagnoli del Trigno C.M
177.	Di Domenico Massimo	1941	Termoli C.M
178.	Di Palma Gaetano	1941	ColletortoC.M
179.	Di Paolo Eduardo	1941	Civitaampomara C.M
180.	Giannandrea Antonio	1942	Salcito
181.	Glave Giuseppe	1943	UruriC.M
182.	Manzo Antonio	1940	DuroniaC.M
183.	Marone Antonietta	1941	Sant'Angelo Limosano C.F
184.	Meffe Nicolino	1943	Torella del Sannio C.M
185.	Nucci Pardo	1943	MontelongoC.M
186.	Mucciaccio Michele	1943	Colletorto C.M
187.	Palucci Emilio	1936	Castiglione Messer Marino C.M
188.	Rosati Enrico	1942	Santa Croce di Magliano C.M
189.	Salvatore Giuseppina	1942	UruriC.M
190.	Sammarone Antonietta	1940	Rosello (CH) C.F
191.	Santangelo Franca	1940	Roma n C.F
192.	Santoro Giuseppe	1941	Fossalto
193.	Tilli Onelia	1943	Montefalcone nel Sannio CF
194.	Fazio Maria Pia	1942	TrapaniC.F
195.	Berardis Gabriele	1940	Castelmauro C.M
196.	Bibbò Costantino	1936	Colle Sannita (BN)C.M
197.	Di Tullio Ugo	1941	IserniaC.M
198.	Perrella Carmine	1940	BoianoC.M
199.	Scarano Maria Teresa	1939	Aversa C,F
200.	Di Nunzio Celestino	1938	MontelongoC.M
201.	Di Nunzio Lucio	1940	VastogirardiC.M
202.	Fiorito Libero	1941	Castelguidone C.M
203.	Gianico Maria Luisa	1941	San Giuliano del Sannio C.F
204.	Giorgetti Pasquale	1940	Acquaviva Collecroci C.M
205.	Scarano Maria Gabriella	1942	CampobassoC.F
206.	Antenucci Antonio	1940	Celenza sul TrignoC,M
207.	Cocco Giovanni	1943	Cerro al VolturnoC.M
208.	Colucci Sinibaldi	1943	Sant'Elia a Pianisi C.M
209.	Consilvio Maria	1944	Castiglione Messer Marino C.F

210.	Coppola Mario	1942	Fossalto
211.	Di Carlo Nicola	1943	Schiavi d'Abruzzo C.M
212.	Di Paolo Antonio	1944	Civita campomariano C.M
213.	D'onofrio Giovanni	1941	Colletorto C.M
214.	D'Onofrio Olga	1944	Colletorto C.F
215.	Gargaro Concettina	1941	Civitanova del Sannio C.F
216.	Gianico Rosina	1944	Roccapivara
217.	Giorgetta Concetta	1943	Montemitro C.F
218.	Iacovone Camilla	1943	Poggio Sannita C.F
219.	Lancellotta Mario	1940	Fornelli C.M
220.	Martucci Matteo	1943	Montelongo C.M
221.	Mazzullo Wanda	1942	Villa Santa Lucia (FR) C.F
222.	Meffe Gennaro	1942	Torella nel Sannio C.M
223.	Occhionero Federico	1942	Ururi C.M
224.	Petrella Adelina	1944	Castiglione Messer Marino C.F
225.	Rocco Giuseppe	1943	Colletorto C.M
226.	Sabatini Pietro Giorgio	1944	Castelguidone C.M
227.	Sbrocco Angiolina	1944	Castiglione Messer Marino C,F
228.	Sebastiani Angelo	1944	Palata C.M
229.	Tamburelli Antonio	1943	Pietracatella C.M
230.	Vespa Marisa	1945	Bagnoli del Trigno C.F
231.	D'Antuono Antonina	1929	San Felice del Molise C,F
232.	De Nisi Angelo	1939	Roma C.M
233.	Lombardi Adelina	1943	Vastogirardi c.da Pagliarone C.F
234.	Stanziani Angelo	1940	Mirabello Sannitico C.M
235.	Calderone Nicola	1939	Civitanova del Sannio C.M
236.	Colafrancesco Tommasino	1942	Castel Di Sangro C:M
237.	Di Lullo Angelo	1941	Capracotta C.m
238.	Di Paolo Giuseppe	1941	Castelguidone C.M
239.	Di Tullio Angelina	1940	Isernia C.F
240.	Di Tullio Ugo	1941	Isernia C.M
241.	Di Iuorio Angelo	1938	Cercemaggiore. C.M
242.	Cardarelli Maria Domenica	1939	Civitanova del Sannio C.F
243.	Iacovetta Salvatore	1935	Vastogirardi C.M
244.	Lombardi Flora	1940	Vastogirardi C.F
245.	Mancini Antonio	1940	Sant'Elia a Pianisi C.M
246.	Pierantonio Laura	1938	Roma
247.	Salvatore Luisa	1938	Ururi C.F
248.	Perna Giuseppe	1941	Macchiavalfortore C.M
249.	Aquilino Michele	1942	Santacroce di Magliano C.M
250.	Biunno Giovanni	1944	Sant'Elia a Pianisi C,M
251.	Campaniello Ripetta	1943	Cerignola (FG) C.F
252.	Carugno Giuseppina	1941	Pietrabbondante C.M
253.	Cenci Leonardo	1943	Vastogirardi C.M

254.	Ciarmela Domenichina	1942	Fossalto
255.	Daniele Maria Lucia	1945	Montemitro C.F
256.	Di Giacomo Maria Laura	1946	RipabottoniC.F
257.	De Rubertis Nicola Antonio	1944	San Giovanni in GaldoC:M
258.	Fagiolo Angelo	1945	Torregaitani (FR) C.M
259.	Marzullo Rosa	1944	Roma C.F
260.	Maselli Rita	1943	Chiauci C.F
261.	Norelli Lucio	1944	San Felice del Molise C.M
262.	Orlando Carmelina	1945	Belmonte del SannioC.F
263.	Petrella Annamaria Assunta	1941	MafaldaC.F
264.	Piccoli Pasquale	1945	Acquaviva CollecrociC.M
265.	Ritucci Franco	1946	Colletorto C.M
266.	Tesone Grazia	1943	PietrabbondanteC.F
267.	Trivisonno Maria Giuseppe	1944	Ripabottoni C.M
268.	Ciarmela Concetta	1938	FossaltoC,F
269.	Desiato Giovanni	1941	Montefalcone Sannio C.M
270.	Di Bartolomeo Domenico	1942	IelsiC.M
271.	Fenetti Maria Lucia	1944	LarinoC.F
272.	Marone Antonietta	1941	Sant'Angelo LimosanoC.F
273.	Minotti Perna Vittorio	1941	ToroC.M
274.	Colavita Felice Antonio	1943	Sant'Elia a PianisiC.M
275.	Lombardi Adelma	1943	VastogirardiC.F
276.	Perna Giuseppe Salvatore	1943	ColletortoC.M
277.	Caldarone Nicola	1939	Civitanova SannioC.M
278.	Cristino Domenico	1939	San Severo (FG) C.M
279.	De Michele Nunzio Rosolino	1942	Montelongo C.M
280.	Di Lullo Angelo	1941	Capracotta C.M
281.	Di Paolo Giuseppe	1941	Castelguidone C.M
282.	Quici Antonino	1940	Migliarino (FE) C.M
283.	Sardella Nicola	1939	Castropignano C.M
284.	Vaglio Pasquale	1940	Alliste (LE) C.M
285.	Battista Rita	1942	Civitanova del Sannio C.F
286.	Di Blasio Anna Maria	1941	Silvi Marina(TE)C.F
287.	Di Tullio Angelina Rosa	1940	IserniaC.F
288.	Iorio Antonietta	1940	Orta Nova (FG)C.F
289.	Martino Maria Giuseppe	1937	Sant'Elia a Pianisi C.M
290.	Nardone Carmela	1942	Barletta (BA)C.F
291.	Perrotta Elia	1946	Sant'Elia a Pianisi C.F
292.	Barone Rosa	1947	Colle di Macine (CH) C.F
293.	Bellitto Felicia	1947	Colobraro (MT) C.F
294.	Braca Gabriella	1946	Pineto (TE) C,F
295.	Ciarniello Irene Pina	1946	Bagnoli del Trigno C.F

296.	Chiurazzi Rosa	1945	Colobrarò (MT)C.F
297.	Daniele concetta Agata	1947	Montemitro C.F
298.	Di Carlo Palmerina	1947	Schiavi d'Abruzzo C.F
299.	Di Pizzo Antonietta	1943	Colobrarò (MT) C.F
300.	Di Pilla Angela Maria	1947	Chiauci C.F
301.	Frastornini Antonietta Loredana	1946	Pineto (TE) C.F
302.	Giaccio Michela Letizia	1946	Palata c.F
303.	Giorgetta Lucia	1946	Montemitro C.F
304.	Grosso Maria	1947	San Giovanni Lipioni
305.	Lemma Ida	1945	Roccanova (PZ) C.F
306.	Lombardi Franca	1945	Vastogirardi C.F
307.	Moccia Palmerina	1946	Bagnoli del Trigno C.F
308.	Marinelli Antonietta	1946	Pietracatella C.F
309.	Mucciaccio Teresa	1943	Santa Croce di Magliano C.F
310.	Pacchione Valchiria	1945	Silvi Marina (TE) C.F
311.	Santangelo Barbara	1947	Pietrabbondante C.F
312.	Simonelli Antonietta	1944	Toro C.F
313.	Sticca Clara	1945	Castelmauro C.F
314.	Vecchiarelli Florinda Gerarda	1948	Agnone C.F
315.	Vespa Natalina Silvana	1942	Poggio Sannita C.F
316.	Antenucci Mario	1947	Roccapivara C.M
317.	Alfonso Salvatore	1945	Morrone del Sannio C.M
318.	Berardi Umberto	1947	Duronia C.M C.M
319.	Bitonte Minuccio	1947	Valsinni (MT) C.M
320.	Berardinelli Michele	1946	Sant'Elia a Pianisi C,M
321.	Cicchetti Francesco Paolo	1947	Matera C.M C.M
322.	Di Michele Roberto	1942	Rionero Sannitico C.M
323.	De Vita Angelo Silvano	1946	Bagnoli del Trigno CM
324.	Di Tomaso Giuseppe	1945	Civitanova del Sannio C.M
325.	Di Tullio Onorato	1946	Pietrabbondante C.M
326.	D'onofrio Salvatore	1947	Colletorto c:m
327.	Epifanio Roberto	1947	Sesto Campano
328.	Felice Pasquale Pierino	1948	Montefalcone nel Sannio
329.	Gianserra Giuseppe	1947	Schiavi d'Abruzzo
330.	Iacovone Antonio	1947	Poggio Sannita C.M
331.	Mancini Ferdinando	1947	Macchia d'Isernia C.M
332.	Mastromonaco Giuseppe	1945	Roccamandolfi C.M
333.	Primiani Angelo Maria	1947	Montefalcone nel Sannio C.M
334.	Trivisonno Marco	1945	Montelongo C.M
335.	Ucci Domenico Carlo	1946	Fornelli C.M
336.	Bartolomeo Dora	1945	Poggio Sannita C.F
337.	Ciccarone Fernanda	1945	Montefalcone nel Sannio C.F
338.	Cifaldi Angiolina	1944	Stornara (FG) C.F
339.	Di Canosa Angiola	1947	Cerignola (FG) C.F

340.	D'Amico Beatrice	1942	Duronia C.F
341.	D'amico Elisabetta Gabriella	1945	Quadri (CH) C.F
342.	Fiorito Margherita	1946	Castelguidone C.F
343.	Luciani Rina	1946	Isola di Gran sasso(TE)
344.	Mastrovincenzo Adelina	1946	Castiglione Messer Marino C.F
345.	Petrella Liliana Adriana	1946	Mafalda C.F
346.	Rossi Clelia Maria Giovanna	1945	San Giovanni Lipioni C.F
347.	Tesori Franca	1944	Fiuggi (FR) C.F
348.	Antenucci Michele	1946	Roccavivara C.M
349.	Cristina Vittorio	1945	Montefalcone nel Sannio C.M
350.	Di Paolo Lucio Nello	1942	Castelguidone C.M
351.	Di Paolo Onorato	1945	CastelguidoneC.M
352.	Di Sarro Vincenzo	1946	Fossalto C.M
353.	D'Onofrio Michele	1946	Colletorto C.M
354.	Fiorda Vincenzo	1946	Cassino (FR)
355.	Fiorda Giuseppe	1946	Civitanova del Sannio C.M
356.	Gallo Michele Angelo	1946	Colletorto C.M
357.	Gnoni Paolo	1945	Ruffano (LE) C.M
358.	Meffe Gennaro	1942	Torella del Sannio C.M
359.	Papaleo Nicola	1946	Valsinni (MT) C.M
360.	Pierantonio Sergio	1945	Roma C.M
361.	Sammarone Mario Cosimo	1946	Rosello (CH) C.M
362.	Sforza Armando	1944	Schiavi D'Abruzzo C.M
363.	Simone Giuseppe	1944	Conca della Campania (CE) C.M
364.	Troito Francesco	1940	Stornara (FG) C.M
365.	Cocco Giovanni	1943	Cerro al Volturno C.M
366.	Colavita Antonio Teodoro	1939	Sant'Elia a Pianisi C.M
367.	Di Lisa Giuseppe	1943	Roccavivara C.M
368.	Giuliani Gerardo	1938	Stornara (FG) C.M
369.	Iorio Giovanni	1942	Fossalto C.M
370.	Perrotta Elia Michele	1946	Sant'Elia a Pianisi C.M
371.	Porfilio Lucia	1940	Schiavi d'Abruzzo C F
372.	Renna Ruggiero	1942	San Ferdinando di Puglia (FG)C.M
373.	Vitagliano Salvatore	1944	Pietrabbondante C.M
374.	Colella Silvia	1940	Campobasso C.F
375.	De Vita Maria Luisa Teresa	1940	Bagnoli del Trigno C.F
376.	Di Febo Anna Maria	1940	Pineto (TE) C.F
377.	Ferretti Maria Luisa	1944	Larino C.F
378.	Boianelli Alfredo	1942	Roccamandolfi C.M
379.	Colucci Aldo Salvatore	1942	Riccica C.m

380.	Di Finis Gaetano	1939	Stornara (FG) C.M
381.	DI Nichilo Michele	1940	Stornara (FG) C.M
382.	De Vita Guido	1940	Bagnoli del Trigno C.M
383.	Minotti Perna Vittorio	1941	Toro C.M
384.	Tamburelli Antonio	1943	Pietracatella C.M
385.	Volpe Cataldo	1938	Sommatino (CL) ab Riccia C.M
386.	Mannarelli Raffaele	1947	Cerro al Volturno C.M
387.	Nasilli Anna	1947	Colletorto C.F
388.	Amicone Assunta	1948	Vastogirardi C.F
389.	Bartimoccia Silvana	1948	Bagnoli del Trigno C.F
390.	Bellitto Felicia	1947	Colobrarò (MT) C.F
391.	Bonfini Sinforosa	1947	Isola Gran Sasso (TE) C.F
392.	Carmosino Donata	1946	Ripabottoni C.F
393.	Ciarniello Maria	1946	Leverano (LE) C.F
394.	D'andrea Elsa	1946	San Biase
395.	D'Elisa Michelina	1946	Roccapivara
396.	Di Mario Erminia	1948	Bagnoli del Trigno C.F
397.	Fagnano Amalia	1947	Valsinni (MT) C.F
398.	Martino Adele	1949	Castelverrino C.F
399.	Montesano Maria Pasqualina	1949	Valsinni (MT) C.F
400.	Spadaccini Giuliana	1947	Gissi C.F
401.	Turilli Enrichetta	1948	San Giovanni Lipioni C.F
402.	Biondi franco Lorenzo	1949	Venezia
403.	Bitonte Minuccio	1947	Valsinni (MT) C.M
404.	Cenci Bruno Gustavo	1948	Vastogirardi C.M
405.	Cordisco Gaetano	1946	Montefalcone nel Sannio
406.	D'Alessandro Ottaviano Giovanni	1946	Mafalda C.M
407.	Di Fino Maria	1948	Campobasso C.F
408.	Fabrizio Vera	1947	Castelverrino C.F
409.	Falcone Giovanna	1947	Colle di macine (CH) C.F
410.	Iacovone Antonio	1947	Poggio Sannita C.M
411.	Mastrogiorgio Leonardo	1947	Macchiaavfortore C.M
412.	Niro Carlo	1949	Castelbottaccio C.M
413.	Palomba Concetta	1948	Poggio Sannita C.F
414.	Lentini Custode	1946	Poggio Sannita C.F
415.	Quaglia Agnese	1948	Acquaviva Collecroci C.F
416.	Ricci Giovanna	1948	Civitanova del Sannio C.F
417.	Rossi Giovanni	1948	Bagnoli del Trigno C.M
418.	Ruberto Clementina	1947	Colletorto C.F
419.	Sallustio Giuseppe	1945	Roccapivara
420.	Sciannamé Giovanni	1947	Sant'Elia a Pianisi C.M
421.	Giorgetta Concetta Lucia	1945	Montemitro C.F
422.	Nasilli Anna	1947	Colletorto C.F
423.	Mammarelli Raffaele	1947	Cerro al Volturno C.M

424.	Berardinelli Antonio	1945	Macchiavalfortore C.M
425.	De Rita Cettina	1947	Pietracatella C.F
426.	Lombardi Nicola	1943	Castiglione Messer Marino C.M
427.	D'Agruma Rosa	1943	Santa Margherita Savoia(FG)
428.	Turilli Sergio	1940	Rocca 5Miglia (L'Aquila)C.M
429.	Antenucci Maria	1949	Roccavivara
430.	Bonomo Annunziata	1949	RipabottoniC.F
431.	Brienza Agnese	1949	FossaltoC.F
432.	Cordisco Liduina	1949	Roccavivara
433.	Di Nunzio Maria	1949	Roccavivara
434.	Ferrara Maria Giuseppina	1949	Montemitro C.F
435.	Graziano Angiolina Pasqualina	1947	San Giovanni in Galdo C.F
436.	Iavicoli Margherita	1949	Castiglione Messer Marino C.F
437.	Luciani Luciana	1949	Isola Gran sasso (TE)
438.	Mancini Annita	1949	Pietrabbondante C.F
439.	Perna Giuseppina	1946	Roccavivara
440.	Rossi Gina	1949	Roccavivara
441.	Testa Lina	1948	Roccavivara
442.	Berardi Angelo	1946	Acquaviva d'Isernia C.M
443.	Bitonte Generoso	1948	Colobrarò (MT) C.M
444.	Campanelli Pasqualino	1948	Macchiavalfortore C.M
445.	Cusato Giuseppe	1948	Sant'Elia a Pianisi C.M
446.	D'amore Arturo	1948	Montefalcione (AV) C.M
447.	Di Cristofaro Annibale Eliseo	1948	Chiauci .M
448.	Di Iorio Franco	1947	Salcito
449.	Di Pizzo Domenico	1948	Colobrarò (MT)C.M
450.	Di Rosa Gaetano	1948	ColletortoC.M
451.	Di Tota Renato	1948	PietrabbondanteC.M
452.	Ferrante Matteo	1949	San Felice del MoliseC.M C.M
453.	Gallo Nicola	1948	Montefalcone nel Sannio C.M
454.	Giagnacovo Michele	1948	San Biase
455.	Gianico Giovanni	1948	MontemitroC.M
456.	Longo Giovanni	1941	AgnoneC.M
457.	Manso Michele	1949	RoccavivaraC.M
458.	Maringk Vanni	1949	Lucoli (L'Aquila)C.M
459.	Morrone Domenico	1949	Sant'Elia a PianisiC.M
460.	Rasile Roberto	1947	LatinaC.M
461.	Ricotta Antonino	1946	Caltavuturo (PA)C.M
462.	Ritucci Pasqualino	1947	ColletortoC.M
463.	Roberti Vincenzo	1946	Montefalcone nel Sannio
464.	Spina Ubaldo	1948	Colletorto C.M
465.	Testa Roberto	1947	Cerro al Volturmo C.M
466.	Zara Angelo	1948	San Felice del Molise C.M
467.	Altieri Annunziata	1947	Colobrarò (MT) C.F

468.	Ciamarra Maria Teresa	1948	Torella nel Sannio C.:F
469.	Colaneri Giuseppina	1948	Castiglione Messer Marino C.F
470.	Del Monaco Teresa	1949	Pietracupa
471.	De Vita Vanda	1948	Bagnoli del Trigno C.F
472.	Di Tosto Antonietta	1949	Bagnoli del Trigno C.F
473.	Palombo alida	1948	Poggio Sannita C.F
474.	Porrone Maria Lucia	1947	Poggio Sannita C.F
475.	Tullo Amalia	1946	Fossalto
476.	Vespa Maria	1949	Bagnoli del Trigno C.F
477.	Spognardi Rosolina	1946	Vastogirardi C.F
478.	Calderone Maria	1946	Civita campomariano C.F
479.	Roberti Maria Teresa	1943	Montefalcone nel Sannio C.F
480.	Bilanzola Maria Clara	1945	Altamura (BA) C.F
481.	Ferrante Michelina	1943	Casalciprano C.F
482.	Gamberale Mercede	1947	Agnone C.F
483.	Grumelli Elia	1945	Lentella (CH)
484.	Porfido Rosa Maria	1945	Agnone C.F
485.	Ciotoli Luigi	1945	Varese C.M
486.	Cosentino Giovanni	1947	San Ferdinando di Puglia (FG) CM
487.	Grimani Fulvia	1945	Ururi C.F
488.	Petrone Enrico	1944	Campobasso C.M
489.	Zaccardi Dorotea	1942	Agnone C.F
490.	Carrelli Luigi	1942	Fossalto C.M
491.	Folchi Michele Vittorio	1943	Fossalto C.M
492.	Valente Giantomaso	1944	Montefalcone nel Sannio C.M
493.	Amicarelli Loreto	1951	Agnone C.M
494.	Angelilli Pierina	1948	Schiavi d'Abruzzo C.F
495.	Bitonte Franceschino	1946	Colobraro (MT) C.M
496.	Campati Clara	1950	Schiavi D'Abruzzo C.F
497.	Carnevale Dora	1948	San Biase C.F
498.	Colavita Carmela	1950	Sant'Elia a Pianisi C.F
499.	Di Lisio Antonietta	1949	Castelbottaccio C.F
500.	Di Filippo Vittoriana	1950	Poggio Sannita C.F
501.	Di Iorio Agatina	1950	Pietracupa
502.	Di Iulio Giuseppina Concetta	1949	Mafalda C.F
503.	Fangio Lucia Santina	1950	Castiglione Messer Marino C.F
504.	Ficca Silvana	1950	Castelguidone C.F
505.	Gallucci Anna	1947	Castelmauro C.F
506.	Iacovone Anna	1948	Schiavi D'Abruzzo C.F
507.	Liguori Eleonora	1950	Valsinni (MT) C.F
508.	Listorti Angiolina	1946	Castelbottaccio C.F
509.	Marsico Elena	1946	Colobraro (MT) C.F
510.	Masciotta Maria Filomena	1949	Schiavi D'Abruzzo C.F
511.	Policella Livia	1949	Poggio Sannita C.F

512.	Porfirio Giuseppina	1949	San Biase
513.	Ramundi Rita	1950	Mafalda C.F
514.	Terreri Fernanda	1949	Roccavivara
515.	Venere Giovannina	1949	Limosano C.F
516.	Bonfini Elisa	1949	Isola Gran Sasso (TE) C.F
517.	Di Paolo Emilio	1947	San Biase
518.	Minotti Vincenzo	1949	Sant'Angelo Limosano C-M
519.	Natale Erminia	1949	Roccavivara C.F
520.	Santoro Elisabetta	1948	Fossalto
521.	Amicone Claudio	1950	Vastogirardi C.M
522.	Amicone Ennio	1948	Vastogirardi C.M
523.	Bitonte Fabiano	1945	Colobrarò (MT) C,M
524.	D'Alisera Giuseppe	1947	Salcito
525.	Di Palma Teodoro	1950	Colletorto C.M
526.	Di Sogra Francesco	1950	Grassano (MT) C.M
527.	Falasca Ascenzo	1946	Schiavi D'Abruzzo C.M
528.	Giannandrea Francesco	1947	Salcito
529.	Granieri Antonio	1950	Colletorto C.M
530.	Ingratta Lino		Agnone C.M
531.	Lomma Mario	1950	Civitanocampomariano C.M
532.	Marracino Benedetto	1950	Vastogirardi C.M
533.	Olivieri Pasquale	1950	Valsinni (MT) C.M
534.	Pizzuto Tarcisio	1947	Lucito C.M
535.	Sallustio Giovanni	1950	Roccavivara
536.	Scarfone Fortunato	1948	Stilo (RC) C.M
537.	Scarfone Giorgio	1951	Stilo (RC) C.M
538.	Scognamiglio Vincenzo	1950	Colobrarò (MT) C.M
539.	Spatocco Vincenzo	1950	Mafalda C.M
540.	Spognardi Mario	1948	Vastogirardi C.M
541.	Tavaniello Pietro	1948	Fossalto C.M
542.	Tucci Fernando	1947	Schiavi D'Abruzzo C.M
543.	Graziano Angiolina	1947	San Giovanni in Galdo C.F
544.	Mancinelli Gabriella	1947	Silvi Marina (TE) C.F
545.	Di Paolo Alfredo	1946	Castelguidone C.M
546.	Del Buono Michelina	1944	Civitanova del Sannio C.F
547.	Lonzi Pierdomenico	1943	Sant'Elpidio a mare (AP) C.M
548.	Aquilano Maria Gabriella	1950	Celenza sul Trigno C.F
549.	Bartolomeo Annita Celeste	1949	Poggio Sannita C.F
550.	Campati Clara	1950	Schiavi D'Abruzzo C.f
551.	D'Ascoli Maria Carmela	1952	Liano (SA) C.F
552.	Desiderio Giuliana	1950	Torrebruna C.F
553.	Di Capita Pasqualina	1951	Vastogirardi C.F
554.	Di Carlo Maria	1949	Schiavi D'Abruzzo C.F
555.	Falasca Maria Laura	1951	Schiavi D'Abruzzo C.F
556.	Fiore Maria	1951	Roma C.F
557.	Gallucci Anna Emilia	1947	Castelmauro C.F

558.	Gorgoglione Eleonora Rosa	1950	Colobraro (MT) C.F
559.	Grosso Rachele Berenice	1951	San Giovanni Lipioni
560.	Iacovone Anna	1948	Schiavi D'Abruzzo C.F
561.	Lastoria Lucia	1951	Civitanova del Sannio C.F
562.	Mancini Giovanna	1950	Pietrabbondante C.F
563.	Masciotta Maria Filomena	1949	Schiavi D'Abruzzo C.F
564.	Muccilli Adelina	1950	Castiglione Messer Marino
565.	Santoro Lucia	1949	Silvi Marina (TE) C.F
566.	Santostefano Nicolina	1951	Castel Di Sangro C.F
567.	Sciartilli Letizia	1952	Castiglione Messer Marino C.F
568.	Tartaglione Lavinia Patrizia	1951	Acquaviva d'Isernia C.F
569.	Grumelli Lolita Egle	1950	Lentella (CH)
570.	Angelocola Beniamino	1951	San Biase
571.	Antenucci Gilda	1951	Roccavivara
572.	Bottoni Alessandro	1951	Ceprano (FR) C.M
573.	Cordisco Carmela	1951	Roccavivara
574.	D'Alisera Giuseppe	1947	Salcito
575.	Di Paolo Emilio	1947	San Biase
576.	Di Lisa Maria	1950	Roccavivara
577.	Di Lisa Maria Cristina	1951	Roccavivara
578.	Di Nunzio Mario Rafeale	1951	Roccavivara
579.	Di Lanno Benito Angelo	1950	Castelguidone C.M
580.	Falasca Pierino	1950	Schiavi D'Abruzzo C.M
581.	Filacchione Nicola	1951	Salcito
582.	Forte Maria Isabella	1949	San Ferdinando di Puglia (FG) C.F
583.	Gallo Lucia Maria	1950	Montefalcone nel Sannio
584.	Gallo Pierina	1950	Fossalto
585.	Graziano Maria	1951	Montefalcone nel Sannio
586.	Grimaldi Luisa	1948	Roccavivara
587.	Guglielmi Anna Felicia	1950	Pietracupa
588.	Mancini Osvaldo	1950	Pietrabbondante C.M
589.	Marchetta Vittorio	1950	San Biase C.M
590.	Mariano Vincenzo	1950	Campolieto
591.	Mascioli Luciana	1948	Fossalto
592.	Mattiacci Donato	1950	San Biase
593.	Petti Maria	1951	Montefalcone nel Sannio
594.	Speranza Michele	1948	Gildone C.M
595.	Tufilli Franca	1951	Roccavivara
596.	Abbruzzese Carmelo	1950	Colletorto C M
597.	Abbruzzese Francesco	1950	Valsinni (MT)C.M
598.	Arleo Rocco	1950	Roccanova (PZ) C.M
599.	Castelli Italo Antonio	1951	San Ferdinando di Puglia(FG) C.M

600.	Cavelera Clango Serafino	1951	Ruffano (LE) C,M
601.	Cicchetti Angelo Maria	1951	Roccavivara
602.	Colavita Nicola	1949	Colletorto C.M
603.	Di Matteo Domenico	1951	Valsinni (MT) C.M
604.	Di Domenica Antonio	1949	Atessaab. Schiavi D'Abruzzo CM
605.	Di Paola Giovanni	1950	Sant'Angelo LimosanoC.M
606.	Di Risio Felice	1952	Pietracupa
607.	Fratino Michele	1951	Colletorto C.M
608.	Granieri Antonio	1950	Colletorto C.M
609.	Macchiarola Pasquale	1951	Colletorto C.M
610.	Mastronardi Adelmo	1950	Agnone C.M
611.	Matera Pietro	1950	Montalbano Ionico (MT) C.M
612.	Sallustio Giovanni	1950	Roccavivara
613.	Santilli Giovanni Gino	1951	Pietracupa
614.	Santo Antonio Fernando	1951	Ruffano (LE)
615.	Santiello Pietro	1950	Colletorto
616.	Tufilli Gennaro	1951	Roccavivara
617.	Cresci Clara	1949	Carpineto Sinello (CH) C.M
618.	Desiderio Rosa Rina	1948	TorrebrunaC.F
619.	Di Iorio Anna Giuliana	1949	Pietracupa
620.	Di Tosto Antonietta	1949	Bagnoli del Trigno
621.	Graziano Angelina	1947	San Giovanni in GaldoC.F
622.	Lilli Ana Linda	1950	TorrebrunaC.F
623.	Di Troia Maria Carmela	1950	San Ferdinando di Puglia (FG)C.F
624.	Gallo Angela Maria	1948	Amorosi (BN) C.F
625.	Di Stefano Roberto	1949	CastelguidoneC.M
626.	Prioletta Filippo	1949	FrosoloneC.M
627.	Damenza Maria Teresa	1948	Torrebruna
628.	Del Monaco Teresa Anna	1949	Pietracupa
629.	Di Giorgio Salvatore	1939	Sant'Elia a PianisiC.M
630.	Padula Vincenza	1944	Civitanova del SannioC.F
631.	Cicchetti Maria Dolores	1952	Roccavivara
632.	Conte Pasqualina	1951	Mottamontecorvino (FG) C.F
633.	Costantini Anna	1952	Silvi Marina (TE)C.F.
634.	Del castello Elda	1952	Roccavivara
635.	Di Lisa Anna	1950	Roccavivara
636.	Di Sogra Maria Teresa	1952	Grassano (MT) C.F
637.	Di Tomaso Adele	1951	Civitanova del SannioC.F.
638.	Ferrara Anna	1953	Roccavivara
639.	Ferrara Giuseppina	1952	Roccavivara
640.	Listorti Maria Antonietta	1952	Castelbottaccio C.F
641.	Marcovecchio Maria Antonina	1953	AgnoneC.F
642.	Porfirio Claudia	1952	San BiaseC.F

643.	Santilli Anna Felicia	1952	Pietracupa
644.	Spognardi Assunta	1952	Vastogirardi C.F
645.	Bollella Elio	1952	ColletortoC.M
646.	Stefano Angelo Giuseppe	1953	Montalbano Ionico(MT) C.M
647.	Di Nunzio Benito	1951	Roccavivara
648.	Di Paolo Giuseppe	1951	Civitatampomaraano C.M
649.	Di Renzo Vittorino	1952	Roccavivara
650.	Gallo Pietro	1951	Fossalto C.M
651.	Gargaro Atonio	1952	Roma
652.	Latino Antonio	1952	Belmonte del Sannio C.M.
653.	Mancino Angelo	1952	ColletortoC.M
654.	Meo Franco	1949	CastelguidoneC.M.
655.	Monaco Giovanni	1951	Ottati (SA) C.M
656.	Nasilli Osvaldo	1950	ColletortoC.M
657.	Olivelli Nicola	1950	Carlantino (FG) C.M
658.	Sciaretta Antonio	1950	CastelmauroC.M
659.	Antinone Angelo	1952	Vastogirardi C.M
660.	Bucci Raffaele	1952	VastogirardiC.M
661.	Cataldo Antonio Pietro	1951	Orta Nova (FG) C.M.
662.	Cerbino Ciro Francesco	1952	Massafra (TA)C.M.
663.	Di Benedetto Luigi	1952	VastogirardiC.M
664.	Di Benedetto Vittore	1951	Vastogirardi C.M
665.	Di Blasio Renato	1952	Roccavivara
666.	Di Tella Michele	1949	CapracottaC.M
667.	Lanzi angelo	1952	Anagni (FR)C.M.
668.	Lionetti Giuseppe	1952	Valsinni (MT) C. M
669.	Lopardo paolo	1952	Tricarico (MT) C.M.
670.	Marracino Camillo	1951	Vastogirardi C.M.
671.	Montesano Giuseppe	1952	Volsinni (MT) C. M
672.	Precacco Michele	1952	Sant'Elia a Pianisi C.M
673.	Scioli Rosangela	1952	Monteroduni
674.	Toccarella Francesco	1950	FossaltoC.M
675.	Tullo Giovanna Agnese	1952	Fossalto C.F.
676.	Guerra Luciano	1946	Tolentino (MC)
677.	Olivieri Pasquale	1950	Valsinni (MT) i C.M
678.	Ciamarra Agnese rosaria	1953	Torella del Sannio C.F
679.	Cirulli Giuseppina	1953	Schiavi D' Abruzzo C.F
680.	Cordisco Antonio	1953	Roccavivara C.M
681.	Di Benedetto Maria	1953	Vastogirardi C.F
682.	Di Blasio Nicola	1953	Roccavivara
683.	Di Nunzio Vittoria Rina	1951	Roccavivara
684.	Di Renzo Vittorino	1951	Roccavivara
685.	Falasca Silvia	1954	Schiavi D' Abruzzo
686.	Grosso Lucia	1953	San Giovanni Lipioni C.F
687.	Melino Vincenzo	1953	Colletorto C.M
688.	Minchilli Giuliana	1953	Torrebruna C.F.

689.	Nasillo luigi Giuseppe	1953	Colletorto C.M.
690.	Natale Giuseppe	1952	Roccavivara
691.	Natangelo Luigi	1953	Salcito
692.	Spognardi Assunta	1953	Vastogirardi C.F
693.	Vespasiano Paola	1953	Celenza sul Trigno C.F
694.	Bucci Sabbia	1951	Gamberale (CH) C.F
695.	Cifaldi Chiarastella		Stornara (FG)
696.	Colasurdo Gabriele	1952	Lupara C.M
697.	Di Stefano Angelo	1953	Montalbano Ionico (MT) C.M
698.	Di Palma Antonio	1951	Torrebruna C.M.
699.	Di Palma Teodoro Antinio	1953	Colletorto C.M
700.	Di Placido Antonio	1953	Fossalto C.M
701.	Mastrostefano Diana Dalia	1952	Belmonte del Sannio
702.	Mele Fabiano	1954	Valsinni (MT) C.M
703.	Mirti Vincenzo	1952	Roma C.M
704.	Modarelli Rocco	1953	Colobraro (MT) C.M
705.	Moschillo Fernando	1952	Colletorto C.M
706.	Ritucci Mauro	1952	Colletorto C.M
707.	Rossi Esterina	1953	Roccavivara
708.	Salvatore Dino Elio	1949	Torrebruna C.M
709.	Sansiviero Antonio	1953	Torrebruna C.M
710.	Simone Riccardo Carmine	1953	Colletorto C.M
711.	Tosto Raffaele Michele	1953	Colletorto C.M
712.	Totaro Vincenzo	1953	Belmonte del Sannio C.M
713.	Appugliese Nicola	1953	Vastogirardi C.M
714.	Carbone Antonio	1951	SanGiorgio Lucano (MT)
715.	Di Lonardo Emilia	1953	Chiauci C.F
716.	Di Tosto Rosalinda	1953	Bagnoli del Trigno C.F
717.	Durante Giovannina	1952	Campobassoab Bagnoli Trigno
718.	Farina Felice	1953	Vastogirardi C.M
719.	Festa Angelina	1953	Fossalto C.F
720.	Liberatore Gennaro Gerardo	1952	ColletortoC.M.
721.	Magnacca Renzo	1953	Montemitro C.M
722.	Manzo Alberto	1952	San Felice del Molise C.M
723.	Matassa Alessandro	1953	San Felice del Molise C.M
724.	Scarpino Maurizio	1953	Volsinni (MT) C:m:
725.	Vanga Gino Luciano	1954	Pietracupa C.M
726.	Calderone Antonio	1954	Torrebruna C.M
727.	Ciancia Giovanni	1953	Colobraro (MT) C.M
728.	Cornacchione Alberto	1954	Fossalto C.M
729.	Di Benedetto Carmine	1954	Vastogirardi C.M
730.	Di Paola Gabriella Lina	1954	Castelguidone C.F
731.	Di Paolo Meo Ermelina	1954	Castelguidone C.F
732.	D'Orazio Angela	1954	Furci C.F
733.	Fagnano Giuseppe	1954	Valsinni (MT) C.M

734.	Fratino Vincenzo Giovanni	1953	Colletorto C.M
735.	Grosso Felicia	1953	San Giovanni Lipioni C.F
736.	Iacobucci Luciano	1953	Isernia C.M
737.	Maglione Rocco	1953	Foggia C.M
738.	Massullo Amerina	1953	Bagnoli del Trigno C.F
739.	Salcito Giuseppa	1953	Carlantino (FG) C. F
740.	Sciarra Nicolino	1954	Schiavi D'AbruzzoC.M
741.	Baranelli Lucian	1953	Colletorto C.M
742.	Calabria Gianfranco Rocco	1952	Paduli (CS) C.M
743.	Di Blasio Nicola	1953	Roccavivara
744.	Di Carlo Fausto	1953	Pietrabbondante C.M
745.	Di Carlo Vincenzo	1952	Schiavi D'AbruzzoC.M
746.	Di Lisa Giuliano Antonio	1954	Roccavivara
747.	Di Mario Aurelio Sante	1955	Isernia C.M
748.	Di Nardo Luciano	1953	Torrebruna C.M
749.	Pasquarelli Anna	1953	Roccavivara
750.	Santilli Pietro Vincenzo	1954	Pietracupa
751.	Vitullo Antonio	1954	Pietrabbondante C.M
752.	Ciamarra Rosalia	1951	Torella del Sannio C.F
753.	Liscia Ludovico	1950	San Felice del Mosile C.M
754.	Di Capito Rosa	1953	Vastogirardi C.F
755.	Iuliani Raffaella	1950	Mottamontecorvino (FG)C:f
756.	Izzi Domenico	1952	Tprella del sannio C.M
757.	Lucente Umberto	1952	Castiglione Messere Marino C.M
758.	Ledonne Silvia	1951	Valsinni (MT) C.F
759.	Amicone Maria Antonia	1954	Vastogirardi C.F
760.	Battista Isolina	1956	Civitanova del Sannio
761.	Di Paolo Gabriella lina	1954	Castelguidone C,F
762.	Di Pilla Carlo	1954	ChiauciC.M
763.	Di Santo Maria	1955	Furci C.F
764.	Grosso Felicia Virginia	1954	San Giovanni Lipioni
765.	Ritucci Bruno arcangelo	1955	Colletorto C.M
766.	Tartaglia Maria Pina	1955	Aquilonia (AV) C.F
767.	De Luca Giuseppina	1955	Salcito
768.	De Sanctis Leonardo	1955	Villetta Barrea (L'Aquila) C.M
769.	Di Iorio Giorgio	1955	Molise
770.	Di Renzo Giuseppe Rolando	1954	Roccavivara
771.	Grosso Maria	1955	San Giovanni Lipioni
772.	Guglielmi Antonietta	1955	Pietracupa
773.	Rossi Antonia	1953	San Giovanni Lipioni
774.	Rossi Iole	1955	San Giovanni Lipioni
775.	Rossi Maria	1955	San Giovanni Lipioni
776.	Sallustio Maria	1955	Roccavivara

777.	Zarlenga Antonio	1955	Pietrabbondante C.M
778.	Argentieri Maria	1952	Furci C.F
779.	Litterio Filomena	1953	Castiglione Messer Marino C.F
780.	Celano Angelo	1951	Valsinni (MT)C.M
781.	D'Andrea Sergio	1950	San Biase
782.	Palancia Vincenzo	1947	Carlantino (FG) C.M
783.	D'Abate Cosimo	1956	Frosolone Seminario vescovile
784.	Di Iorio Antonietta Pasqualina	1955	Pietracupa
785.	Di Tomaso Giuseppe	1953	Civitanova del sannio C.M
786.	Palangio Filippo	1955	Frosolone Seminario VECOVILE
787.	Rossi Antonio	1956	Roccapivara
788.	Selvaggio Battista Giovanni	1956	Lucera (FG)C.M
789.	Angelili Cornelia	1954	Schiavi D'Abruzzo
790.	Cirulli Maria Antonietta	1955	Schiavi D'Abruzzo C.F
791.	Colella Maria	1956	San Giovanni Lipioni
792.	Garofalo Maria Nicola	1954	Casacalenda
793.	Meffe Filomena	1956	Torella del Sannio
794.	Meo Carla	1955	Roma C.F
795.	Minchilli Angela	1955	Torrebruna C.F
796.	Riccione Claudia	1944	FurciC.F
797.	Rossi Anna	1955	San Giovanni Lipioni
798.	Rossi Berenice	1956	San Giovanni Lipioni
799.	Rossi Filomena Antonietta	1956	Montefalcone nel Sannio
800.	Rossi Maria Antonietta	1953	San Giovanni Lipiono
801.	Sebastiano Carla	1956	Schiavi D'Abruzzo C.F
802.	Di Pierro Mario	1951	Furci C.M
803.	Antenucci Domenico	1956	Roccapivara
804.	Di Tomaso Michelina	1957	Civitanova del Sannio
805.	Meccia Vittorio	1954	Castelverrino C.M
806.	Monaco Gianni	1957	San Giovanni Lipioni
807.	Pinnella Giorgio	1956	Schiavi D'Abruzzo
808.	Argentieri Maria grazia	1956	Furci C.F
809.	Cipolletti Rosa	1956	Grottolella (AV)C.F
810.	Di Domenica Clotilde	1956	Schiavi D'Abruzzo
811.	Felice Rubina	1956	Celenza sul Trigno
812.	Lella Fiorella	1957	Torrebruna
813.	Lucente Maria Rosina	1957	Castelguidone
814.	Monaco Irene	1957	San Giovanni Lipioni
815.	Porcaro Angela	1956	FurciC.F
816.	Ricci Lina Maria	1956	Palmoli C.F
817.	Cordone Daniela	1953	Pietracatella C.F
818.	Nassullo Annina	1953	Bagnoli del TrignoC.F
819.	Molinaro Maria	1954	Castelmauro C.F

820.	Castelli Romeo	1957	Larino C.M
821.	D'Onofrio Angelo Pietro	1958	Colletorto C.M
822.	Fiore Eliodoro	1958	Castiglione Messer Marrino S.V.
823.	Gesso Cosimo	1957	Stornara (FG)C.M.
824.	Grosso Filomena	1957	San Giovanni Lipioni
825.	Grosso Rita	1958	San Giovanni Lipioni
826.	Lamano Lucia	1956	Schiavi D'Abruzzo C.F
827.	Larocca Antonio	1958	Pietrabbondante C.M
828.	Manzo Lina	1957	Duronia
829.	Palazzo Silvana	1958	Civitanova del Sannio C.F
830.	Quaranta Giovanna	1957	Salcito
831.	Roberti Antonio	1957	Montefalconedel Sannio
832.	Antenucci Anna Lucia	1958	Celenza sul Trigno
833.	Aquilano Rosalba	1958	Celenza sul Trigno
834.	Campati Giuseppina	1958	Schiavi D'Abruzzo C.F
835.	Desiderio Lucia	1957	Torrebruna
836.	Di Filippo Bambina	1958	Poggio SannitaC.F
837.	Di Matteo Liliana	1956	Torrebruna
838.	Nocco Maria Luisa	1956	Celenza sul Trigno
839.	Di Stefano Maria	1958	Castelguidone
840.	Felice Rosanna	1958	Celenza sul Trigno
841.	Lattanzio Immacolata	1955	Montefalcone nel Sannio
842.	Piccoli Concetta	1957	Celenza sul Trigno
843.	Porrone Maria	1957	Poggio Sannita C.F
844.	Di Domenica Domenico Antonio	1955	Castiglione Messer Marino
845.	Marcantonio Cecilia	1952	Roccavivara
846.	Aquilano Manola	1957	Celenza sul Trigno
847.	Massano Michelina	1950	FurciC.F
848.	Pagnone Ernesto	1954	Foggia C.M
849.	Cipolletti Giuseppe	1958	Trinità D'Agulti (Sassari)
850.	Rossi Gabriele	1958	Montefalcone nel Sannio C.M
851.	Valentino Valter	1959	Torrebruna
852.	Di Lisa Assunta Anna	1959	Roccavivara
853.	Mancini Laura	1958	Campobassoab Castelguidone
854.	Marcantonio Beatrice	1958	Roccavivara C.F
855.	Minchilli Teresa	1959	Torrebruna
856.	Piccoli Luciana Piera	1959	Montemitro C.F
857.	Rossi Clelia Nicoletta	1958	San Giovanni Lipioni
858.	Rossi Elena	1959	San Giovanni Lipioni
859.	Tartaglia Luigia	1959	Aquilonia (AV) C,F
860.	Giaccio Ferdinando Giuseppe	1959	Torrebruna
861.	Iossa Anna	1960	Froncalise (CE) C.F
862.	Antonecchia Carmine	1959	Castropignano C.M

863.	Buzzelli Maurizio	1960	Castel Di Sangro C.M
864.	Campati Patrizia	1961	Schiavi D'Abruzzo
865.	Di Nocco Luciana	1958	Celenza sul Trigno
866.	Di Risio vittorio	1960	Pietracupa
867.	Evangelista Patrizia Gabriella	1960	Montemitro C.F
868.	Finarelli Antonietta	1960	San Giovanni Lipioni
869.	Gianico rechino	1958	Roccavivara
870.	Grosso Giuliana	1959	San Giovanni Lipioni
871.	Grosso Maria Rachele	1959	San Giovanni Lipioni
872.	Petolillo Maria Lucia	1959	Montemitro
873.	Rossi adriana	1960	Vasto
874.	Sammarone Antonietta	1956	Castel Di Sangro
875.	Ciccarella pina Antonella	1959	San Biase
876.	Colella Silvana	1958	San Giovanni Lipioni
877.	Di Lisa Maria	1960	Roccavivara
878.	Monte Maria Lucia	1960	Torrebruna
879.	Ninni Gabriella	1961	Schiavi D'Abruzzo
880.	Rossi Maria Nicola	1961	Castiglione Messer Marino
881.	Tufilli Maria Elisa	1960	Roccavivara
882.	De Tullis Angela Maria Ottavia	1958	Isernia C,F
883.	Fagnani Elia	1959	Morrone del Sannio
884.	La Fata Loredana Maria	1957	Campobasso C.F
885.	Moscufo Adalgisa	1961	Montefalcone nel Sannio
886.	Leo caterina	1960	Roma C.F

Nota: C.M = Convitto Maschile; C.F.= Convitto Femminile

**ALBO DEGLI ALUNNI TRIVENTINI CHE HANNO STUDIATO A
TRIVENTO dal 1947 al 1956 nella classi del IV e V Ginnasio**

1.	Nome e Cognome	Anno di nascita	Luogo di nascita
2.	Arcolesse Giuseppina	1935	Trivento
3.	Colaneri Maria	1935	Trivento
4.	Fierro Giuseppe	1933	Trivento
5.	Fierro venerando	1932	Trivento
6.	Marchetti Eldo	1932	Trivento
7.	Martinelli Anna	1934	Trivento
8.	Roberti Maria Rosaria	1937	Trivento
9.	Vitiello Antonio	1936	Trivento
10.	Colaneri Rita	1933	Trivento
11.	Iocca Anna	1935	Trivento
12.	Luongo Adele	1936	Trivento
13.	Meo Iole	1933	Trivento
14.	Sceppacerca Adua	1935	Trivento
15.	Sebastiano Saveria	1935	Trivento
16.	Scarano Antonio	1935	Trivento
17.	Terrera Anna	1933	Trivento
18.	Martino Vittorio	1932	Trivento
19.	Pavone Luigi	1936	Trivento
20.	Ferrucci Alfonso	1936	Trivento
21.	Martinelli Luigi	1932	Trivento
22.	Pavone Giovanni	1933	Trivento
23.	Roberti Vincenzo	1935	Trivento
24.	Antonelli Vincenzo	1934	Trivento
25.	Mastroiacovo Michele	1934	Trivento
26.	Guarnieri Antonio	1939	Trivento
27.	Arcolesse Giuseppe	1936	Trivento
28.	Roberti Giovanni	1939	Trivento
29.	Sebastiano Luigi	1938	Trivento

ALBO DEGLI ALUNNI NON TRIVENTINI CHE HANNO STUDIATO A TRIVENTO

Alunni che hanno frequentato il IV e V ginnasio negli anni 1947-1956

	Nome e Cognome	Anno di nascita	Luogo
1	Cortellessa Pio Mario	1935	Tora Piccilli (CE)
2	Felice Eulalia	1937	Montefalcone nel Sannio
3	Testa Giuseppe	1936	Roccapivara
4	Gasbarro Pasquale	1935	Roccapivara
5	Bagnoli Beniamino	1935	Fossalto
6	Cardarelli Albina	1934	Civitanova del Sannio
7	Di Fabio Diomede	1933	Castellino sul Biferno
8	Di Giovanni Antonio	1933	Campobasso
9	Mastronardi Antonio	1933	Poggio Sannita
10	Onorato Roberto	1933	Vastogirardi
11	Petta Nicola	1936	Torrebruna
12	Romagnoli Bruno	1933	Montemotro
13	Tanno Leonardo	1935	San Biase
14	Berardis Filomena	1932	Castelmauro
15	Colaneri Antonio	1935	Castiglione Messer Marino
16	Fazio Renato	1935	Campobasso
17	Iacovone Giovanni	1934	Poggio Sannita
18	Iurescia Pietro	1931	Petacciato
19	Volpi Carmine	1933	Campobasso
20	Ruta Eolo	1932	Roccaaspromonte
21	Tullo Paolo	1932	Pietracupa
22	Aloè Tullio	1933	Celenza sul Trigno
23	Cea Attilio	1936	Vastogirardi
24	Di Tullio Adriano	1935	Pietrabbondante
25	Evangelista Gervasio	1935	Capracotta
26	Lombardi Aurelio	1933	Vastogirardi c,da Pagliarone
27	Pascasio Francesco	1937	Bagnoli del Trigno
28	Testa Giuseppe	1936	Roccapivara
29	Minichillo Giuseppe	1934	Civitanova del Sannio
30	Pascucci Osvaldo	1933	Palmoli
31	Benedetto Nicola	1934	Montenero di Bisaccia
32	Di Santo Francesco	1933	San Paolo Civitate (FG)
33	Leone Francesco	1932	Sant'Angelo del Pesco
34	Turilli Giuseppe	1933	Castelguidone
35	Cirulli Giuseppe	1937	Schiavi D'Abruzzo
36	Di Blasio Andrea	1938	Boiano
37	De Marinis Antonio	1937	Civitacampomarano

38	Di Lizia Mario	1935	Castiglione Messer Marino
39	Fratamico Franco Lucio	1937	Castelmauro
40	Iannacito Adelmo	1937	Vastogirardi
41	Leccese Luigi Saverio	1937	Napoli
42	Porfilio Umberto	1936	Schiavi D'Abruzzo
43	Romagnoli Mario	1935	Montemitro
44	Russo Giuseppe	1939	San Paolo Civitate (FG)
45	Sardella Giovanni	1937	Castropignano
46	Torzilli Giovanni	1936	Civita campomariano
47	Vitullo Bruno	1938	Castelguidone
48	Di Molfetta Vincenzo	1936	Trani (BA)
49	Antignani Marcello	1936	Santacroce di Magliano
50	D'amico Alessandro	1936	Guardiaregia
51	Di Leo Giulio	1937	Pisa
52	Di Filippo Mario	1934	Alfedena
53	D'Onofrio Nicolino	1935	Montenero di Bisaccia
54	Malatesta Giuseppe	1935	Torrebruna
55	Miraglia Michele	1935	Taranto
56	Gentila Sergio	1933	Villetta Barrea (L'Aquila)
57	Benvenuto Tullio	1935	Sant'Angelo del Pesco
58	Bottone Umberto	1937	Schiavi d'Abruzzo
59	Carmosino Vittorio	1935	Vastogirardi
60	Di Blasio teodorico	1939	Boiano
61	Di Lucente Carmine	1937	Sant'Angelo del Pesco
62	Fautone Narseto	1938	Castel Di sangro
63	Magnati Leonardo	1935	San Paolo Civitate (FG)
64	Scioli Pietro	1937	Monteroduni
65	Spalletta Giuseppe	1938	Celenza sul Trigno
66	Tartaglione Adolfo	1937	Acquaviva Isernia
67	Vecci Nino	1939	Schiavi D'Abruzzo
68	D'Alessandro Nicolino	1936	Gambatesa C.M
69	Carmosino Michele	1936	Vastogirardi C.M
70	Vitullo Germano	1938	Castelguidone
71	Altieri Roberto	1939	San Paolo Civitate (FG) C.M
72	Antenucci Giuseppe	1938	Celenza su Trigno C.M
73	Cirulli romano	1938	Schiavi D'Abruzzo C.M
74	Cieri Rodrigo	1938	Celenza sul Trigno C. M
75	D'Andrea Giuliano	1938	Civitanova del Sannio C.M
76	Saluppo Bartolomeo	1938	Castropignano C.M
77	Sardella Nicola	1939	Castropignano C.M
78	Schiappoli Giuseppe	1939	San Biase C.M
79	Schiappoli Leopoldo	1940	San Biase C.M
80	Schucchia Umberto	1938	Messina C.M

81	Borsella Pietro	1938	Castropignano C.M
82	Delle Vergini Matteo di Ludovico	1939	San Marco in Lamis (FG) C.M
83	Delle Vergini Matteo di Pietro	1938	San Paolo Civitate (FG) C.M
84	De Simone Elvira	1938	Schiavi D'Abruzzo C.F
85	Fantilli Antonietta	1939	Schiavi D'Abruzzo C.F
86	Giacomini Paola	1940	Savona C.F
87	Petrocelli Domenico	1939	Acquaviva d'Isernia C.M
88	De Nigirs Francesco	1939	San Giuliano del Sannio C.M
89	Trotta Antonio	1936	San Giovanni in Galdo C.M
90	Gammiero Giuseppe	1936	Campodipietra C.M
91	Caserrio Antonio	1939	Sant'Angelo Limosano C.M
92	D'alessandro Tommasino	1940	Gambatesa C.M
93	Lombardi Maria Teresa	1942	Monteroduni
94	Scioli Luigi	1941	Monteroduni
95	Tavaniello Italo	1940	Salcito
96	Zeza Annibale	1941	Salcito
97	D'Angelo Nevio Franco	1939	Montefalcone nel Sannio C.M

**ALBO DEGLI ALUNNI TRIVENTINI CHE HANNO STUDIATO A
TRIVENTO nell'Istituto magistrale dal 1950 al 30 giugno 1976**

1	Nome e Cognome	Anno di nascita	Luogo
2	Colaneri Maria	1935	Trivento
3	Marchetti Eldo	1932	Trivento
4	Martinelli Anna maria	1935	Trivento
5	Arcolesse Maria	1934	Trivento
6	Colaneri Rita	1933	Trivento
7	Luongo Adele	1936	Trivento
8	Martinelli Luigi	1932	Trivento
9	Martino Vittorio	1932	Trivento
10	Pavone Luigi	1936	Trivento
11	Sceppacerca Adua	1935	Trivento
12	Terrera Anna Maria	1938	Trivento
13	Camardo Elena Rita	1934	Trivento
14	Donatone Antonio	1935	Trivento
15	Fierro Giuseppe Antonio	1933	Trivento
16	Fierro Venerando	1932	Trivento
17	Iocca Liliana	1937	Trivento
18	Vitiello Antonio	1936	Trivento
19	Ciardulli Giuseppe		Trivento
20	D'Ovidio Silvio	1937	Trivento
21	Felice Pasquale	1938	Trivento
22	Liberatore Antonio	1938	Trivento
23	Neiman Porfirio Mandello	1937	Trivento
24	Scarano Luigi	1938	Trivento
25	Scatolone Adele	1938	Trivento
26	Vitiello Eduardo	1938	Trivento
27	Fierro Iole	1935	Trivento
28	Scarano Lina	1938	Trivento
29	Testa Licia	1938	Trivento
30	Ciafardini Giuseppe	1939	Trivento
31	D'Onofrio Silvio	1937	Trivento
32	Scioli Pietro	1937	Monteroduni ab a Trivento
33	Carosella Pasquale	1937	Trivento
34	Colaneri Giovanna	1940	Trivento
35	Gargaro Maria	1937	Trivento
36	Iocca Antonio	1937	Trivento
37	Porfirio Rosina	1940	Trivento
38	Berardinelli Maria Grazia	1941	Trivento
39	Roberti Vittoria	1942	Trivento
40	Scarano Mario	1939	Trivento
41	Roberti Giovanni	1939	Trivento

42	Consilvio Maria	1940	Trivento
43	Di Giacomo Giuliana Laura	1943	Trivento
44	Di Giacomo Pasqualino	1940	Trivento
45	Fagnani Maria	1942	Trivento
46	Iocca Milena	1940	Trivento
47	La Guardia Anna	1942	Trivento
48	Meo Elisa Teresa	1941	Trivento
49	Piccicacco Beatrice	1943	Trivento
50	Sammarone Angelo	1939	Trivento
51	Sammarone Lucia	1942	Trivento
52	Vasile Maria Giuseppina	1942	Trivento
53	D'Ovidio Carmela	1940	Trivento
54	Felice Maria Carmela	1943	Trivento
55	Iocca Carmela	1943	Trivento
56	Liberatore Marcello	1941	Trivento
57	Fierro Elio	1938	Trivento
58	Berardinelli Giovanna	1944	Trivento
59	Carissimo Giuseppina	1942	Trivento
60	Colaneri Carla	1943	Trivento
61	Felice Antonio	1943	Trivento
62	Luongo Antonio	1938	Trivento
63	Pavone Vittorio	1940	Trivento
64	Porfirio Mario	1942	Trivento
65	Scarano Giuseppina	1944	Trivento
66	Scatolone Carlo	1942	Trivento
67	Sebastiano Rosina	1944	Trivento
68	Vasile Maria	1943	Trivento
69	Ciafardini Vincenzo	1942	Trivento
70	Del Castello Maria Lucia	1945	Trivento
71	Di Filippo Matilde	1942	Trivento
72	Iocca Luciana	1946	Trivento
73	La Guardia Franco	1945	Trivento
74	Santorelli Nicola	1944	Trivento
75	Scarano Antonio	1941	Trivento
76	Vasile Gino	1945	Trivento
77	Vasile Nicolassa	1946	Trivento
78	Consilvio Anna		Trivento
79	Ciafardini annita	1943	Trivento
80	De Pasquale Teresina	1947	Trivento
81	La Guardia Maria Carmela	1946	Trivento
82	Pavone Annabella	1948	Trivento
83	Scarano Franca Lucia	1947	Trivento
84	Scatolone Rita	1945	Trivento
85	Serricchio Anna	1947	Trivento
86	Santorelli Antonio	1947	Trivento
87	Martino Angela	1947	Trivento

88	Mastoiacovo Lina	1942	Trivento
89	Pavone Gabriella	1945	Trivento
90	Berardinelli Giuseppe	1946	Trivento
91	Cameli Antonio	1946	Trivento
92	Scarano Adriano	1946	Trivento
93	Vasile Gino	1946	Trivento
94	Griguoli Gennaro	1945	Trivento
95	Berardinelli Chiara	1948	Trivento
96	Ciafardni Franca		Trivento
97	La Guardia Lucia	1948	Trivento
98	Liberatore Elsa	1946	Trivento
99	Mancinelli Maria Teresa	1948	Trivento
100	Meo Luciana	1948	Trivento
101	Molinaro Lucia Matilde	1947	Trivento
102	Scarano Beatrice	1947	Trivento
103	Berardinelli Maria Livia	1948	Trivento
104	Gianserra Giuseppe	1947	Schiavi D' Abruzzo ab. a Trivento
105	Scarano Rita	1946	Trivento
106	Di Croce Giustino	1949	Trivento
107	Ciafardini Angela	1949	Trivento
108	Griguoli Maria Severina	1949	Trivento
109	Luciani Luciana Isabella	1949	Isola Gran Sasso ab. a Trivento
110	Meo Luciana	1948	Trivento
111	Martino Maria Giuseppina	1949	Trivento
112	Pavone Daniela Angela	1950	Trivento
113	Schiassi Maria Carolina	1949	Trivento
114	Ciafardini Nicolino	1947	Trivento
115	Farina Tullio	1948	Trivento
116	Iocca Pasquale	1949	Trivento
117	Lozzi Luigi	1945	Trivento
118	Molinaro Mario	1949	Trivento
119	Parisi Ermanno	1949	Trivento
120	Pavone Nicolino	1950	Trivento
121	Florio lina	1949	Trivento
122	Gianserra Dina	1946	Trivento
123	Iocca Silvia	1948	Trivento
124	Mastrobuono Maria Rosa	1946	Trivento
125	Scarano Maria Giuseppina	1948	Trivento
126	Meo Nicolina	1950	Trivento
127	Berardinelli Paola	1951	Trivento
128	Bruno Antonio	1950	Trivento
129	Campo Maria Gabriella	1950	Trivento

130	Civico Pasquale	1947	Trivento
131	Di Claudio Antonio	1949	Trivento
132	Florio Lena	1949	Trivento
133	Florio Maria	1947	Trivento
134	Mastroiacovo Nicola	1948	Trivento
135	Nicodemo Maria	1950	Trivento
136	Panzetti Antonino	1950	Trivento
137	Panzetti Beatrice	1948	Trivento
138	Porfirio Gianclaudio	1949	Trivento
139	Scarano Lucia	1946	Trivento
140	Sebastiano Giovanna	1950	Trivento
141	Vasile Giuseppina	1950	Trivento
142	Iocca Felice	1951	Trivento
143	Meo Mario	1945	Trivento
144	Campo Tiziana Camilla	1951	Trivento
145	Civico Teresa	1950	Trivento
146	Iocca Luciana	1950	Trivento
147	Lanza Giuliana	1951	Trivento
148	Vasile Assunta	1951	Trivento
149	Ciafardini Antonino	1948	Trivento
150	Felice Silvio	1950	Trivento
151	Gargaro Raffaele	1948	Trivento
152	Gigli Antonio	1951	Trivento
153	Sebastiano Giuseppe	1951	Trivento
154	Pavone Rosina	1951	Trivento
155	Vasile Maria	1952	Trivento
156	Badini Nicolino	1952	Trivento
157	Campo Teodoro	1953	Trivento
158	Carosella Rino	1952	Trivento
159	Di Croce Danilo	1951	Trivento
160	Falasca Peppino	1952	Trivento
161	Fierro Attilio	1951	Trivento
162	Nicodemo Antonio	1952	Trivento
163	Vasile Renato	1952	Trivento
164	Badini Concetta	1952	Trivento
165	Berardinelli Grazia	1952	Trivento
166	Ciafardini Gaetano	1950	Trivento
167	Molinaro Paola Adele	1952	Trivento
168	Quaranta Rosina	1951	Trivento
169	Scioli Rosangela	1952	Monteroduni ab a Trivento
170	Serricchio Angela Paola	1952	Trivento
171	Molinaro Carmela	1952	Trivento
172	Verna Alberto	1952	Trivento
173	Verna Adele	1952	Trivento
174	D'Ovidio Gino	1952	Trivento

175	Fiore Mario	1953	Trivento
176	Petrossi Concetta	1954	Trivento
177	Vasile Carmela	1951	Trivento
178	Ciardulli Giulia	1954	Trivento
179	Ciardardini Maria	1953	Trivento
180	Consilvio Maria Luisa	1953	Trivento
181	Landi Titta	1953	Trivento
182	Meo Vincenzo	1949	Trivento
183	Pavone Rosina	1951	Trivento
184	Santorelli Maria Angelina	1953	Trivento
185	Ciardulli Piero	1954	Trivento
186	Ciccarella Giuliana	1952	Trivento
187	Di Claudio Luciano	1953	Trivento
188	Fossaceca Antonio	1953	Trivento
189	Guarnieri Rosanna	1954	Trivento
190	Iocca Michele	1953	Trivento
191	Ciafardini Giuseppe	1954	Trivento
192	Di Vincenzo Gabriele Felice	1955	Trivento
193	Mastrobuono Ida	1954	Trivento
194	Molinaro Pasqualino	1954	Trivento
195	Nicodemo Angelo	1951	Trivento
196	Panzeti Anna Maria	1954	Trivento
197	Scarano Concetta	1954	Trivento
198	Seibusi Giuseppe	1955	Trivento
199	Natale Elena	1954	Trivento
200	Vasile Alessandro	1954	Trivento
201	Nicodemo Fedela Maria	1956	Trivento
202	Petrossi Anna Emilia	1956	Trivento
203	Civico Emilia	1956	Trivento
204	Florio Anna	1957	Trivento
205	Marchetti Maria Assunta	1956	Trivento
206	Mastroiacovo Tonino	1953	Trivento
207	Nicodemo Antonietta	1953	Trivento
208	Parisi Maria Lucia	1954	Trivento
209	Pontano Angiolina	1955	Trivento
210	Scarano Rita	1955	Trivento
211	Serricchio Elisabetta	1956	Trivento
212	Vasile Maria	1956	Trivento
213	Carosella Giuseppina	1955	Trivento
214	Di Claudio Michelina	1956	Trivento
215	Gallo Anna	1956	Trivento
216	De Lellis Giorgio	1958	Campobasso ab Trivento
217	De Pasquale Giovanni	1957	Trivento
218	Esposito Maria Pia	1957	Trivento
219	Fossaceca Maria	1955	Trivento

220	Terrera Anna Rita	1957	Trivento
221	Ciafardini Vincenzina	1957	Trivento
222	Magliese Franca		Trivento
223	Serricchio Elisabetta	1957	Trivento
224	Scarano Maria	1957	Trivento
225	Esposito Roberto	1958	Trivento
226	Gigli Antonio	1958	Trivento
227	Marchetti Maria Carmela	1957	Trivento
228	Porfirio Francesco	1957	Trivento
229	Scarano Giuseppe Luciano	1958	Trivento
230	Scarano Mario	1958	Trivento
231	Gigli Maria Assunta	1958	Trivento
232	Iocca Anna Maria	1958	Trivento
233	Mastroiacovo Annamaria	1958	Trivento
234	Mastroiacovo Maria Clorinda	1958	Trivento
235	Pavone Rita	1958	Trivento
236	Scarano Concetta	1957	Trivento
237	Scarano Maria Teresa	1958	Trivento
238	Bevilacqua Maria Grazia	1959	Trivento
239	Bianco Giuseppe	1959	Trivento
240	Badini Maria Grazia	1959	Trivento
241	Ciafardini Nino	1959	Trivento
242	Civico Giovanna	1959	Trivento
243	De Pasquale Rosanna	1959	Trivento
244	Felice Nazario	1959	Trivento
245	Fiero Agnese	1959	Trivento
246	Marchetti Patrizia	1959	Trivento
247	Mastrobuono Maria Rita	1960	Trivento
248	Pavone Rosanna	1959	Trivento
249	Scarano Giovanna	1959	Trivento
250	Fiore Giuseppina	1960	Trivento
251	Molinaro Antonella	1959	Castelmauro ab Trivento
252	Perrazzelli Giuseppina	1956	Trivento
253	Stinziani Anna	1958	Trivento
254	Ciafardini Agnese	1958	Trivento
255	Consilvio Maria Agnese	1960	Trivento
256	Florio Nicolino	1959	Trivento
257	Iocca Ferdinando	1960	Trivento
258	Molinaro Maria Rosaria	1960	Trivento
259	Porfirio Angela	1961	Campobasso ab Trivento
260	Prioletto Maria Teresa	1960	Trivento
261	Scarano Giuseppina	1959	Trivento
262	Scarano Serena Maria Teresa	1961	Trivento
263	Vasile Paola	1961	Trivento

264	Ciccarella Rosanna	1960	Trivento
265	Fiore Carmelina	1961	Trivento
266	Fiore Lucia	1961	Aprilia (LT) ab trivento
267	Di Salvo Iolanda	1962	Roma ab Trivento
268	Misere Liliana	1961	Trivento
269	Pavone Nicolina	1961	Trivento
270	Butiniello Maria Angelina	1959	Trivento
271	Carosella Nicolino	1958	Trivento
272	Felice Emanuela	1960	Trivento
273	Fochitto Giuseppina	1960	Trivento
274	Iocca Domenica Franca	1960	Trivento
275	Marzini Matilde	1961	Trivento
276	Stinziani Pasqualina	1958	Trivento

**ALBO DEGLI ALUNNI PRIVATISTI CHE HANNO SOSTENUTO
GLI ESAMI DI ABILITAZIONE A TRIVENTO
DAL 1961 al 1967**

Nome e Cognome	Anno di nascita	Luogo
	Anno scolastico 1961-1962	
1. Barile Giuseppina	1937	Campodipietra
2. Colavita Antonio Teodoro	1939	Sant'Elia a Pianisi
3. Carosella Pasquale	1937	Trivento
4. Damenza Giulio	1931	Torrebruna
5. Dell'Omo Michele	1941	Macchiagodena
6. Fabrizio Maria	1943	Castelmauro
7. Fabrizio Serenella	1942	Roma
8. Fagnani Enrico Guglielmo	1939	Acquaviva Collecroci
9. Farina Vincenzo	1943	Trivento
10. Lalli Francesco	1931	Castelverrino
11. Lomma Triestino	1929	Castelmauro
12. Longhi Maria	1941	Isernia
13. Magliano Ferdinando	1926	San Giuliano di Puglia
14. Malatesta Anna Maria	1939	Boiano
15. Malatesta Michelina	1941	Boiano
16. Mandato Ermanno Dario Vito	1931	Morcone (BN)
17. Marcovecchio Rocco	1927	Agnone
18. Martino Maria Giuseppina	1939	Sant'Elia a Pianisi
19. Memmo Nicola	1941	Roma
20. Patavino Gennaro Berardo	1931	Colletorto
21. Pavone Elisa Elvira	1944	Trivento
22. Petrocelli Domenico	1940	Acquaviva d'Isernia
23. Roberti Fulvia	1934	Montefalcone nel Sannio
24. Sabelli Olga	1941	Agnone
25. Scoscini Gemma	1940	Villa vallelunga (L'Aquila)
26. Tinaburri Felice	1937	Bagnoli del Trigno
27. Turilli Sergia	1940	Rocca Cinquemiglia (L'Aquila)
28. Vecchiarelli Maria Filomena	1941	Agnone
	Commissione di esame di abilitazione A.S 1961-62	
Prof Muzzo Innocenzo	Italiano-storia	
Prof Tufano Francesco	Latino-geografia	
Prof Calvi Domenico	Filosofia-pedagogia	

Prof Maione Alfredo	Matematica -fisica	
Prof.ssa Cappella Filomena	Scienze	
Prof De Rubertis Giuseppe	Membro interno	
Prof Morra Gianfranco	Presidente	
	Anno scolastico 1962-1963	
1. Aguzzo Osvaldo	1938	Pomigliano d'Arco (NA)
2. Aloia Elisa	1938	Colletorto
3. Boschetti Nicola	1942	Cupello
4. Cafarelli Roberto	1928	Popoli (L'Aquila)
5. Carnevale Carla	1942	Capracotta
6. Caruso Maria Giuseppina	1941	Pescolanciano
7. Colavita Felice	1943	Sant'Elia a Pianisi
8. Fabrizio Maria	1943	Castelmauro
9. Fedeli Domenico	1944	Montottone (AP)
10. Galli Gustavo	1937	Grotte di Castro (Viterbo)
11. Giuliani Crescenza	1940	Pietracatella
12. Lalli Francesco	1931	Castelverrino
13. Marcovecchio Rocco	1927	Agnone
14. Massei Alberto	1942	San Severino Marche (Pesaro)
15. Roberti Fulvia	1934	Montefalcone nel Sannio
16. Scarano Antonino	1941	Trivento
17. Tinaburri Felice	1937	Bagnoli del Trigno
18. Torelli De Bartolomeis Vinicio	1927	Casalciprano
19. Gallo Carolina	1943	Montelongo
20. Porfirio Mario	1942	Trivento
	Commissione esame di abilitazione A.S.1962-63	
Prof. Lo Porco Francesco	Italiano -Storia	
Prof Di Girolamo Giuseppe	Latino -geografia	
Prof.ssa Lombardi Regina	Filosofia- pedagogia	
Prof Di Muzio Dioniso	Matematica -fisica	
Prof.ssa D'Agostini Aida	Scienze	
Prof. Mancini Enrico	Membro interno	
Prof. Carlo Iannella	Presidente	
	Anno Scolastico 1963-1964	
1. Apuzzo Osvaldo	1938	Pomigliano d'Arco (Na)
2. Bonatti Amedeo	1923	Albina (Reggio Emilia)
3. Boschetti Dora Alice	1940	Cupello
4. Castellacci Paolo	1947	Empoli (Fi)

5. Ciaramella Olga	1939	Campobasso
6. Cuculo Loreta	1941	Palata
7. Dabbeni Giampaolo	1944	Brescia
8. Della Casa Maria Luisa	1938	Dozza (Bo)
9. Diana Elda	1946	Agnone
10. Di Filippo Matilde Maria	1942	Trivento
11. Di Tullio Onorato	1946	Pietrabbondante
12. Fabrizio Modestino	1939	Pesche
13. Ferrucci Annita	1919	Tufara
14. Forieri Lamberto	1942	Foligno
15. Garzella Giuseppe	1936	San Giacomo degli Schiavoni
16. Grilli Laura	1937	Castel di Sangro
17. Magolotti Marisa Fiorella	1940	Rimini (Fo)
18. Massaro Carolina	1942	Luco dei Marsi
19. Orazi Anna Maria	1945	Frontonela (Pesaro)
20. Pacchione Lucia	1946	Silvi Marina
21. Paolitto Carime Pietro	1941	Montelongo
22. Petrone Enrico	1944	Campobasso
23. Salomone Giuseppina	1934	Campobasso
24. Scafa Francesco	1937	Guglionesi
25. Serafini Giovanni	1939	Celenza sul Trigno
26. Suppa Francesca Maria	1943	Sant'Angelo in Lizzola (Pesaro)
27. Tili Vincenzino	1934	Fraine
28. Torelli De Bartolomeis Vinicio	1927	Casalciprano
29. Turchi Gina	1945	Mercatello sul Metauro (PS)
30. Valentini Bruno	1942	Porto San Giorgio (AP)
31. Valerio Lina	1938	Campobasso
	Commissione esami di abilitazione A.S. 1963-64	
Prof Centritto Raffaele	Italiano-storia	
Prof Canessa Francesco	Latino-geografia	
Prof. Frattini Ernesto	Filosofia-Pedagogia	
Prof. Di Petta Arcangelo	Matematica-Fisica	
Prof.ssa Calambo Amato Anna	Scienze	
Prof .Vincenzo Camarra	Membro interno	
Prof. CIRCIO ERMANNO	Presidente	
	Anno Scolastico 1964-1965	
1. Albanese Silvana	1943	Guardiaregia

2. Antignani Carlo Michele Maria	1943	Avellino
3. Bucchini Marcello	1940	Fossombrone (Pesaro)
4. Cameli Antonio	1946	Castropignano
5. Camposarcone Rosina Concetta	1941	Petrella Tifernina
6. Carosella Pasquale	1937	Trivento
7. Ciaramella Olga	1939	Campobasso
8. Cieri Anna Timotea	1945	Termoli
9. Cirulli Enrica	1945	Rimini (Fo)
10. Conti Raul	1946	Riccione (Fo)
11. Dabbeni Giampaolo	1944	Brescia
12. Del Buono Annunziata	1945	Pietrabbondante
13. Di Cristoforo Corradino Timoteo	1943	San Giuliano di Puglia
14. De Iorio Michele	1943	Venafro
15. De Pasquale Teresina	1947	Trivento
16. Fagnani Enrico Gabriele	1939	Acquaviva Collecroci
17. Fantini Gildo	1926	Montelapiano (CH)
18. Lisotti Giancarlo	1944	Fano (Pesaro)
19. Lombardi Luigi	1932	Capranica (Viterbo)
20. Luongo Antonio	1938	Trivento
21. Macchini Rosanna	1944	Sogliano (Fo)
22. Mazzotta Pietro	1947	Bari
23. Melchiorri Marilena	1947	Pesaro
24. Padula Vincenzina	1944	Civitanova del Sannio
25. Pierantonio Sergio Maria	1945	Roma
26. Rampino Luigi Francesco	1940	Lecce
27. Scioli Filomena Antonietta	1943	Castel frentano (CH)
28. Tili Vincenzino	1939	Fraine
29. Torelli De Bartolomeis Vinicio	1927	Casalciprano
30. Trivisonno Marco	1941	Montelongo
31. Valentini Valeria	1943	Campobasso
32. Vespa Natalina Silvana	1942	Poggio Sannita
33. Palombo D'agata Giorgio	1915	Campobasso
	Commissione esami di abilitazione A.S. 1964-65	
Prof Savini Nicola	Italiano - storia	
Prof Turchi Marcello	Latino-geografia	
Prof Barretta Luigi	Filosofia- Pedagogia	
Prof Camponazzi Mario	Matematica-fisica	
Prof.ssa Calumbo Amato Anna	Scienze	
Prof Chinni don Antonio	Membro Interno	
Prof Fraticelli Vincenzo Ludovico	Presidente	

	Anno Scolastico 1965-1966	
1. Antognoni Giuliana	1945	Fano
2. Birri Paolo	1946	Fano
3. Bucchini Marcello	1940	Fossombrone
4. Camposracone Rosina	1941	Petrella Tifernina
5. Castellaccio Anna Maria	1943	Alghero
6. Cialone Teresa Maria Anna	1947	Capriati al Volturno
7. Ciarmela Domenichina	1942	Fossalto
8. Cocco Maria Antonella	1946	Pennapiededimonte (CH)
9. De Iorio Michele	1943	Venafro
10. De Paoli Luciano	1940	Serravalle (San Marino)
11. Di Claudio Giuseppe	1947	Trivento
12. Di Paolo Mario	1942	Tivoli (Roma)
13. D'Onofrio Paolo	1945	Roma
14. Ferri Maria Grazia	1947	Pesaro
15. Ferri Vittorio	1943	Urbino
16. Guerra Luciano	1946	Tolentino (Mc)
17. Lisotti Giancarlo	1944	Fano
18. Mainetti Ida	1947	Brescia
19. Maniccia Maria	1940	Roma
20. Marcucci Maria Stella	1946	Cagli (Pesaro)
21. Negasanti Marcello	1947	Fano
22. Papini Sergio	1928	Roma
23. Pari Guerrino	1938	Torino
24. Perrucci Giovanni Mario	1947	L'Aquila
25. Sandrioni Rosanna	1946	Fano
26. Serracchioli Paola	1945	Fano
27. Tilli Vincenzino	1939	Fraine
28. Trifetti Margherita	1946	Roma
29. Berardi Adelina	1946	Colledanchise
30. Torelli De Bartolomeis Vinicio	1927	Casalciprano
31. Luongo Antonio	1938	Trivento
32. Ciarmela Olga	1939	Campobasso
33. D'Angelo Mario	1945	Campobasso
	Commissione di esame abilitazione A.S 1965- 66	
Prof Lo Porco Vincenzo	Italiano -Storia	
Prof Marra Ubaldo	Latino-geografia	
Prof Chiemienti Marcello	Filosofia-Pedagogia	
Prof Giorgetti Giovanni	Matematica_fisica	
Prof Martellaro Nicolò	Scienze	

Prof Lazzizzera Giovanni	Membro interno	
Prof Iannella Carlo	Presidente	
	Anno scolastico 1966-1967	
1. Bartolucci Aulide	1949	Rimini(Fo)
2. Caldari Elda	1949	Gradara (Pesaro)
3. Cenci Leonardo	1943	Vastogirardi
4. Cialone Teresa Anna	1947	Capriati al Volturno
5. De Renzis luigino	1948	Campobasso
6. Deitos Lanfranco	1947	Rimini (Fo)
7. Di Felice Maria Carmela	1941	Castropignano
8. Fabbri Lea	1948	Riccione (Fo)
9. Fabrizio Modestino	1939	Pesche
10. Giorgolo Sergio	1949	Cannara (Perugia)
11. Guida Gemma	1940	Tursi (Mt)
12. La Guardia Maria Carmela	1946	Trivento
13. Lomanna martino Maria Carmela	1945	Riccia
14. Liguori Benito	1928	Campobasso
15. Lisotti Giancarlo	1944	Fano (Pesaro)
16. Mignani Gloria Vitoria	1943	Asmara(ab.Marciano BO)
17. Montanari Francesco	1949	Verrucchio (Fo)
18. Monteverde Graziano	1939	Falerone (AP)
19. Patrignani Anna Maria	1933	Pesaro
20. Pattaro Omero	1934	Roma
21. Pierdominici Corrado	1947	Pioracco (MC)
22. Pieroni Giorgio	1946	Filottrano (AN)
23. Porcaro Nicolina Ester	1948	Atessa
24. Romani Giulio	1947	Mondaino (FO)
25. Rossi Alda	1947	Montelabbata (Pesaro)
26. Russo Maria Rosa	1946	Frosolone
27. Salerno Concetta	1939	Tursi (MT)
28. Sanchioni Rosanna	1946	Fano (Pesaro)
29. Tilli Vincenzino	1939	Fraine
30. Tomaro Giacinto salvatore	1930	Boiano
31. Vitale Giovanni	1948	Frattamaggiore (NA)
	Commissione di esame di abilitazione A.S 1966-67	
Prof Carano Aldo	Italiano- storia	
Prof Manlio Bruno	Latino- geografia	
Prof Fini Salvatore	Pedagogia - Filosofia	

Prof Longobardo Enrico	Matematica - fisica	
Prof Petalia Giuseppe	Scienze	
Prof Camarra Vincenzo	Membro interno	
Pro Chiara Luciano	Presidente	
Alunni che da privatisti hanno sostenuto gli esami di idoneità per le classi successive dell'Istituto magistrale dal 1955 al 1962		
	Anno scolastico 1955-56	
1. Bibbò Costantino 3° magistrale	1936	Colle sannita (BN)
2. Buzzelli Giuseppe 3° magistrale		San Pietro Avellana
3. Liaci Anna Dolores 3° magistrale	1940	Bagnoli del Trigno
4. Di Rosato Giuseppe IV magistrale	1934	Palombaro (CH)
5. Giancola Antonio IV° magistrale	1937	Campobasso
6. Martino Giuseppina IV magistrale	1937	Monacilioni
7. Canale Paola IV° magistrale	1938	Pietracatella
	Anno scolastico 1956-57	
1. Berardis Gabriele II° magistrale	1940	Castelmauro
2. Carbonara Renato II° magistrale	1940	Limosano
3. Di Tullio Ugo II° magistrale	1948	Isernia
4. Palucci Emilio II° magistrale	1936	Castiglione Messer Marino
5. Caldarone Nicola III° magistrale	1939	Civitanova del Sannio
6. De Lellis Ferdinando III magistrale	1938	Vastogirardi
7. Fiero Elio III° magistrale	1938	Trivento
8. Fiorito Libero III° magistrale	1941	Castelguidone
9. Gianico Maria Luisa III magistrale	1941	San Giuliano del Sannio
10. Colavita Michelina III° magistrale	1940	Sant'Elia a Pianisi

11. Perrella Carmine III° magistrale	1940	Boiano
12. Di Iuorio Angelo IV° magistrale	1937	Cercemaggiore
13. D'Onofrio Licia IV° magistrale	1937	Montenero di Bisaccia
	Anno scolastico 1957- 58	
1. D'Antuono Antonina III magistrale	1929	San Felice
2. De Risi Angelo III° magistrale	1939	Roma
3. Di Paolo Giuseppe III° magistrale	1941	Castelguidone
4. Di Tullio Angelina III° magistrale	1940	Isernia
5. Frabotta Danilo III° magistrale	1939	Rionero Sannitico
6. Tinaburri Felice III° magistrale	1937	Bagnoli del Trigno
7. Colafrancesco Tommasina III magi	1942	Castel di Sangro
8. Di Lullo Angelo III° magistrale	1941	Capracotta
9. Bibbò Costantino IV magistrale	1936	Colle Sannita (BN)
10. Caldarone Nicola IV ° magistrale	1939	Civitanova del Sannio
11. Larivera Maria IV° magistrale	1941	Montefalcone nel Sannio
12. Mancini Antonio IV° magistrale	1940	Sant'Elia a Pianisi
	Anno scolastico 1958- 1959	
1. Di Bartolomeo Domenico III magis	1942	Ielsi
2. Desiato Giovanni III° magistrale	1941	Montefalcone nel Sannio
3. Minotti Perna Vittorio III magistra	1941	Toro
4. Cristino Domenico IV° magistrale	1939	San Severo (FG)
5. Sardelli Nicola IV° magistrale	1939	Castropignano

6. Vaglio Pasquale IV° magistrale	1940	Alliste (Lecce)
7. Iorio Concetta IV° magistrale	1940	Ortonova (FG)
8. Nardone Carmela IV° magistrale	1942	Barletta (BA)
9. Pierri Vittorina IV° magistrale	1937	Foggia
10. Martino Maria IV° magistrale	1937	Sant'Elia a Pianisi
	Anno Scolastico 1959- 1960	
1. Di Paolo Lucio II° magistrale	1942	Castelguidone
2. Iorio Giovanni II° magistrale	1942	Fossalto
3. Longo Guglielmo II° magistrale	1944	Foggia
4. Vitagliano Salvatore II° magistrale	1944	Pietrabbondante
5. Di Lisa Giuseppe II° magistrale	1943	Roccapivara
6. Colucci Aldo III° magistrale	1942	Riccia
7. Moffa Nicola Angelo III magistrale	1945	Riccia
8. Porfilio Lucio III° magistrale	1940	Schiavi d'Abruzzo
9. Vannelli Maria III °magistrale	1939	Ripabottoni
10. Mucciaccio Antonio III° magistrale	1943	Colletorto
11. Capozzi Gerardo IV° magistrale	1935	Candela (FG)
12. D'Antonio Antonina IV° magistrale	1929	San Felice del Molise
13. De Finis Gaetano IV° magistrale	1939	Stornella (FG)
14. De Nichilo Michele IV° magistrale	1940	Stornara (FG)
15. Di Blasio Giuliano IV° magistrale	1939	Silvi Marina
16. Di Marzio Francesco IV magistrale	1934	Sant'Elia a Pianisi
17. D'Onofrio Maria IV°	1943	Poggio Sannita

magistrale		
18. Lepore Pasquale IV° magistrale	1935	Colletorto
19. Palatella Maria IV° magistrale	1943	Foggia
20. Pandini Maria IV° magistrale	1924	Rovereto (Trento)
21. Valeriano Albo IV° magistrale.	1930	Gesualdo (AV)
22. Vitullo Angelo IV° magistrale	1942	Pietrabbondante
23. Barile Giuseppina IV magistrale	1937	Campodipietra
24. Pavone Annamaria IV° magistrale	1942	Trivento
25. Sabelli Maria Gabriella IV° magistr.	1943 Agnone	
	Anno scolastico 1960- 1961	
1. De Rita cetina II° magistrale	1947	Pietracatella
2. Di Paolo Onorato II° magistrale	1945	Castelguidone
3. Fiorito Margherita II° magistrale	1946	Castelguidone
4. Simone Giuseppe II° magistrale	1944	Conca della Campania(CE)
5. Vespa Natalina II° magistrale	1942	Poggio Sannita
6. Annese Lucrezia III° magistrale	1946	Bitonto (BA)
7. Di Paolo Lucio III° magistrale	1942	Castelguidone
8. Griguoli Gennaro III° magistrale	1945	Trivento
9. Renna Ruggiero III° Magistrale	1942	San Ferdinando di Puglia (FG)
10. Cafarelli Roberto IV° magistrale	1928	Popoli (PE)
11. Colangelo Antonietta IV magistral.	1943	Ururi
12. Fabricio Serenella IV° magistrale	1942	Roma
13. Giuliani Gerardo IV° magistrale	1938	Stornara (FG)

14. Porfirio Giancarlo IV° magistrale	1944	Trivento
15. Colavita Antonio IV° magistrale	1939	Sant'Elia a Pianisi
16. Di Febo Annamaria IV° magistrale	1940	Pineto (TE)
17. Sallustio Osvaldo IV° magistrale	1942	Putignano (BA)
18. Sangiovanni Leonardo IV° magistr	1940	Ielsi
19. Di Martino Giacinta IV magistrale	1941	Foggia
20. Galasso Giovanni IV° magistrale	1941	Foggia
21. Giuliano Leobaldo IV° magistrale	1941	Colletorto
22. Litterio Vincenzo IV° magistrale	1942	Castiglione Messer Marino
23. Tedde Mariangela IV° magistrale	1941	Misurata (Tripoli) ab A Troia (FG)
	Anno Scolastico 1961- 1962	
1. Cornacchione Gioconda II° magist	1947	Fossalto
2. Delle Cave Antonio II° magistrale	1943	Pescolanciano
3. De Blasio Annamaria II° magistral	1947	Roma
4. Li Quadri Maria Rachele II° mag.	1945	Agnone
5. Di Paolo Onorato III° magistrale	1945	Castelguidone
6. De Rita Cettina III° magistrale	1947	Pietracatella
7. Roberti Mariateresa III° magistr.	1943	Montefalcone nel Sannio
8. Simone Giuseppe III° magistrale	1944	Conca della Campania (BN)
9. Struzzolino Anna III° magistrale	1940	Campobasso
10. Carrelli Luigi IV° magistrale	1942	Fossalto
11. Di Menna Nicolino IV magistrale	1933	Agnone
12. Di Paolo Lucio IV°	1942	Castelguidone

magistrale		
13. Lombardi Nicola IV° magistrale	1943	Castiglione Messer Marino
14. Pacchione Rosalba IV° magistrale	1943	Castiglione Messer Marino
15. Memmo Nicola IV° magistrale	1941	Roma
16. Rateni Giovanna IV° magistrale	1943	Petrella Tifernina
17. Turilli Sergia IV° magistrale	1940	Roccacinquemiglia (L'Aquila)
	Totale 383	

Alunni iscritti negli anni dal 1947 al 1989

Anno scolastico	Numero alunni	Ginnasio - liceo
1947-48	27	
1948-49	21	
1949-50	40	
1950-51	35+23 idoneità	
1951-52	52	
1952-53	15	
1953-54	23	
1954-55	17	
1955-56	18	
	totale	
		Istituto Magistrale
1950-51	28	
1951-52	50	
1952-53	83	
1953-54	76	
1954-55	100	
1955-56	102	
1956-57	117	
1957-58	121	
1958-59	149	
1959-60	143	
1960-61		
1961-62	187	
1962-63	180	
1963-64	200	
1964-65	229	
1965-66	250	
1966-67	245	
1967-68	271	
1968-69	231	
1969-70	203	
1970-71	152	
1971-72	128	
1972-73	124	
1973-74	121	
1974-75	104	
1975-76	117	
1976-77	129	
1977-78	130	
1978-79	148	
1979-80	166	
1980-81	178	
1981-82	167	

1982-83	166	
1983-84	144	
1984-85	131	
1985-86	177	
1986-87	97	
1987-88	98	
1988-89	89	

Trivento di oggi



Sommario

Prefazione

3

I soprannomi e la loro origine	9
Giochi di una volta	32
Trivento agli inizi del 1900	33
La fionda	34
L' azz'ccamur'	34
L'sbatt' mur'	35
Labb'd'nacamm'niano zombacavall	35
La cella ozombacavallon'	36
La moscacieca	37
Uno, due, tre stella	37
Chi tardi arriva male alloggia	38
Palla prigioniera	39
Angelo bell'angelo	39
Le biglie o palline di vetro colorate	39
L'aquilone	40
La carrozza	42
Il monopattino	43
Il cerchio	44
Il girotondo	44
Isassi sull'acqua	44
L'r't'lucc	45
L'spaccaliscia	46
L'scalitt'	46
Le voche	46
L'mazzitt', noto anche come Lippa.	47
Tocca la pianta o gioco dei quattro cantoni	47
Lo schiaffo del soldato	48
Ruba bandiera o barriera	48

La chiuma o nascondino	48
Lo scupidù	49
Il fucile con elastico	50
Pari e Dispari	50
La slitta	50
L'arco	50
La cerbottana	50
I giochi con la corda	51
Il gioco del pallone	51
Acqua, fuoco e fuochino	52
La campana	52
Briganti e carabinieri.	53
Il gioco del barattolo e dell'acetilene	53
I Rocchetti	54
La cach' lasciunn' o meglio l'altalena	54
La casetta	55
Regina, reginella	55
LE TRADIZIONI E LE USANZE POPOLARI	57
I giochi di San Rocco del 16 agosto e della festa di Maiella.	58
Corsa con i sacchi.	58
Tiro alla fune.	58
L'albero della cuccagna	59
Rottura delle pignatte	59
Corsa dei bambini nudi (o come meglio si diceva " Scazzamanud' ")	59
Gara nel mangiare spaghetti piccanti con le mani legate dietro il busto sulla fonte di Piazza Fontana	60
Il gioco del gallo a Maiella	60

Il castelletto delle noci	60
Il pallone di Nicolangelo	61
Gli altarini e i fuochi di Sant'Antonio	61
La vendita delle palme	63
La festa di Maiella dell'8 settembre	64
La tac'nanella o (RAGANELLA)	66
La notte di capodanno	67
LaP' l'g'nella	67
L'uccisione del maiale	68
La Mietitura e la Trebbiatura	70
La raccolta delle pannocchie	73
La vendemmia	74
La conserva dei pomodori (salsa)	76
La raccolta delle olive	77
L'ch'mmit'ossia la scampagnata post pasquale.	79
La "dodda " ossia la dote	80
Il telaio	82
La " C' terna "	83
Il fiume Trigno	84
La Centrale	86
<i>Il fiume Trigno e la sua valle di tanti anni fa</i>	87
Il pane di casa	87
Le tradizionali fiere paesane.	89
La coperta del vescovo	94
I tre collegi del passato:il Seminario vescovile, il convitto vescovile maschile di don Gianico e l'educandato femminile dell'Istituto Santa Chiara delle suore degli Angeli	97
Le processioni tradizionali	100

I due bar	103
Le attività di don Pasquale Berardinelli	106
Il Pastificio Scarano	107
Altre piccole tradizioni	108
Il banditore pubblico.	108
La vendita dell'origano	109
La raccolta della spazzatura domestica	109
Radio Europa Uno: l'emittente privata di Trivento che ha fatto storia	110
<i>Nota: C.M = Convitto Maschile; C.F.= Convitto Femminile</i>	133
ALBO DEGLI ALUNNI TRIVENTINI CHE HANNO STUDIATO A TRIVENTO dal 1947 al 1956 nella classi del IV e V Ginnasio	134
ALBO DEGLI ALUNNI NON TRIVENTINI CHE HANNO STUDIATO A TRIVENTO	135
ALBO DEGLI ALUNNI TRIVENTINI CHE HANNO STUDIATO A TRIVENTO nell'Istituto magistrale dal 1950 al 30 giugno 1976	138
ALBO DEGLI ALUNNI PRIVATISTI CHE HANNO SOSTENUTO GLI ESAMI DI ABILITAZIONE A TRIVENTO	145

CHI È TULLIO FARINA

Tullio Farina nato a Trivento l'11/8/1948 ed ivi residente in Piazza Calvario.

- Laureato in pedagogia con voti 106/100 presso l'Università degli studi di Urbino il primo dicembre 1971, abilitato all'insegnamento di materie letterarie con voti 96/100; è stato docente di scuola media dal 29/10/1973 al 31 / 8 /2008, data del collocamento in pensione. Ha insegnato presso varie scuole medie del Molise e per 26 anni presso l'istituto comprensivo di scuola media e superiore " N. Scarano " di Trivento, ricoprendo anche il ruolo di vicepresidente. Ha pubblicato tre libri di contenuto storico : " Dall'inchiesta murattiana: Trivento ieri ed oggi..." e " Scritti storici e personaggi memorabili di Trivento", lavori realizzati durante l'attività scolastica con i ragazzi durante l'esperienza didattica del tempo prolungato. Il terzo libro " I caduti triventini nella guerra del 1915/1918" lo ha pubblicato nel 2011, in occasione dei 150 dell'Unità d'Italia.
- Dal 1979 al 1983 è stato direttore amministrativo dell'emittente radiofonica privata "Radio Europa Uno. Attualmente pubblica articoli di giornali su diversi quotidiani regionali
- Dal 1977 è stato eletto consigliere comunale di Trivento ininterrottamente fino al 1997. Dal 1983 al 1988 ha ricoperto la carica di assessore al personale e al bilancio con delega di vicesindaco del Comune di Trivento. Dal 1988 al 1990 è stato anche componente del collegio dei revisori dei conti dell'Ersam su nomina del consiglio regionale, nonché assessore ai L.L.P.P. della Comunità montana Trigno Medio Biferno di Trivento, dove è rimasto consigliere fino al 2000. E' stato segretario politico cittadino del P.S.I. e membro del comitato provinciale e regionale del partito.
- Dal 1991 al 1995 è stato eletto consigliere regionale del Molise ricoprendo anche la carica di consigliere segretario nell'ufficio di

presidenza. Nel biennio 1992/93 ha ricoperto la carica di presidente del consiglio di circolo della scuola elementare di Trivento.

- Dall'aprile del 1997 al maggio del 2000 ha ricoperto la carica di Sindaco del Comune di Trivento che ha lasciato il 2 giugno 2000, essendo stato proclamato nel maggio del 2000 per la seconda volta consigliere regionale del Molise, ed in tale ruolo ha ricoperto anche la carica di vicepresidente del consiglio regionale fino allo scioglimento dello stesso avvenuto nel giugno 2001 per un ricorso elettorale. Durante l'esperienza sindacale, a metà mandato elettorale, ha pubblicato "Il rapporto alla città" rendicontando l'attività svolta e la sua coerenza al programma elettorale. Dal maggio 2014 è stato eletto di nuovo consigliere comunale di Trivento.

